



«Ci sono due argomenti che toccano la sensibilità popolare. Il primo: i costi della politica e i redditi dei politici, anche nell'area che la Cgil



rappresenta in cui c'è sempre rispetto per la politica. Il secondo è quello dei super manager e dei loro stipendi. Milioni di euro. Non solo nel settore

privato. Di fronte allo stipendio medio di mille e trecento euro al mese di un lavoratore italiano...»

Guglielmo Epifani, l'Unità, 13 settembre

## Tg1, è finita l'era di Berlusconi

### Il Cda Rai dà via libera alla nomina di Riotta direttore al posto di Mimun A Braccialarghe la direzione del personale. «Scelte in piena autonomia»

Alla fine l'ha spuntata Claudio Cappon: il Tg1 ha un nuovo direttore, Gianni Riotta. La proposta del Direttore generale è stata approvata dal Consiglio di amministrazione - dopo giorni di polemiche e un lunghissimo braccio di ferro - quasi all'unanimità. Contro la nomina del vicedirettore del Corriere del-

la sera ha votato solo la leghista Giovanna Bianchi Clerici. Anche per il nuovo capo del personale Maurizio Braccialarghe un solo voto contrario: quello del forzista Angelo Maria Petrone, rappresentante del Tesoro (nominato nell'era Berlusconi). Lombardo, Carugati e Vasile alle pagine 2 e 3

#### La sfida di Riotta

#### OCCHIO AL TRITACARNE

VITTORIO EMILIANI

«Adesso torniamo a fare i giornalisti, tutto il resto viene dopo». Questo il commento, sollevato, che si coglie fra i giornalisti del Tg1 dopo la nomina di Gianni Riotta alla direzione e sintetizza bene il clima che si respira nella redazione del maggior telegiornale italiano. Una speranza e un augurio. Gianni Riotta ha tutte le carte in regola per ridarci un Tg1 attento, informato, completo. Quale era in anni ormai lontani e quale non è stato negli ultimi. segue a pagina 27

#### Vigilanza

#### CHI DIFENDE LA TELEVISIONE

NICOLA TRANFAGLIA

La Commissione parlamentare di Vigilanza dei Servizi Radiotelevisivi, composta da quaranta membri designati dalle due Camere, che si insedia domani 15 settembre a palazzo San Macuto, è un'istituzione vecchia ormai di più di trent'anni ma di particolare importanza nella transizione infinita che caratterizza la Repubblica ormai da più di dieci anni. Nasce da una legge che porta la data del 14 aprile 1975. segue a pagina 27

#### Staino



#### INTERVISTA A DE RITA, CENSIS

### «Hanno ridotto gli insegnanti ad impiegati»



Massimo Franchi a pagina 11

#### Commenti

#### Immigrazione

### DALL'ALTRA PARTE DEL MURO

MARY ROBINSON

Alcuni membri del Congresso statunitense hanno passato l'estate viaggiando per gli Stati Uniti, impegnati a trovare una base comune per affrontare le difficili scelte legate alla ridefinizione del sistema di immigrazione americano, ormai allo sfascio. Parlando con i cittadini americani, i legislatori sperano di tastare il polso degli elettori su una questione elettorale difficile e fonte di dibattiti e contrapposizioni. Questo impegno aggiunge tuttavia pochi tasselli alla comprensione da parte del Congresso, o da parte dell'opinione pubblica americana. segue a pagina 27

#### Legge elettorale

### IL REFERENDUM CHE VERRÀ

STEFANO CECCANTI

Ha ragione Prodi a ripeterlo spesso. La legge elettorale è davvero una priorità. La convergenza dei parametri europei a cui siamo chiamati con la Finanziaria non è un'altra cosa, non è solo un dato economico, ma investe anche le regole istituzionali che sono alla base delle decisioni che devono farci convergere. Nessuna grande democrazia può permettersi di votare con sistemi come il nostro che incentivano artificialmente la frammentazione, che rendono difficile la stabilità di governi di legislatura, che allontanano eletti ed elettori. segue a pagina 26

#### All'interno

#### BRUXELLES

### Baglioni in Parlamento canta per gli immigrati

Sergi a pagina 12

#### GIUSTIZIA

### Allarme di Mancino: il Csm rischia la paralisi

Solani a pagina 5

#### VIOLENZA ALLE DONNE

### Ragazza uccisa a Parma Pollastrini: subito un piano

Ripamonti e Saponara a pag. 9

#### CHAMPIONS LEAGUE

### Milan vittorioso con Aek Battuto il Real di Capello

a pagina 18



### ALITALIA IN CADUTA LIBERA Conti in rosso e crollo in Borsa

CROLLO IN BORSA, l'8% del capitale che passa di mano, i sindacati pronti a un nuovo sciopero, i vertici convocati in Parlamento. Alitalia si avvia su se stessa Roberto Rossi a pagina 15

## Prodi accusa Tronchetti Provera «Mi garantì sul futuro di Telecom»

#### FACCIA A FACCIA A PESARO

### D'Alema a Fini: «Se votate no vi fate del male»

Sala affollatissima per la faccia a faccia tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il suo predecessore Gianfranco Fini alla Festa nazionale de "L'Unità" a Pesaro. Condotto dal neodirettore del Tg1 Riotta e dalla giornalista Rula Jebreal, il confronto si è incentrato soprattutto sui temi della politica estera. Sulla missione in Libano, D'Alema ha ribadito che «votare contro sarebbe un atto incomprensibile perché è sostenuta dall'Onu, dall'Europa e dagli Usa. Con un no il centrodestra farebbe male a se stesso». Collini a pagina 4

#### IL VIAGGIO IN CINA

### Prodi: l'Italia sarà la porta dell'Europa

È iniziato da Nanchino il viaggio del presidente del Consiglio Prodi in Cina. Assieme al premier numerosi ministri, amministratori locali e una ampia delegazione di imprenditori. Già oggi Montezemolo firmerà il contratto tra l'Iveco e la cinese Nac. «L'Italia ora deve correre - ha detto Prodi - saremo per l'Asia la porta dell'Europa. In termini relativi la Cina è vicina, in termini economici lo è ancora di più». Il che non significa tacere sui diritti umani: Prodi ha promesso che toccherà il tema col primo ministro Wen Jiabao. Andriolo a pagina 8

#### di Marco Ventimiglia

Non solo una secca smentita, ma anche una puntuale ricostruzione dei più recenti contatti fra Romano Prodi e Marco Tronchetti Provera. È questo il contenuto della lunga nota emessa ieri da Palazzo Chigi dopo che un articolo del "Sole 24 Ore" aveva lasciato intendere che il premier era stato informato dello scorporo Telecom/Tim. «L'ufficio stampa del Presidente Prodi - si legge nel documento - intende smentire categoricamente il contenuto di tali ricostruzioni apparse sulla stampa». Il premier sostiene che Tronchetti gli garantì il controllo italiano del gruppo. Ieri sera il presidente di Telecom ha incontrato il ministro Padoa-Schioppa. Intanto è rottura tra azienda e sindacati che confermano lo sciopero. alle pagine 6 e 7

FESTAUNITA' NAZIONALE PESARO 2006 31 agosto/19 settembre www.dsonline.it www.festaunita.it

### PIAZZA VITTORIO E CARACAS ORCHESTRE DI STRADA

Dalle strade del mondo nascono bellissimi suoni. Dopo Palermo arriva oggi a Roma l'orchestra giovanile Simon Bolivar: punta di diamante di un sistema educativo musicale che strappa alla povertà, alla criminalità e alle favelas del Venezuela 250mila bambini e ragazzi. Un'orchestra che ha Claudio Abbado come fan e una vera promessa del podio internazionale, Dudamel. È arriva domani sugli schermi romani (il 22 nelle altre città), il documentario su una delle più belle realtà musicali d'Italia, l'Orchestra di piazza Vittorio. È formata da musicisti di gran talento immigrati nella capitale come l'ecuadoriano fuggito per motivi politici e il tunisino laureato, ma ha perso i bravissimi indiani: li ha cacciati la Bossi-Fini. Del Fra e Fiume a pagina 19

#### FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

### Alla Robespierre

IL FORZISTA MALAN (detto vescica d'acciaio per aver resistito otto ore senza fare pipì, in nome dell'ideale berlusconiano) ieri mattina a Omnibus ha spiegato la sua posizione sul conflitto d'interessi. Prima di tutto ha posto una domanda, ovviamente retorica: «Con tutti i problemi che ci sono, che urgenza c'è di occuparsi proprio di questo?». Malan ci ha fatti poi tutti partecipi della sua lucida visione della democrazia, che sintetizziamo così: «In un Paese libero, a decidere è il voto e se un governante fa leggi che lo favoriscono a danno del popolo, il popolo non lo voterà più». Ora, a parte il fatto non trascurabile che gli interessi di Berlusconi stanno proprio nel settore che più incide sul voto, con la linea Malan si potrebbe tranquillamente abolire la stessa funzione legislativa, nonché quella giudiziaria, ricorrendo solo al tribunale del popolo. Metodo già sperimentato da Robespierre, che si potrebbe riportare in auge per Berlusconi, sperando che non gli tocchi fare la stessa fine di Robespierre.

io ci credo Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041 Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo" Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma www.dsonline.it Info: 848 58 58 00



Michele Santoro Foto Ansa

**RITORNI**

**Stasera su Raidue «debutta» Santoro con «Anno zero»**

**ROMA** C'è chi spera in una salutare scossa elettrica per l'informazione tv in Italia. Sarà perché è il primo degli «epurati» a rientrare, sarà perché si è fatto biondo, sarà perché lui ha promesso «un'informazione socmoda a

360 gradi», ma l'attesa è alta. Stasera - ore 21, Raidue - torna Michele Santoro, dopo ben quattro anni di assenza («dopo l'anatema», come il giornalista chiama il famoso «editto bulgaro» dell'ex premier). Ecco, insomma, il

suo Anno zero, per il quale il giornalista ha promesso faville. In prima fila i reportage (oggi i «Santoro boys» ci racconteranno l'immigrazione come non l'abbiamo mai vista), poi c'è Rula Jebreal a intervistare i politici e la bella e bionda Beatrice Borromeo a far da tramite con i giovani, infine Marco Travaglio e Vaurio... insomma, un «the best» dell'informazione d'assalto. L'auditel, intanto, affila i denti.

**TELEGIORNALE**

**Alle 20 la notizia del nuovo direttore arriva con una gaffe**

**ROMA** Avvio con gaffe per il Tg1 delle 20 di ieri sera, il primo dopo l'annuncio della nomina di Gianni Riotta. Sul primo titolo che riguardava proprio il «cambio», le immagini mostravano un primo piano del pre-

mier Romano Prodi. Imbarazzo del conduttore David Sassoli che, dopo aver letto il secondo titolo su Telecom, si è interrotto per scusarsi dei «problemi tecnici sulla nostra copertina». E poi: «Iniziamo occupandoci di noi,

perché il cda della Rai...». È seguito un servizio di reazioni politiche e un altro in cui lo stesso Prodi, dalla Cina, spiegava di non capire perché «si dice» che la nomina di Riotta «va bene solo a me». Nel frattempo i titoli di apertura, con le altre notizie, erano saltati completamente, tanto che Sassoli li ha dovuti brevemente riassumere. Un disguido, dunque, motivato forse dall'emozione per la novità.

# Nomine, applausi e mugugni

**Prodi: «Riotta va bene a tutti, perché dicono che va bene solo a me?» Elogi da Casini**

di Andrea Carugati / Roma

**LA FRASE** di Romano Prodi, dalla Cina, esprime bene i complicati umori della politica italiana dopo la nomina di Gianni Riotta al Tg1: «Tutti dicono che Riotta va bene e non capisco perché si dice che va bene solo a me». A dire proprio la verità non sono tutti

entusiasti. Ma la frase di Prodi fotografa perfettamente un certo disorientamento della politica, più a suo agio con le contrapposizioni più dure, «amico-nemico», certamente agevolate da una figura come quella di Mimun. I più arrabbiati sono senz'altro i leghisti e l'Udeur. Padani e Mastella-boys per una volta uniti nella lotta, pur senza attaccare a muso duro il neodirettore. Uniti verso quella che Roberto Maroni definisce «lottizzazione», «accordi sottobanco nei palazzi romani», e che l'Udeur, con una vena di rimpianto, chiama «trattativa spartitoria cui non abbiamo partecipato». Una perplessità che contagia tutte le forze minori del centrosinistra, da Rifondazione ai Comunisti italiani, Verdi, Italia dei valori. Radicali. «C'è il rischio che non sia garantito il pluralismo culturale e sociale», dicono Migliore e Russo Spena del Prc. «Il metodo che ha portato a questa nomina è discutibile», fa eco il ministro Pecorella Scania. «Le prossime nomine ci diranno se quelle appena effettuate sono o meno frutto di un accordo tutt'altro che limpido con il centrodestra in pieno stile lottizzatorio», paventa la segreteria del Pdc. Mentre il radicale Capezzone, nello stile barricade-

con il quale ha operato il cda Rai». «Sulla Rai è andato tutto nel verso giusto, Riotta è uno dei giornalisti più prestigiosi d'Italia», si sbraccia Pier Ferdinando Casini, che si spende con lo stesso affetto affinché il dg Cappon trovi per l'uscante Mimun «adeguata

collocazione». Tocca poi al segretario del suo partito Lorenzo Cesa chiarire il pensiero dell'Udc: «È stato trovato un metodo di lavoro che spero verrà seguito anche per le prossime nomine». Concetto che, pur con parole diverse, viene ribadito anche da An. «È un tentativo di

equilibrio per impedire una sorta di spoil system alla marxista», dice Ignazio La Russa. Mentre Gasparri parla di «generosità eccessiva» da parte della Cdl, Storace di «schiavo al Parlamento» e di un voto «concordato in notturna con alte cariche istituzionali» e Matteoli si congratula

con il «professionista di sicuro spessore». Su un punto, però, tutte le dichiarazioni si assomigliano: la sensazione che si tratti solo di un antipasto. Con chi ha gradito tout court, chi non ha apprezzato il servizio, chi è rimasto per ora a bocca asciutta. Lo spiega bene l'avvertimento lan-

ciato a ora di cena dai Verdi: «Ds e Margherita non possono pensare di fare accordi con la Cdl sacrificando il pluralismo». Avanti, dunque. Non senza gli auguri al neodirettore da parte dei Dciani dell'informazione tv: da Vespa a Costanzo, compresi i concorrenti Rossella e Mentana.

**HANNO DETTO**

**Casini**



«Sulla Rai è andato tutto nel verso giusto. Gianni Riotta è un signor professionista»

**Prodi**



«Tutti dicono che Riotta va bene. Tutti. Non capisco perché si dice che va bene solo a me»

**Mastella**



«Faccio gli auguri a Riotta ma esprimo apprezzamento anche per Mimun»

**Rognoni**



«Sono pronto a scommettere sulla qualità e l'autonomia della sua direzione»

**SALVI, DS**

«Travaglio è utile ma non mi piace»

**PESARO** Il ministro Mastella partecipa a un faccia a faccia con Cesare Salvi alla Festa nazionale dell'Unità. Il discorso parte dall'indulto. Punto di partenza del discorso è «l'insurrezione giustizialista contro l'indulto», come dice il vicedirettore di La7 Carmine Fotia che li intervista insieme a Piero Sansonetti, «guidata da Travaglio, o Beriatravaglio, come l'ha chiamato Staino». Aggiunge il direttore di Liberazione che «l'argomento di Travaglio e dell'Unità - liberate Previti - era del tutto secondario». I due giornalisti e il ministro difendono l'indulto. Salvi dice invece che «serve uno come Travaglio, anche se non mi piacciono metà dei suoi articoli, perché ci richiama tutti i giorni su precise questioni» e poi aggiunge: «Questo indulto non mi è piaciuto». Il presidente della commissione Giustizia al Senato critica l'inserimento di determinati reati e dice che per riparlare al disorientamento che c'è stato nell'elettorato di centrosinistra su questo provvedimento bisogna ora mettere mano alle leggi vergogna. Ma Mastella frena: «Immaginiamo di vincere in maniera clamorosa, e avevamo fatto un programma avendo questa convinzione. Oggi la situazione la conosciamo, non so se su tutte le leggi avremo la maggioranza al Senato. Dobbiamo avere prudenza».

Tg1, i precedenti cambi al vertice								
<b>Carlo Rossella</b> da settembre 1994 (al posto di Demetrio Volcic)	<b>Nuccio Fava</b> da aprile 1996	<b>Rodolfo Brancoli</b> da agosto 1996	<b>Marcello Sorgi</b> da ottobre 1996	<b>Giulio Borrelli</b> da ottobre 1998	<b>Gard Lerner</b> da luglio 2000	<b>Albino Longhi</b> da ottobre 2000	<b>Clemente Mimun</b> da aprile 2002	<b>Gianni Riotta</b> da settembre 2006
Governi								
<b>Berlusconi I</b> maggio '94 gennaio '95	<b>Dini</b> gennaio '95 maggio '96	<b>Prodi I</b> maggio '96 ottobre '98	<b>D'Alema I</b> ottobre '98 dicembre '99	<b>D'Alema II</b> dicembre '99 marzo '00	<b>Amato II</b> aprile '00 giugno '01	<b>Berlusconi II</b> giugno '01 maggio '06		
<b>Prodi II</b> settembre '06								

# Tg1, l'ammiraglia Rai voce del padrone qualunque esso sia

Una volta Villy De Luca diede quest'ordine alla sua redazione: in politica estera vi lascio libertà sei-sette, in politica interna zero...

di Paolo Ojetti

**UNA SERA DI TANTI** anni fa, quando ancora il telegiornale della Rai era unico e andava in onda da via Teulada, l'allora direttore, pure lui unico, Villy De Luca, diede un ordine alla redazione: in politica estera vi lascio libertà sei-sette, in politica interna zero. Dopo la sua scomparsa, a Villy De Luca hanno dedicato alcune strade a Roma e anche nei dintorni e quell'ordine dovrebbe troneggiare su una targa commemorativa all'ingresso di Saxa Rubra poiché, in un modo o nell'altro, non è mai venuto meno. E se l'antico diktat, visto dal centro, da destra o da sinistra vale per tutti i telegiornali, per il Tg1 vale di più: è

la «corazzata» dell'informazione televisiva, la grande trappola dove il telespettatore cade più per abitudine che per scelta, a prescindere dalla bontà del prodotto. Non è un caso che tutta la storia del Tg1 sia, tutto sommato, rettilinea, ricalcando, anno dopo anno e direzione dopo direzione, lo stesso, identico metodo. Si parla di Finanziaria o della zanzara tigre? Niente paura, ecco un

**Il governo è sempre molto efficiente e, se non lo è, la colpa è delle circostanze o del destino avverso**

tanto di governo (Berlusconi, Prodi, ministri a rotazione, non fa differenza), un tanto di sfilata di facce della maggioranza, un tanto di facce dell'opposizione. Il governo è sempre molto efficiente e, se non lo è, la colpa è delle circostanze o del destino avverso. La maggioranza è spesso compatita, al massimo si tratta di disaccordi passeggeri e tempeste in bicchieri d'acqua. L'opposizione, di contro, è quasi sempre cattiva, cerca la rissa e lo scontro ma - suggerisce il Tg1 - è destinata a sicura sconfitta. Il sistema si estende persino alle cronache, anche a quelle nere: se c'è qualcosa che non va, la responsabilità è di chi non si stringe attorno all'esecutivo ed osa - udite udite - persino criticarlo ad alta voce. In queste ultime settimane di direzione Mimun, il Tg1 (probabilmente lasciato a se stesso) ha toccato l'apice, scomodando

secondo queste regole ossificate - governo, maggioranza e opposizione per ogni stupidaggine e dimenticando persino di spiegare l'oggetto della presunta contestazione. A Clemente J. Mimun che lascia dobbiamo rendere giustizia. Faceva un telegiornale che gridava vendetta, ma su una cosa ha ragione da vendere: o il Tg1 si fa così o non lo si fa. Il Tg1 è la voce del padrone, qualunque esso sia. Ed è un padrone che non ammette discussioni, che paga (nominando direttori, interferendo nelle cariche minori, scegliendosi persino gli inviati del cuore, vigilando sulle carriere dei protetti e dei famigli) e, di conseguenza, pretende. Quando qualcuno ha osservato che Berlusconi stava diventando tanto evanescente quanto Prodi assumeva peso, Mimun ha risposto: embe? E ha semplicemente confermato che il Tg1 si attiene a regole e principi che nulla hanno a che fare con la vera informazione e che non è più un servizio pubblico, ma un servizio privato del Potere. Nella lunga storia del Tg1, è sempre andata così e non appena un direttore è uscito da questo binario (o ha tentato di farlo) è deragliato: e mentre lui si fracassava, il resto del convoglio non ha mai fatto una piega. Nell'ultimo trentennio, valgono per tutte le esperienze di Volcic, Brancoli, Lerner. Il «vero» direttore

**Mimun faceva un tg che gridava vendetta Ma aveva ragione quando diceva: il Tg1 si fa così o non lo si fa**

del Tg1 è Albino Longhi. Un gentiluomo democristiano e post-democristiano, intimo dell'azienda Rai, abile nel gestire una redazione che conosce meglio delle sue tasche, affabile ma non untuoso con i potenti, conoscitore del gioco e delle sue regole, che ha rispettato e fatto rispettare da tutti: in una parola, perfetto e, non a caso, chiamato più volte a rimettere in ordine la casa del Tg1, dove qualche sprovveduto aveva incautamente rotto qualche soprammobile.

**Il «vero» direttore del Tg1 è Albino Longhi Un gentiluomo democristiano e post-democristiano**



Villy De Luca







Il carcere di Rebibbia Foto Ansa

**PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI NAPOLI**

**Alemi: «L'Indulto concesso per il sovraffollamento è una resa dello Stato»**

■ Per come è stato motivato, con ragioni di sovraffollamento carcerario o di difficoltà nella celebrazione dei processi, l'indulto rappresenta «una dichiarazione di resa dello Stato». Lo sostiene il presidente del Tribunale di Napo-

li Carlo Alemi, titolare negli anni scorsi di importati inchieste sul terrorismo e le collusioni tra politica e criminalità. «Se l'indulto viene concesso perché c'è un evento particolare, come l'elezione di un capo dello Stato o di un Papa, - ha

affermato Alemi - è una scelta politica che rispetto e sulla quale non mi permetto di interferire. Ma se le ragioni del provvedimento risiedono nella impossibilità di celebrare i processi o nel sovraffollamento delle carceri, rappresenta una dichiarazione di resa da parte dello Stato». Secondo il magistrato non si possono ridurre i rischi sul piano della sicurezza «mandando fuori quei pochi che siamo riusciti a mettere dentro».



Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino Foto di Claudio Onorati/Ansa

# Allarme di Mancino: «Il Csm rischia la paralisi»

La «riforma Castelli» può bloccare l'organo di autogoverno Mastella annuncia: il ministero sta preparando le correzioni

di Massimo Solani / Roma

## LOTTA CONTRO IL TEMPO Il Csm rischia

«la paralisi» per effetto della riforma dell'ordinamento giudiziario e servono interventi urgenti per scongiurare il blocco dell'attività di Palazzo dei Marsciali «in settori fondamentali», quali le nomine e la giusti-

zia disciplinare. È a tutti gli effetti un grido d'allarme rivolto al ministro della Giustizia e al Parlamento quello che il vicepresidente del Csm Nicola Mancino ha lanciato dopo la prima riunione stagiona-

le del plenum dell'organo di autogoverno della magistratura. Una «comunicazione pubblica» studiata fin nei dettagli nel corso della riunione informale convocata martedì per limare ogni possibile elemento di attrito fra membri laici (specie quelli espressione del centro destra, che la riforma dell'ordinamento giudiziario l'hanno votata nella scorsa legislatura) e membri togati, storicamente critici verso il lavoro dell'ex ministro Castelli. Tanto da essere già

arrivati per ben tre volte allo sciopero (sulla quarta astensione l'Anm deciderà il 23 settembre). Di qui l'idea di un documento comune da discutere nel plenum e della comunicazione pubblica, con settimana d'anticipo sull'inizio della discussione a Palazzo Madama sul disegno di legge di sospensione della riforma. Una scelta, ha spiegato Mancino, mirata ad evitare «interferenze» sul lavoro del Senato. Perché, intanto, il tempo passa e si avvicinano peri-

«L'obbligo dell'azione disciplinare non lascia discrezionalità e finirà inevitabilmente per allungare i tempi»

colosamente le scadenze imposte dalla riforma (entro il 28, ad esempio, i magistrati dovranno scegliere fra la funzione inquirente e quella giudicante). E molte delle novità previste rischiano di paralizzare l'attività del Csm: in particolare, ha spiegato Mancino, le procedure per i trasferimenti dei magistrati «richiederanno tempi più lunghi», come succederà anche per gli incarichi direttivi per i quali si prevede «la dilatazione» della durata dei concorsi. Ma i problemi su cui il vicepresidente Mancino ha richiamato l'attenzione riguardano anche la sezione disciplinare, cioè «il tribunale dei giudici», per la quale la riforma Castelli ha introdotto l'azione disciplinare obbligatoria, annullando ogni discrezionalità. «La sezione disciplinare - ha spiegato Mancino - avrà un sovraccarico perché tutte le istanze dovranno

essere istruite e non potranno essere destinate, visto che non c'è un filtro che selezioni. La mia opinione - ha proseguito - è che una sola sezione disciplinare sia insufficiente». Però, numeri alla mano, è impossibile pensare alla creazione di una seconda sezione che si occupi dei provvedimenti disciplinari. «La legge c'è e va applicata - ha concluso Mancino - non l'aspettativa della sua sospensione rallenterà l'attività del Csm». Ma «c'è bisogno che vengano rimosse le difficoltà. Sottolineare le difficoltà non è un'indebita interferenza». Parole che, ha sottolineato il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati Nello Rossi, rappresentano una «conferma serena, meditata ed autorevole» delle preoccupazioni più volte manifestate dall'Anm. Un messaggio ben chiaro che, complice una telefonata in-

tercorsa fra l'ex presidente del Senato il Guardasigilli Mastella in cui è stato parlato anche di un incontro in tempi rapidi, ha colto direttamente nel segno. Tanto che lo stesso ministro della Giustizia, a Pesaro per partecipare ad un dibattito alla festa nazionale dell'Unità, ha precisato che si farà «tutto il possibile» per scongiurare il rischio di una paralisi. «Lo faremo cercando anche la sintonia con i laici del Csm - ha spiegato - perché il funzionamento della

Al Senato in calendario il ddl che blocca la legge del centrodestra ma arriveranno anche altre correzioni

giustizia deve interessare tutti. Spero che in Parlamento si sviluppi un dibattito naturale, anche se l'opposizione ha già usato il voto di fiducia quando approvò la riforma». Ma non è tutto, perché attraverso una nota, Mastella ha fatto sapere che i tecnici di via Arenula stanno già lavorando «all'elaborazione di un disegno di legge volto a introdurre norme correttive ed integrative» della riforma Castelli relativamente «alle materie dell'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, del procedimento disciplinare a carico dei magistrati, della carriera e della formazione degli stessi». Il ddl (che è cosa diversa rispetto a quello già calendarizzato che mira a sospendere la riforma) «è in fase di avanzata elaborazione - ha spiegato il ministro - e sarà presentato quanto prima al consiglio dei Ministri per l'approvazione».

# Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il primo cd  
"CLARA HASKIL"  
in edicola  
dal 16 settembre  
con

# l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

# Caso Telecom, scontro fra sindacati e azienda

## Incontro deludente, confermato lo sciopero a fine mese Cgil, Cisl, Uil scrivono a Prodi: subito un vertice

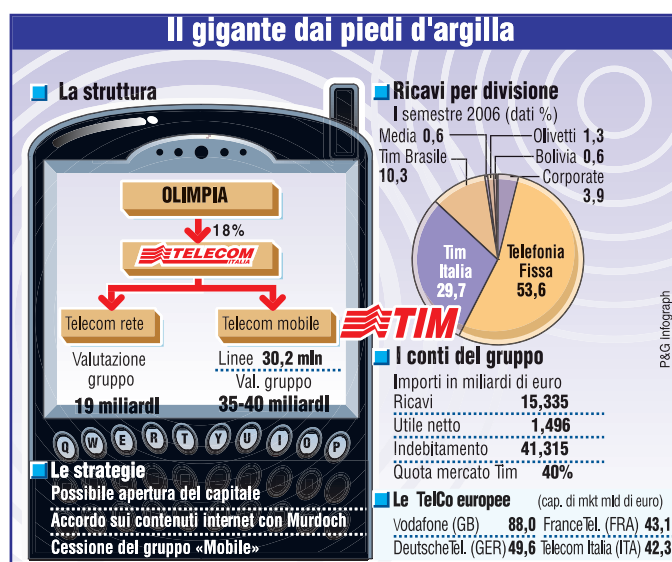
di Luigina Venturelli / Milano

**PREOCCUPAZIONE** «Hanno tergiversato come volpi». I volti dei rappresentanti sindacali reduci dall'incontro con i vertici Telecom appaiono, se possibile, più preoccupati ed irritati di quanto lo fossero al loro arrivo nella sede di piazza Affari. Se nessuno conta-

va di ricevere rassicurazioni dagli amministratori delegati Carlo Buora e Riccardo Ruggiero, almeno Cgil, Cisl e Uil pretendevano chiarimenti sulle reali intenzioni della compagnia nel procedere allo scorporo. Invece sono stati delusi, costretti da una nebulosa rappresentazione dei fatti «che ripete quanto abbiamo già letto sui giornali» a confermare una giornata di sciopero e a chiamare i lavoratori ad un eccezionale sforzo di mobilitazione. «Non ci hanno saputo spiegare in alcun modo le motivazioni della scelta - sottolinea Emilio Miceli, segretario generale della Slc Cgil - né gli scenari futuri che si prospettano per la compagnia. La realtà è che non esi-

ste alcun presupposto industriale per la separazione tra telefonia fissa e mobile, si tratta solo di una manovra finanziaria per fare cassa. Un'indiretta conferma all'intenzione di vendere Tim». La serie di omissioni e sottintesi che ha scandito tre ore di dialogo lascia infatti presagire il peggio: «Loro negano di prammatica, ma la volontà è quella di procedere alla cessione - continua Miceli - altrimenti non si capirebbe per quale motivo rifare la struttura della società, dopo solo un anno dall'avvenuta incorporazione». E al danno si aggiunge anche la beffa: «La discussione ha rag-

giunto l'assurdo - racconta con irritazione Annamaria Furlan, segretaria confederale della Cisl - quando ci siamo sentiti spiegare che quella strategia di fusione tra Telecom e Tim è stata validissima». Si diffonde così tra i presenti il sospetto di essere stati «presi per i fondelli»: a pochi mesi dal varo della validissima strategia, quando ancora le strutture aziendali stanno sperimentando le nuove forme organizzative richieste dall'integrazione, Tronchetti Provera decide di fare marcia indietro. «Una manovra finanziaria - prosegue Furlan - che mette pesantemente a



rischio l'occupazione, visto che dalla convergenza si è passati allo spezzatino». Aggiunge Bruno Di Cola, segretario generale della Uilcom Uil: «Non sono state fornite garanzie sulla tenuta occupazionale e professionale dei lavoratori. Di conseguenza chiederemo la categoria ad una fortissima mobilitazione». La prossima settimana, infatti, i direttivi unitari delle organizzazioni di categoria si riuniranno per decidere i tempi e i modi della protesta. Ma soprattutto i sindacati chiedono l'intervento del governo, sottolineando che «la rete telefonica è un bene di tutto il Pa-

ese» e che è quindi necessario evitare «il rischio che la società finisca in mani straniere». I tre segretari generali, Epifani, Bonanni e Angeletti, hanno chiesto al premier Romano Prodi un «incontro urgente» per discutere della riorganizzazione che determina «un profondo stravolgimento di un'azienda primaria del paese in termini di sviluppo e di occupazione, con un serio rischio di alienazione delle attività della telefonia mobile» che comporta «la rinuncia all'unica azienda italiana rimasta nel settore». E se la Fiom-Cgil chiede il ripristino del controllo pubblico sul-



Un cartello esposto dai lavoratori Telecom ieri a Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

**CHIMICI**  
«Il caso Tim travolge la vertenza Pirelli»

**L'annunciato riassetto** di Telecom Italia travolge la vertenza in corso tra il gruppo Pirelli e i sindacati confederali del settore chimica, energia e manifatturiero (Filcem - Cgil, Femca - Cisl e Uilcem - Uil) e rende ancora più urgente un confronto sulle strategie di politica industriale. Lo fanno sapere in una nota i tre segretari generali confederali Morselli, Gigli e Pascucci.

«Lo scorporo e la probabile vendita di Tim determineranno per il Paese la perdita definitiva della telefonia mobile, un impoverimento per l'azienda e un forte impatto occupazionale», spiegano. Una critica alle scelte strategiche del gruppo Pirelli «che lo hanno portato a vendere prima il comparto cavi alla Goldman Sachs, e a rinviare pochi mesi fa la collocazione in Borsa del 35% della Pirelli Tyre, a causa delle difficoltà generali del mercato settoriale dei titoli».

La preoccupazione, spiegano i sindacati, «non è dovuta alla quotazione in Borsa in quanto tale, ma alla reale volontà del gruppo di valorizzare il comparto pneumatici e prevedere investimenti per gli stabilimenti italiani, consolidando che ormai è scesa al 12% del totale». I sindacati temono di assistere a «un'operazione esclusivamente di politica finanziaria di emergenza», per questo sottolineano l'importanza di «ragionare anche sul potenziamento degli investimenti destinati all'industria manifatturiera».

INIZIA UNA NUOVA STORIA



**FESTAUNITA' NAZIONALE**  
**PESARO 2006**

**Piero Fassino**  
**Martin Schultz**  
**Matteo Ricci**  
**Lino Paganelli**

www.festaunita.it

**DOMENICA**  
**17 SETTEMBRE**  
**ORE 16.30**

# Prodi: Tronchetti mi garantirà il controllo italiano

Il premier nega la versione confindustriale  
«Mi parlò di Time e Ge al posto di Murdoch»

di Marco Ventimiglia / Milano

**BOTTA E RISPOSTA** Se si considera l'articolo apparso ieri sul "Sole 24 Ore" come una miccia, allora la quantità di esplosivo collegata era davvero rilevante... Infatti, la ricostruzione del quotidiano che voleva Palazzo Chigi informato delle intenzioni di Marco

Tronchetti Provera riguardo lo scorporo Telecom/Tim ha irritato non poco il presidente del Consiglio, con un conseguente comunicato di ricostruzione degli eventi che ribadisce come Romano Prodi non aveva avuto alcuna informazione riservata dal patron del gruppo.

Una nota di insolita lunghezza, quella con cui Palazzo Chigi è intervenuto nell'affare Telecom. Nel documento in primo luogo si smentisce qualsiasi coinvolgimento del governo: «Relativamente alle notizie diffuse circa un presunto coinvolgimento del governo nella pianificazione delle recenti operazioni condotte dal gruppo Telecom, l'ufficio stampa del presidente Prodi, rendendo noto l'esatto contenuto dei due colloqui intercorsi tra il presidente e il dottor Tronchetti Provera, rispettivamente in data 19 luglio e 2 settembre, intende smentire categoricamente il contenuto di tali ricostru-

zioni».

La nota entra dunque nel dettaglio dell'accaduto: «Nel primo incontro avvenuto a Palazzo Chigi il 19 luglio, il dottor Tronchetti ha illustrato al presidente Prodi il progetto di accordo strategico con Rupert Murdoch. Il progetto era finalizzato all'ingresso di Murdoch in Telecom attraverso il conferimento della Società Sky Italia, conferimento per il quale il Gruppo Murdoch avrebbe ottenuto azioni di Telecom. Dal punto di vista industriale l'accordo si basava sulle sinergie attivabili tra le attività di rete (banda larga) di Telecom e i contenuti multimediali oggetto della attività del gruppo Murdoch».

Ed ancora: «Il presidente Prodi, nel prendere atto del progetto e della sua impostazione strategica e finanziaria, si è limitato a comunicare al dottor Tronchetti che

**Nessun coinvolgimento del governo  
Mi disse che avrebbe tenuto La7 e venduto Tim Brasil**

per il Governo sarebbe stato auspicabile che a seguito dell'operazione il controllo di Telecom Italia fosse rimasto in mano italiana... Dal canto suo, il dottor Tronchetti ha rassicurato il presidente Prodi che il controllo italiano rappresentava condizione negoziale irrinunciabile e che essa era stata già comunicata alla controparte... Il dottor Tronchetti affermò che era intenzione di Telecom Italia conservare l'attività di La7 per poterla sviluppare anche grazie ai contenuti messi a disposizione dal gruppo Murdoch».

Si va poi al successivo faccia a faccia, avvenuto il 2 settembre: «Il secondo incontro è avvenuto a Villa d'Este. In tale occasione il dottor Tronchetti ha aggiornato il Presidente Prodi sullo stato di avanzamento della trattativa con il gruppo Murdoch... Nel frattempo Telecom aveva assunto una posizione negozialmente più forte dato che: 1) Telecom Italia disponeva di opzioni strategiche alternative al gruppo Murdoch rappresentate rispettivamente da Time Warner e General Electric; 2) Telecom si sarebbe potuta rafforzare finanziariamente e patrimonialmente attraverso la dismissione della partecipata Telecom Brasile dalla quale avrebbe potuto ottenere risorse valutabili nell'ordine di 7-9 miliardi».

La nota di Palazzo Chigi si conclude puntualizzando che «nell'incontro di Villa D'Este il dottor Tronchetti non ha in alcun momento fatto riferimento al processo di riorganizzazione societaria che il cda di Telecom ha approvato l'11 settembre».



Il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera Foto di Luca Zennaro/Ansa

POTERI SPECIALI

## L'industriale da Padoa-Schioppa per un «chiarimento» del progetto

«E chi ha mai parlato della golden share?». Il premier da Nanchino è categorico: l'ipotesi dei poteri speciali del Tesoro non esiste. Stessa posizione filtra da via Venti Settembre, dove in tarda serata è arrivato Marco Tronchetti Provera per un colloquio con Tommaso Padoa-Schioppa. Al ministro dell'Economia, infatti, Prodi avrebbe affidato il compito di seguire il caso durante la sua visita in Cina. Ma sul fronte «azione d'oro» in Via Venti Settembre non si sbilanciano. Basta leggere la lista dei casi in cui si può applicare - argomentano fonti tecniche - per capire che la questione non si affronta nemmeno. Non c'è rischio di sospensione del servizio, non c'è rischio di trasferimento all'estero della sede (per ora), non c'è (ancora) una modifica rilevante dell'assetto azionario. Insomma, manca quel «concreto pregiudizio agli interessi vitali dello Stato». Dunque, nes-

suno al Tesoro sta valutando l'ipotesi. Le notizie che filtrano rassicurano l'Europa, che con il commissario Charlie McCreevy aveva già ammonito l'Italia dall'utilizzo dei poteri speciali. «Le golden share in quanto tali non hanno spazio nel mercato interno», dichiara il portavoce del Commissario Ue. Ma l'ipotesi resta sul tavolo del dibattito politico italiano. Alla festa nazionale dell'Unità

**Il premier assicura di non aver mai parlato di golden share. L'Europa ricorda che non si può usare la moral suasion dell'esecutivo**

Massimo D'Alema nega che qualcuno abbia mai parlato seriamente di golden share. Ma il vicepremier non fa sconti al management e replica a chi accusa il centro-sinistra di voler intervenire nel libero gioco del capitale. «Noi vogliamo comandare le imprese ma abbiamo il dovere di sapere dove vanno queste scelte - dichiara - Il fatto che io sia preoccupato non significa esprimere un giudizio ma l'opinione pubblica e il Parlamento hanno il diritto di conoscere il senso e le prospettive di questa operazione. Se è in gioco il destino della più grande impresa italiana di telefonia è giusto che si chieda trasparenza perché certamente se la Telecom fosse controllata da un capitale straniero ciò avrebbe un significato». A sollecitare l'intervento diretto del governo con i suoi poteri speciali è stato, sempre dalla Cina, il ministro Antonio Di Pietro. «La golden share è un pannello caldo. Il governo deve fare molto di più. La golden share, per come stanno le cose, è necessaria, ma non sufficiente. Bisogna cambiare il management», ha aggiunto. Spingono per l'utilizzo dell'«azione d'oro» anche i Verdi. «L'eccessiva prudenza rischia di portare poi a constatare una situazione già avanzata», spiega il capogruppo alla Camera.

# Cosa fare di Telecom? Analisi e ricette per i telefoni tricolori

di Laura Matteucci / Milano

Caso Telecom. Spezzatino Telecom. Comunque lo si definisca, il piano di riassetto del gruppo di Tronchetti Provera non fa che suscitare perplessità e preoccupazioni. Ne abbiamo parlato con tre esponenti del mondo politico ed economico, il deputato Ds Giuseppe Giulietti, già responsabile della comunicazione, l'economista Marcello Messori e il responsabile economico dei Ds Antonello Cabras.

**1** Telecom annuncia, ancora una volta, l'avvio di un processo di ristrutturazione. Dopo cinque anni di continue dismissioni, che hanno portato nelle casse del gruppo oltre 14 miliardi di euro, adesso si annuncia la scissione societaria della rete e di Tim. Come giudica il piano di riassetto Telecom, così come indicato dal presidente Marco Tronchetti Provera?

**2** Se venisse confermata la cessione di Tim, ultimo gioiello di casa Telecom, e se ci fosse davvero un interesse straniero per la società, questo significherebbe privare l'Italia di un gestore nazionale di telefonia mobile. Omnitel, infatti, è stata ceduta a Vodafone, e Wind all'egiziano Sawiris. Ma l'Italia può permettersi di rinunciare anche all'ultima rete di telefonia mobile? E che cosa comporta questa rinuncia?

**3** Il governo detiene la golden share, l'azione con il potere speciale che può venire usata dallo Stato nelle aziende privatizzate per garantirsi in caso di decisioni di rilevanza nazionale. Prodi dice che non ne ha mai nemmeno parlato, Bruxelles ha lanciato l'allarme. Ma, al di là di questo, il governo dovrebbe intervenire sul caso Telecom? E che cosa potrebbe concretamente fare?

**Giuseppe Giulietti**

### Il progetto di riassetto è solo finanziario Aprire il mercato e superare il conflitto d'interessi

**1)** Il punto di arrivo dell'operazione non è assolutamente chiaro. Mi sembra più un piano di rientro dal debito che altro. Il presidente del Consiglio, Prodi, dichiara di aver avuto informazioni diverse rispetto agli ultimi annunci, si è parlato di un accordo con Murdoch: in realtà c'è un cambiamento progressivo degli obiettivi, in un contesto confuso che viene segnalato anche dalle organizzazioni sindacali. Quanto è stato detto finora autorizza a ritenere che ci sarà lo scorporo di Tim, ma nel merito si fa fatica a capire, quindi è anche difficile dare giudizi.

**2)** Sarebbe singolare se l'Italia restasse priva di una presenza nella telefonia mobile. Sarebbe l'unico paese europeo a trovarsi in questa condizione. Del resto, in tutta Europa c'è una grande discussione rispetto a questo comparto, una delle chiavi fondamentali dello sviluppo di un paese.

**3)** Il governo può fare molto, e non parlo della golden share. Intanto può convocare i sindacati, che vivono una situazione di grande tensione. Sarebbe importante dare voce ai lavoratori, e anche alle associazioni dei consumatori. E poi può creare un'attenzione generale non corrotta. È positivo che

Prodi abbia rotto il clima di pericoloso silenzio, la discussione dev'essere aperta e trasparente. Qui non si tratta di «interventismo», quando sento esponenti della destra gridare che il governo deve stare alla larga da Telecom mi sembrano tutti liberisti da strapazzo. È chiaro che non si tratta di imporre le alleanze a Tronchetti. Si tratta di fare come Bersani quando dice di voler aprire i mercati, liberalizzare, premiare chi crea occupazione: creare cioè le condizioni perché Telecom possa proseguire nella sua strada. Anche perché stiamo parlando di un'azienda al centro di un intreccio tra telefonia, privacy, trasporto d'informazioni, connessioni con archivi, cinema. Mercati artificialmente tenuti chiusi dal precedente governo per il noto conflitto d'interessi. Lo stesso che ha obbligato Tronchetti a tirare il freno per non disturbare il manovratore dopo aver comprato La 7.

**Marcello Messori**

### Perdere Tim? È la fragilità del nostro capitalismo Niente golden share, il governo pensi alla competitività

**1)** È molto difficile esprimere un giudizio. Se i fatti saranno quelli dello scorporo dell'ultimo miglio della rete e di Tim, è chiaro che si tratterà di un'inversione a 180 gradi rispetto alla strategia precedente. Un evidente ritorno al passato. L'accordo con Murdoch, poi, farebbe intravedere un'integrazione tra rete fissa e società di media. Si tratterebbe di capire molto bene il significato di questa revisione di strategia così profonda. Con la dismissione di Tim, il gruppo rinunciava ad una società ad alta redditività, una scommessa decisamente rischiosa. E come mai si rinuncia ad una società redditizia? Qual è la motivazione? È questione di lungimiranza, o piuttosto un problema di vincolo finanziario per un gruppo appesantito da un debito ingente, oltretutto irrobustito da uscite importanti a livello di azionario? Insomma, allo stato attuale non sembra che l'operazione abbia a che fare con ragioni di tipo industriali, quanto finanziarie.

**2)** Bisogna distinguere il piano della policy, della politica industriale, da quello della valutazione della competitività di sistema. Perché, se da un lato questo non è un settore che promette grosse innovazioni tecnologiche, anche perché stiamo parlando quasi esclusivamente di un erogatore di servizi, dall'altro lato è chiaro che la perdita di questo terzo operatore dimostrerebbe ancora una volta la fragilità del nostro capitalismo. E quante difficoltà hanno le nostre aziende a rimanere competitive sul piano internazionale.

**3)** Io non credo che il governo abbia ragioni di sistema per intervenire. È vero che gode del diritto di esercizio della golden share, ma non mi sembra che sarebbe un'opportunità reale. Oltre al fatto che Prodi ha già dichiarato di non volerla esercitare, e che da Bruxelles è arrivato lo stop al diritto di veto. Possiamo rammaricarci di quanto sta accadendo, ma secondo me sarebbe molto più utile da parte del governo una politica industriale e dei servizi in grado di accelerare sulla competitività, piuttosto che concentrarsi sul tema della telefonia mobile.

**Antonello Cabras**

### Un capitolo triste di una grande impresa L'italianità non c'entra. Conta lo sviluppo industriale

**1)** Una vicenda un po' triste, quella del gruppo Telecom. Storicamente, intendendo. Sull'oggi il mio è un giudizio sospeso. Prima vorrei capire che cosa sta succedendo esattamente rispetto a due anni fa, quando venne portata avanti l'operazione opposta. Certo è che, a un primo sguardo, appare più un'operazione di difesa che di attacco. Un'operazione con prospettive francamente nebulose. Il progetto industriale non è chiaro, il che ovviamente ha allarmato anche i sindacati dei lavoratori, che nel gruppo sono oltre 80mila. In tutt'altro ambito, ma per essere chiari: Banca Intesa e San Paolo Imi hanno appena annunciato un'operazione di fusione dalle prospettive molto ampie, che rende il nuovo gruppo altamente competitivo nel suo settore. Questa di Tronchetti Provera, invece, sembra più un'operazione difensiva decisa per centrare l'obiettivo della sopravvivenza.

**2)** L'Italia di gestori ne aveva tre, adesso ne è rimasto uno - per ora, almeno - ed è chiaro che in sé non è un fatto positivo. Ma se anche quest'unico operatore ha il piombo nelle ali... Bisognerebbe capire per quale motivo siamo passati da

un mercato vivace ad uno sonnaccioso, perché due operatori sono finiti in mani straniere. Bisognerebbe insomma valutare le strategie industriali dei gruppi interessati. Fare valutazioni di tipo patriottico, invece, non credo abbia senso. Il punto è capire se possiamo avere campioni in grado di giocare in campi più grandi, di dimensioni europee. Non si può affermare semplicemente il principio dell'italianità, non è dirimente. Del resto, criticiamo tanto i francesi quando, su altre questioni, difendono interessi e aziende nazionali, non è che possiamo fare lo stesso.

**3)** È una questione di strategia di politica industriale, e qualsiasi intervento da parte del governo dev'essere legato a questo. Non può certo entrare all'assemblea degli azionisti. Può invece cercare di evitare scelte di carattere industriale che mettano in discussione l'agibilità della rete di telefonia fissa.

# Prodi in Cina: «L'Italia sarà la porta d'Europa»

## Parte da Nanchino il viaggio nel paese che corre di più Il premier: «Sui diritti umani non staremo in silenzio»

di **Ninni Andriolo** inviato a Nanchino

**L'ITALIA INCONTRA LA CINA** tra i settanta tavoli imbanditi che ingombrano la grande sala al primo piano del Metro Park Hotel della "Capitale del Sud", intorno ai quali siedono centinaia di imprenditori del Belpaese insieme a una folta delegazione di operatori

economici della provincia del Jiangsu, 10% del Pil nazionale, meno di un terzo del territorio italiano, dieci milioni di abitanti in più del nostro Paese. Inizia da Nanchino il tour di Prodi nella "Nuova America", visto che il XXI è destinato a diventare "il secolo cinese". «Il viaggio più importante che la nostra Nazione abbia mai fatto in Cina», a sentire il premier, che oggi sarà a Canton, domani a Shanghai, quindi a Tianjin e infine a Pechino. Il cocktail di benvenuto organizzato ieri sera da Ice, Confindustria e Abi chiude la prima giornata del Forum economico Italia-Jiangsu 2006. Grand Ballroom del Metro Park Hotel scintillante di luci, orchestra di Nanchino che suona "o sole mio", italiani che preferiscono le posate alle bacchette di legno per evitare cattive figure e il nostro presidente del Consiglio in giro per i tavoli a salutare i commensali come fosse un matrimonio. In realtà tutto è stato organizzato apposta per recuperare il tempo perduto - «arriviamo tardi e dobbiamo correre», dice Pro-

di - e accorciare le distanze da altre nazioni che si sono organizzate in tempo per giocare un ruolo in un Paese-mercato di un miliardo e trecento milioni di anime. Una nazione enorme che viaggia a ritmi di crescita dell'8-9% annui, a dispetto del nostro quasi zero. Negli anni Ottanta la Repubblica popolare ha messo definitivamente da parte la vocazione maista a esportare la rivoluzione, per piazzare nel mondo il suo "made in China". Regime comunista - o meglio, autoritario - e libero mercato. Un mix che produce consenso in una classe media giovane e super specializzata che vive in megalopoli di milioni di abitanti, trae grandi benefici dal boom economico scattato con lo slogan "arricchirsi è glorioso", lanciato a Shanghai da Deng Xiaoping. E, appagata, sembra mettere la sordina sul tema della democrazia e delle libertà di espressione. Mentre i moti di piazza Tien'anmen rimangono un ricordo si-

**Ministri, amministratori e imprese. Oggi Montezemolo firma il contratto tra la Iveco e la cinese Nac**

lenzioso da coltivare in solitudine. Ma il mix che ha originato il boom economico crea nel contempo enormi disuguaglianze. Prime tra tutte quelle tra città e campagna, con masse enormi di contadini poveri che premono sulle metropoli in cerca di lavoro. E con i ceti meno abbienti che fanno i salti mortali per trovare casa o per curarsi, visto che il sistema sanitario è improntato ormai sul modello americano. Problemi che anche i vertici del Partito comunista si pongono con preoccupazione. Nel frattempo, da Pechino, le autorità cinesi sono impegnate a far lustrare megalopoli in vista delle prossime Olimpiadi. Selve di grattacieli più o meno come negli Usa. Come quelli di Nanchino, che pure di abitanti ne conta relativamente pochi - pensando ai venti milioni di Shanghai - sei...appena. Nanjing - "Capitale del Sud" - è la città più importante del Jiangsu. Dall'87 in poi qui è cresciuta progressivamente la presenza di aziende italiane. Oggi se ne contano 384. Tra queste spicca la Fiat. «Siamo qui con il nostro sistema di piccole e medie imprese che vogliamo rafforzare in presenza e specializzazioni», ha spiegato Prodi al governatore della provincia, Liang Baohua, davanti a Luca di Montezemolo. Il presidente di Confindustria, alla presenza di Prodi, firmerà oggi l'accordo per la costituzione della joint venture tra Iveco e Nac. Il premier parla di "alleanza strategica" che faccia dell'Italia "la porta dell'Europa" per le merci che giungono dall'Oriente. Il presidente del Consiglio è giunto a Nanchino con la moglie Flavia, con i ministri Mussi, Di Pietro, Bonino, e con il vice ministro

D'Antoni e con tre sottosegretari. Nei prossimi giorni arriverà in Cina anche Rosi Bindi. Ma il "sistema Italia" si mette in mostra con uno stuolo di rappresentanti degli enti locali e delle regioni, qualcosa come 700 imprenditori, 26 Associazioni industriali, numerose banche. «Mi aspetto che ci inseriamo in un mondo che sta cambiando», spiega il premier riferendosi all'Italia. Poi torna a battere sul tasto che lo appassiona. «Comincia una nuova fase nella storia - spiega - Si è avviata la stagione degli investimenti cinesi in Usa e nel vecchio continente. E l'Italia si presenta all'appello con una strategia precisa: diventare, per l'Asia, la porta dell'Europa». Sei giorni di navigazione in meno, rispetto a porti come Amburgo o Rotterdam: per questo «le merci che oggi sbarcano là,



Il premier ieri al suo arrivo in Cina. Foto Ap

dovranno in futuro sbarcare nel Mediterraneo. Siamo disponibili a tutte le trasformazioni che il grande export cinese porta inevitabilmente con sé». E alludendo al titolo di un famoso film di Bellocchio, il premier sottolinea che «in termini relativi la Cina è vicina, e in termini economici e di rapporti personali lo è ancora di più». La Cina delle contraddizioni, delle disuguaglianze, dei dirit-

ti civili negati? La posizione del governo italiano è improntata alla certezza - o meglio alla speranza - che il tempo migliori le cose. «Più quel Paese si apre, più i cinesi girano, più guarderanno le televisioni, più ci sarà contaminazione di democrazia», spiegava pochi giorni fa Emma Bonino. E Prodi promette che non tacerà sui diritti umani e che toccherà il tema con il primo ministro cinesi,

Wen Jiabao. La preoccupazione del capo di governo italiano, però, è anche quella di favorire l'inserimento di un protagonista mondiale come la Cina dentro un contesto di relazioni internazionali che aiutino il multilateralismo e il processo di pace, per questo vede «come segno di grande consolazione» l'invio di mille soldati in Libano decisa da Pechino.

## Malabarba: «Se non mi dimettete, non voto più»

di **Angela Bianchi** / Roma

"Ho avvertito anche il presidente Marini: se entro le prossime settimane il Senato non approverà le mie dimissioni, io non prenderò più parte alle votazioni d'aula. Con tutte le conseguenze per la maggioranza". Non usa mezzi termini il senatore di Rifondazione Gigi Malabarba che da mesi vorrebbe lasciare il suo posto, come promesso, ad Heidi Giuliani, la madre del giovane Carlo ucciso nel corso del G8 di Genova. E dopo che per ben due volte la maggioranza non è riuscita ad approvare le sue dimissioni e quelle di altri sei senatori dell'Ulivo (il ministro Livia Turco compresa), stavolta ha deciso di far la

voce grossa. "Non credo però che Malabarba voglia mettere a repentaglio la maggioranza", commenta il ministro per i Rapporti con il parlamento Vannino Chiti. Il centrosinistra è comunque preoccupato: dopo il disimpegno dell'ex dipietrista De Gregorio, si riducono i margini di manovra al Senato. Con la Finanziaria alle porte, è dunque allarme rosso: "Qui rischiamo di andare sotto un giorno sì e l'altro pure", dicono dal gruppo dell'Ulivo. E adesso si aggiunge anche il caso Malabarba che invoca una decisione immediata dell'aula: "Credo che stavolta sia in gioco la credibilità del capigruppo della maggioranza, altrimenti pari a zero", chiosa. Non è infatti soltanto l'ostruzionismo del centrode-

stra ad impedire l'avvicendamento. C'è anche una fronda interna con la quale il centrosinistra deve fare i conti: non tutti - soprattutto, si mormora, nella Margherita - sarebbero infatti favorevoli non tanto alle dimissioni di Malabarba quanto a quelle dei senatori diventati sottosegretari o vice ministri come i diessini Turco e Magnolfi, e i quattro margheritini Pinza, Danieli, Giaretta e Vermetti. Problemi di logiche interne, di ripicche e di rendita di posizione, viene detto, ma che con i numeri riscattati del Senato rischiano di avere una forte conseguenza sulla stabilità di governo, costringendo peraltro - come già avvenuto prima della pausa estiva - il ministro Turco a presidiare nel corso delle votazioni l'aula di palazzo Madama. L'opposizione, da parte sua, non intende agevolare alcuna soluzione e continua a votare contro le dimissioni. Chiti, comunque, non vede soluzioni alternative: "O c'è un'assunzione di responsabilità da parte della maggioranza, o dovremmo rivedere la posizione nel governo di qualche sottosegretario".

### giovedì 14 settembre

- Ore 18 - "Sala 2 Giugno"**  
"Verso l'Italia che vogliamo: dalla parte del lavoro"  
**Cesare Damiano, Maurizio Beretta**  
Intervistati da **Rinaldo Gianola** e **Antonio Calabrò**
- Ore 21 - "Sala 2 Giugno"**  
"Verso l'Italia che vogliamo"  
**Antonio Di Bella** intervista **Francesco Rutelli**
- Ore 17 - Sala "Luciano Lama"**  
"L'utile manifesto. La grafica di Massimo Dolcini per il comune di Pesaro 1976-1987"  
**Lella Mazzoli, Giovanni Boccia Artieri, Franco Mariani, Bruno Bandini, Franz Ramberti**
- Ore 18 - Sala "Luciano Lama"**  
"La sinistra, la democrazia, la televisione: perché non sono stati ascoltati Marshall McLuhan, Pier Paolo Pasolini, Nam June Paik?"  
a cura di Università degli Studi "Roma Tre"  
Dip. Comunicazione e Spettacolo in collaborazione con Università degli Studi di Urbino "C. Bo"  
**Adriano Aprà, Achille Bonito Oliva, Gianni D'Elia, Giorgio De Vicenti, Gianpiero Gamaleri, Giacomo Manzoli, Enrico Menduni, Franco Monteleone, Edoardo Novelli, Stefania Parigi, Cosetta Saba, Silvana Sanlorenzo, Vincenzo Vita.**  
Coordinatore **Marco Maria Gazzano**
- Ore 21 - Sala "Luciano Lama"**  
"Bella e dannata. La pubblicità tra parole e immagini"  
**Lella Mazzoli, Klaus Davi, Giovanna Boccia Artieri, Daniele Pitteri, Alex Brunori, Bruno Bandini, Ferruccio Farina.** Conduce **Filippo Nanni**
- Ore 18 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"**  
**Sergio Staino** "Il mistero Bon Bon" Feltrinelli  
Partecipa **Paolo Hendel**
- Ore 21 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"**  
**Mario Verdone** "Leggere il Cinema"

- Ore 22 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"**  
Presentazione di **Agenda** a cura di **Magistratura Democratica** con **Carlo Sorgi** e **Roberto Rivero**
- Ore 17.30 - Sala Europa**  
"Diventare vecchi si, invecchiare no." Politiche e strategie per evitare l'isolamento e realizzare il protagonismo degli anziani **Marco Trabucchi, Donata Gottardi, Maria Rita Parsi, Maria Guidotti, Luigina De Santis, Graziana Delpierre, Ezio Barbieri, Paolo Sciclone.** Presiede **Marco Pacciotti**
- Ore 18 - Sala Verde**  
"L'evoluzione del no food in agricoltura: lo sviluppo delle bioenergie"  
**Francesco Baldarelli, Filippo Bubbico, Giuseppe Politi, Paolo Bedoni, Edo Ronchi, Angelo Zucchi, Vincenzo Naso.**  
Modera **Flavia Marimpietri**
- Ore 17 - Spazio Slow-food**  
Democratici senior Corso di cucina tradizionale marchigiana in collaborazione con Slow-food
- Ore 15 - Palestra nord**  
Torneo Pallavolo femminile a cura di **Robur Sport - Snoopy Pallavolo**
- Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"**  
Laboratori didattici, giochi e letture. Laboratorio creativo "Arte oversize" con **Serena Riglietti** e **Marcella Terrusi**
- Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"**  
Proiezione delle magiche avventure delle Wix
- Ore 19 - D&F - Villaggio SG**  
Centro Studi Danza P. Forlani
- Ore 21 - Sala Europa**  
"No drink, gratis party" Stasera guido io. Sicurezza sulle strade delle discoteche con **Antonio Flaminì,**

- Lino Fiumara, Giovanni Greco, Filippo Terzaghi, Marcello Aranci, Renzo Lusetti, Adriano Legacchi.**  
Modera **Giuseppe Guccione**
- Ore 23 - D&F - Villaggio SG**  
One night-Serata evento discoteche in collaborazione con **Echoes, Pascià, Prince, Cocoricò, Villa delle Rose**
- Ore 21 - Pesaro in Moto**  
Presentazione dei piloti pesaresi in partenza per il Rally dei Faraoni
- Ore 21 - Arena live - Villaggio SG**  
Comici in festa: serata con **Paolo Hendel, David Riondino, Gemelli Ruggeri, Sergio Staino** presenta **Toni Jop**
- Ore 21 - BPA PALAS**  
Super Coppa Italiana di Volley maschile **(Lube Macerata Vs Bre Banca Lannutti Cuneo)**
- Ore 20.45 - Cinema**  
Omaggio alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro: **Giovanni Spagnoletti** presenta "Tropici" di **Gianni Amico**
- Ore 23 - Cinema**  
"Per qualche dollaro in più" di **Sergio Leone.**  
Copia restaurata
- Ore 22.30 - Iridecafé** **Andrea Rivera** con ....
- Ore 19.30 - Jazz Village**  
APERITIVO JAZZ **Gianni Sesterzi Trio**
- Ore 21.30 - Jazz Village**  
CONCERT **Tricycles**
- Ore 24.00 - Jazz Village**  
JAM SESSION "Around Midnight"
- Ore 21 - Balera**  
**Luca Milani**

### anticipazione venerdì 15 settembre

- Ore 16 - "Sala 2 Giugno"**  
"Non autosufficienza: un'emergenza per il nostro paese"  
**Livia Turco, Betty Leone, Silvano Miniati, Girolamo Minardi, Aldo Zappaterra,**  
presiede **Silvia Bartolini**
- Ore 18 - "Sala 2 Giugno"**  
"Verso l'Italia che vogliamo: in buona salute"  
**Livia Turco** intervistata da **Lucia Annunziata.**  
Partecipano **Achille Passoni, Almerino Mezzolani, Maria Teresa Petrangolini**
- Ore 21 - "Sala 2 Giugno"**  
"Dopo il referendum. Ripensare la Repubblica"  
**Vannino Chiti, Roberto Maroni**  
Intervistati da **Stefano Marroni** e **Virman Cusenza**
- Ore 18 - Sala "Luciano Lama"**  
**Gigi Riva** intervista **Walid Joumbblatt** (Presidente del Partito Progressista Socialista Libanese)
- Ore 21 - Sala "Luciano Lama"**  
Diritti al lavoro: idee e strategie per combattere l'economia sommersa  
**Pietro Gasperoni, Fulvio Fammoni, Giorgio Santini, Guglielmo Loy.** Modera **Marco Miccoli**
- Ore 21 - Arena live - Villaggio SG**  
**Da Zelig... Marco Marzocca**

"VADO E RIPARTO DA PESARO"

**FESTAUNITA' NAZIONALE**  
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE  
INIZIA UNA NUOVA STORIA.





«Gliel'aveva giurata»  
 racconta ora un'amica  
 di Silvia Mantovani  
 La ragazza aveva 28 anni

Aldo Cagna ha aspettato  
 che uscisse, l'ha speronato  
 con l'auto e l'ha fatta  
 scendere: tre coltellate

# Uccide la ex fidanzata: «L'avevo avvertita»

Parma, l'uomo non si era rassegnato alla fine della loro storia avvenuta quattro anni prima e continuava a perseguitarla: ha aspettato la ragazza e poi l'ha accoltellata. Gli amici accusano: «Perché nessuno ha fatto nulla?»

di Francesco Saponara / Parma

«L'ASPRONTE DEL NORD» Lo pensano in molti a Parma. Martedì sera, poco prima della mezzanotte, un altro omicidio. Il sesto in sette mesi. Una ragazza di 28 anni, Silvia Mantovani, studentessa in medicina, che per arrotondare faceva la stagionale nell'azie-

altro che avvertire la polizia. Nella notte il lungo interrogatorio - «non mi rispondeva più nemmeno alle telefonate» avrebbe detto Cagna - e il trasporto nel carcere di via Burla. Eppure il giovane, dopo un passato piuttosto tormentato,

«Non mi rispondeva nemmeno più al telefono» avrebbe detto l'omicida alla polizia

nda di pomodori Columbus, è stata uccisa. Una, due, tre coltellate. Quella mortale vicino al cuore. Il suo assassino è un suo ex fidanzato - una storia finita da anni ma alla quale lui non si era rassegnato - Aldo Cagna, pregiudicato: l'ha aspettata fuori dal parcheggio. Quando si è messa in macchina l'ha seguita per un breve tratto e poi l'ha affiancata e speronata, finché lei si è fermata, disperata. Lui è sceso, ed è allora che è scattato il raptus di follia. Poi in stato confusionale è di nuovo salito in macchina e ha vagato per le campagne circostanti per una decina di chilometri, telefona al padre (noto pediatra di Bertico), che lo convince a costituirsi. Così avvistato un ignaro metronotte gli racconta il fatto, e lui non può far

negli ultimi mesi si era trasferito a Bertico, sulle colline parmensi dove, aiutato dallo zio Vittorio Cagna - ex sindaco di An del comune -, aveva allestito una piccola fattoria. E lì adesso lavorava. La relazione tra i due giovani era stata sempre molto turbolenta, tanto che la ragazza più volte ha chiesto l'intervento delle forze dell'



I necrofori rimuovono il corpo di Silvia Mantovani, la ragazza di Parma uccisa dal suo ex fidanzato. Foto di Benvenuti/Ansa

ordine e - stando a quanto raccontano dai parenti - anche cure sanitarie per percosse. Da circa quattro anni, la giovane aveva allacciato una nuova relazione con un altro ragazzo. Ma questo a Cagna non era mai andato giù. Accettato dalla gelosia ha preso un coltello e l'ha aspettata fuori dalla ditta di Martorano, dove lei lavorava, per tender-

gli il mortale agguato. «Gliel'aveva giurata», piange un'amica. L'ha uccisa. A coltellate, come un pazzo. E ora, a Parma ci si chiede: «Perché non si è fatto nulla?», ammesso che si potesse, per impedire un delitto più che mai annunciato. Lei, Silvia Mantovani, era «una ragazza sempre sorridente, piena di vita e solare» la descri-

vono così i conoscenti e gli amici. La sorella Angela, il padre - malato di cuore - e la madre - anch'essa operata per problemi cardiaci - gestiscono il bar latteria della centralissima via D'Azeglio, nel quartiere Oltretorrente, dove ieri mattina qualcuno ha posto un mazzo di fiori alla base della serranda abbassata. I due coniugi, appresa la noti-

**La città**

**Da Tommy al caso Roveraro**

La scia di sangue che da qualche mese avvolge la città emiliana ha preso avvio a marzo, con il rapimento e l'uccisione del piccolo Tommaso Onofri. Pochi giorni dopo la comunità è stata sconvolta dal duplice omicidio passionale di Maria Virginia Fereoli e del taxista Andrea Salvarani, da parte di Stefano Rossi. A luglio nella campagna parmense è stato rinvenuto il corpo - fatto a pezzi da una piccola banda - del finanziere Gianmario Roveraro. Infine, la sera di Ferragosto, in una lite fra albanesi, ha perso la vita Helidon Hysenaj.

**STUPRI**

Bologna, Milano, Cava dei Tirreni: altro orrore

Non si ferma l'ondata di violenza sulle donne. Anche ieri si sono registrati tre casi. A Bologna un immigrato irregolare, di origine marocchina è stato arrestato perché dieci giorni fa avrebbe picchiato e tentato di violentare una ragazza italiana di vent'anni. A Cava dei Tirreni una giovane di 24 anni è stata violentata da due uomini dal volto coperto da passamontagna e armati di coltello. A Milano, la scorsa notte, un immigrato polacco di 47 anni, ha tentato di violentare una connazionale, nei giardini davanti la stazione centrale

zia, sono finiti al pronto soccorso, per malore. Così Parma, un tempo isola felice, attrattiva per turisti e studenti, oggi è la città dei delitti che tristemente si contende con Brescia il primato. Negli ultimi sette mesi ne sono stati commessi sei. Il primo a marzo, con il rapimento e l'uccisione del piccolo Tommaso Onofri e po-

chi giorni dopo il duplice omicidio passionale da parte di Stefano Rossi di Maria Virginia Fereoli e del taxista Andrea Salvarani. A luglio nella campagna parmense è stato rinvenuto il corpo - fatto a pezzi da una piccola banda - del finanziere Gianmario Roveraro e la sera di Ferragosto, in una lite fra albanesi, ha perso la vita Helidon Hysenaj.

## Allarme violenza: il partner primo nemico delle donne

Pollastrini rilancia il «piano straordinario». Pene più severe per molestie e minacce persecutorie

di Susanna Ripamonti

Gli stupri e le violenze sulle donne che hanno riempito le cronache di agosto non sono finiti. E a dire il vero non sono mai stati circoscritti alle assolate giornate estive delle metropoli deserte: sono un fenomeno costante, ricorrente, che avviene soprattutto all'interno della famiglia. La principale causa di mortalità femminile, su scala mondiale, è la violenza: è un dato su cui pesano le cifre provenienti da contesti segnati da feroci processi di dissoluzione del tessuto sociale, ma ben presente anche in Italia. Nel quinquennio 2000-2005 sono avvenuti 495 omicidi all'interno della coppia. Nell'88,6% dei casi si è trattato di uomini che hanno ucciso la propria compagna o ex compagna. È il principale dato emerso ieri, nel corso di un'intera giornata di incontri tra la ministra alle Pari opportunità Barbara Pollastrini,

il prefetto Gianvalerio Lombardi e le associazioni e i movimenti milanesi che di violenza contro le donne si occupano da anni. Cosa chiedono le donne al governo? In primo luogo - dice Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia, che ieri partecipava all'incontro con le donne di «Uscire dal silenzio» di abbandonare la logica dell'emergenza. La violenza contro le donne non è una sfortunata sequenza di crimini estivi ma un dato costante, ripetto al quale non bastano ansiolitici provvedimenti d'urgenza. Pollastrini ha recepito il messaggio: promette un «piano d'azione straordinario» per il quale chiede che sia previsto un finanziamento ad hoc nella prossima finanziaria. Sarà costituito un osservatorio nazionale che si occuperà del monitoraggio dei fenomeni che vanno dalla molestia, fino allo stupro, e all'omicidio. Saranno costituiti numeri verdi collegati

**LA VIOLENZA 2000-2005**

**495** OMICIDI ALL'INTERNO della coppia nel periodo 2000-2005

**88,6%** DEI CASI si è trattato di uomini che hanno ucciso la propria partner o ex partner

**85** CASI IN LOMBARDIA (74 donne e 11 uomini). Il primato spetta a Milano con 38 casi, seguono Brescia e Bergamo con 14 e 10

a enti che operano sul territorio cui si potranno rivolgere donne e minori a rischio. Saranno promosse campagne di educazione e informazione. Saranno potenziate le case di accoglienza per le vittime della violenza. Il ministro intende proporre, d'intesa con i colleghi di Giustizia e Interni, di inasprire le pene per questi

reati e di eliminare le attenuanti generiche. Temi che affronterà oggi con il capo della polizia, Gianni De Gennaro. Quasi in contemporanea il sottosegretario alla giustizia Luigi Ligotti annuncia che due nuove tipologie di reato, molestie persecutorie e minacce persecutorie, sono contenute nella bozza di

ddl contro la violenza sessuale messa a punto dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia e ora al tavolo di confronto con i dicasteri dell'Interno e delle Pari Opportunità. In altri termini, anche le telefonate di anonimi molestatori, saranno penalmente perseguibili con una pena fino a quattro anni di carcere. Marisa Guarnieri, presidente della Casa delle Donne Maltrattate, nell'incontro con Pollastrini ha portato un dossier di dati. A Milano la Casa delle Donne Maltrattate è stata fondata nel 1986 e fino a oggi si è occupata di 17 mila casi, di donne provenienti da Milano e provincia. E Graziella Carnieri, Cgil, del «Forum sulla prostituzione» propone una capillare informazione sulle possibilità offerte dall'articolo 18 della legge Bossi-Fini, che fornisce uno strumento legale, alle vittime della tratta di esseri umani, di riacquistare libertà e dignità.

## Cofferati: «Pronto soccorso unico contro gli stupri»

BOLOGNA È una città più rosa quella che prospetta il Piano per contrastare la violenza alle donne varato ieri dal Comune, dopo i recenti e gravi fatti di aggressione che hanno avuto come teatro soprattutto i parchi pubblici. Un pacchetto elaborato in 24 «mosse», che vanno dalla maggiore sorveglianza ed illuminazione nei giardini ad un pronto soccorso specializzato in casi di stupro all'ospedale Maggiore, dai «posteggi rosa» per consentire alle donne di lasciare l'auto vicino all'uscita dei parcheggi ad un osservatorio metropolitano sui casi di violenza. Fino ai corsi di autodifesa organizzati da associazioni sportive. Il numero verde per le vittime di maltrattamento (1522) è in realtà già operativo da marzo. Ma solo martedì la giunta di Palazzo d'Accursio ha firmato - in sede nazionale - una convenzione con il Dipartimento delle pari opportunità che inserisce il capoluogo emiliano-romagnolo nel proget-

to nazionale Arianna (Attivazione Rete nazlonAle nTivioleNZA). Altre misure saranno incentivate come il servizio di supporto legale alle parti lese, in accordo con Ordine degli avvocati ed associazioni cittadine. Altre ancora sono, invece, completamente nuove. Fra queste, la decisione di rendere permanente il Coordinamento cittadino per il contrasto della violenza a donne e minori: un tavolo di discussione di cui fanno già parte Ausl, Questura, Procura, Ordine dei medici e degli avvocati, tribunale dei minori, Università e in particolare il dipartimento di Medicina legale. «Abbiamo pensato - commenta soddisfatto il sindaco Sergio Cofferati - ad una serie di azioni che aiuteranno anche la repressione, ma che serviranno soprattutto alla prevenzione. Non c'è un'azione sola che possa risolvere il problema, ma una serie di iniziative che possano garantire maggiore sicurezza».

**Abbonamenti 2006**

<b>12 mesi</b>	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
<b>6 mesi</b>	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
<b>promozione valida fino al 30 settembre 2006</b>	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** pubblicitàimpresa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508  
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801  
 CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.313839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Compagni della sezione Ds sinistra si ricordano

**GIORDANO CUBATTOLI**

il partigiano «Lella» iscritto Pci dal 1944 e alla nostra sezione, ex presidente Quartiere 11, dirigente Confesercenti. A Rossana e Daniela le sentite condoglianze dei compagni. I funerali alle ore 17 di oggi 14 settembre alle cappelle del commiato.

Firenze, 14 settembre 2006

Si è spento serenamente

**PAOLO BERRETTA**

(docente universitario, già Vice-Sindaco del Comune di Catania, iscritto al Pci-Pds-Ds dal 1972). Ne dà il triste annuncio la famiglia. I funerali avranno luogo il 14-9-2006 alle ore 16,30 presso la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, in Catania.

I lavoratori poligrafici e amministrativi de l'Unità sono vicini a Tiziana per la scomparsa della mamma

**MARIA SAMALE ROSATO**

Cesare, Elena, Sandra e Rosalba abbracciano con affetto Tiziana per la scomparsa della mamma

**MARIA SAMALE ROSATO**

Tiziana un caro abbraccio.  
 Sandra

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** pubblicitàimpresa

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

# «Cognetti vuol tornare? Deve dire no alla libera professione»

Il direttore generale del Regina Elena: l'ordinanza di reintegro vale solo se rinuncia alle visite private

di Edoardo Novella / Roma

**A SENTIRE** quelli del Regina Elena non si sarebbero nemmeno incrociati. E dire che lavorano allo stesso piano. Lui ieri è riapparso dopo la pausa estiva: auto nel posto-macchina riservato, poi nello studio mai passato alla concorrente. Lei è rimasta impegnata fi-

no a tardo pomeriggio in un meeting scientifico. Il caso Cognetti-Muti - due nomi per una sola poltrona, quella di direttore scientifico del polo oncologico di Roma - ancora non si risolve. E rischia di diventare materia da azzeccagabugli. Il Consiglio di Stato martedì infatti ha «reintegrato» Francesco Cognetti, che il ministro Livia Turco aveva invece sostituito agli inizi di agosto con la collega Paola Muti. «Lo spoil system non è applicabile nelle nomine dei direttori degli istituti scientifici» spiegano i giudici della V sezione di Palazzo Spada, rovesciando invece il giudizio di primo grado con cui il Tar che aveva respinto le rimostranze dello stesso Cognetti. Di più: «L'annullamento della revoca del precedente incarico riverbera i suoi effetti sull'atto consequenziale della nomina del nuovo direttore scientifico», che deve pertanto ritenersi anch'essa annullata. Dunque: Cognetti di nuovo dentro, Muti fuori.

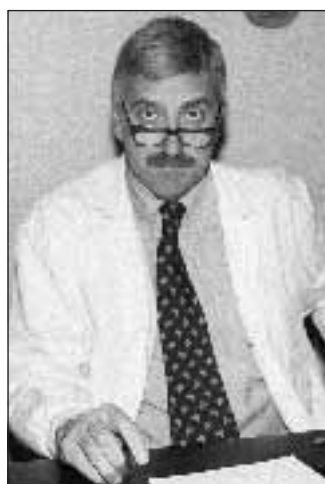
Facile a dire. La professoressa si limita a un sobrio «lascio se devo lasciare, ma proseguirò dove mi chiameranno. Altri incarichi? Solo di carattere pubblico e nel servizio sanitario nazionale». Ma il rebus dei contratti saltati o da rifare tiene banco. «Al momento il direttore scientifico del Regina Elena è la professoressa Paola Muti che ha un contratto in corso firmato nei primi giorni di agosto e quando ci saranno le condizioni, secondo la normativa, per un nuovo contratto per il professor Cognetti chiude-

Le motivazioni del Consiglio di Stato: no allo spoil system sugli istituti di ricerca Turco: d'accordo

rò il precedente e ne aprirò un altro con l'oncologo» spiega il direttore generale dell'Ire Marino Nonis: «Ho parlato con Cognetti, l'ordinanza del Consiglio di Stato sarà applicabile quando il professore deciderà di abbandonare la libera attività professionale così come impongono le nuove norme». Nonis ha ricordato inoltre che sulla vicenda della nomina a direttore scientifico rimangono aperti ancora 6 ricorsi al Tar del Lazio, uno dei quali della Regione. Ma solo su uno si è espresso.

Non la vuol mandare tanto per le lunghe invece l'avvocato di Cognetti, Federico Tedeschi: «Se quanto affermato da Nonis corrisponde al vero, prima dei miei rimedi arriveranno quelli della Procura della Corte dei Conti per il prodursi del danno erariale scatu-

UNA POLTRONA PER DUE



Cognetti

*Ieri l'ex direttore scientifico è tornato al Regina Elena ed è rientrato nel suo ufficio di sempre*



Muti

*«Se devo lasciare lascio. Proseguirò dove vorranno, ma sempre nel servizio sanitario nazionale»*

rente dalla mancata ottemperanza all'ordine del Consiglio di Stato: è evidente che ora il contratto della Muti sia nullo. Aspetterò qualche ora, se non cambia nulla chiederò la nomina di un commissario ad acta che ripristini la legalità». Intanto infuria anche la polemica politica, con la destra a chiedere le dimissioni della Turco, mentre il ministro non fa passi indietro: «Sono talmente d'accordo con il principio della sentenza del Consiglio di Stato che al direttore scientifico di un istituto ed in generale non si possa applicare lo spoil system» ha spiegato ieri, «che ne ho addirittura anticipato i contenuti con il mio provvedimento - approvato dal consiglio dei ministri dell'8 settembre - che autolimita le decisioni di un ministro sulle nomine». Per quanto invece succederà nello specifico al Regina Elena il ministro si limita a dire che «serve studiare bene gli atti». Alla Turco è arrivata anche la solidarietà del segretario Ds Fassino, che ha parlato di «linciaggio da parte di una destra che tenta così di far dimenticare agli italiani i guasti causati alla salute dei cittadini da cinque anni di centrodestra».

## G8: Unione divisa sulla commissione d'inchiesta

Potrebbe non vedere mai la luce la commissione bicamerale d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova del luglio 2001. La proposta di legge per l'istituzione è all'ordine del giorno della riunione di oggi della commissione affari costituzionali, ma a quell'appuntamento l'Unione si presenterà divisa. La proposta di legge presentata da buona parte della maggioranza (firmata Mascia, Boato, Licandro, Leoni, Zaccaria e Zeller) non incontra infatti i favori dell'Italia dei Valori, Udeur e della Rosa nel Pugno. Così oggi, nella prima commissione, i 5 deputati «dissidenti» potrebbero aggiungersi ai 20 della Cdl e determinare così la bocciatura della proposta di legge. Favorevoli all'istituzione della commissione rimarrebbero infatti soltanto i 23 parlamentari dell'Ulivo, dei Verdi,

di Rifondazione, del Pdci e del gruppo misto. «Ci sono indagini in corso, non è opportuna una commissione d'inchiesta parlamentare - ha spiegato il capogruppo della Rnp in commissione affari costituzionali Angelo Piazza - si tratta di fatti circoscritti rispetto ai quali l'accertamento della magistratura è più che sufficiente, mentre mancano elementi di sfondo politico. E poi - ha concluso - noi vogliamo che sia rispettato il lavoro delle forze dell'ordine». «A parte il fatto che sarebbe stato meglio promuovere una consultazione nella maggioranza prima di portare l'argomento in commissione - ha aggiunto il capogruppo a Montecitorio dell'Idv Massimo Donadi, - noi riteniamo che si tratti di un errore nel metodo, nei contenuti e nei tempi».

## Palermo, la piovra sulla città: l'80% dei negozi paga il «pizzo»

Diminuite le denunce, aumentati i danni «da avvertimento». Tano Grasso: omertà più forte della legge antiracket

di Marzio Tristano / Palermo

**IN TUTTA ITALIA** a pagare sono 160 mila, 50 mila nella sola Sicilia, dove, a Palermo e Catania, costituiscono l'80% degli esercizi aperti sul territorio. Pagano, in totale, 6 miliardi di euro l'anno.

Pagano una quota una tantum, ogni mese, o in occasione delle ricorrenze religiose, come contributo per i carcerati, ma anche «in natura», nel caso delle imprese edili. Pagano da 200 a 500 euro al mese se il negozio è in periferia, da 750 euro a mille se è al centro, i supermercati pagano in media 5000 euro, i cantieri appena aperti 10 mila. Pagano anche per riavere ciò che è stato loro rubato, nella formula definita del «cavallo di ritorno»: pagano e denunciano sempre di meno. Sono diminuite dell'11,3% infatti le estorsioni denunciate rispetto all'anno precedente secondo i dati forniti a Ferragosto dal mi-

nistro Amato. Ma sono aumentati i danneggiamenti, definiti in «costante crescita»: segno che gli incendi dei negozi e le intimidazioni restano spesso reati singoli, senza essere agganciati ufficialmente ad un episodio di estorsione. Eppure per incentivare le denunce sono stati spesi miliardi. Un dato che fa riflettere: uno degli obiettivi della legge antiracket è proprio lo scardinamento del muro dell'omertà. Oggi a guidare l'ufficio antiracket del governo è un funzionario del Viminale, Raffaele Laurio, che fu capo di gabinetto del ministro Scajola, nominato commissario straordinario dal governo Berlusconi sul filo di lana della sua scadenza e confermato, come commissario ordinario, dal nuovo governo Prodi.

«Una cosa è chiara - sostiene Tano Grasso, che fu commissario antiracket fino all'ottobre del 2001, poi cacciato al governo Berlusconi appena insediato - i maggiori soldi spesi per riscattare i commercianti non sono serviti ad aumentare il tasso di fiducia che si traduce nell'aumento delle denunce. Ricordo la rincorsa ad elargire più soldi possibile, ad

ogni convegno o manifestazione veniva fatto il bilancio del denaro consegnato come un successo rispetto alla mia gestione precedente. Ma i risultati non sono arrivati». «Un'applicazione della legge a fasi alterne - conferma il deputato Ds Giuseppe Lumia - c'è stato un momento di totale stasi, adesso stiamo tentando di rilanciare l'azione e le associazioni antiracket». Che, però, a Palermo, unica tra le grandi città, ancora non si è costituita. «Ci stiamo lavorando intensamente e credo di poter raggiungere un risultato positivo a breve» dice Grasso - nonostante ci siano costituiti parte civile in numerosi processi, la denuncia stenta ad attecchire. C'è

Pagano in tutta Italia anche per riavere ciò che è stato rubato

Un cantiere appena aperto sborsa 10mila euro al mese

una omogeneità in negativo del mondo imprenditoriale, refrattario culturalmente, e registriamo un apporto assolutamente insignificante delle associazioni di categoria alle iniziative del consumo critico dei ragazzi di «Addio Pizzo», l'unica vera novità di questi 16 anni di battaglie». E i tempi di erogazione delle somme? In molti denunciano tempi biblici e ostacoli burocratici per ottenere i risarcimenti. «Oggi almeno il 75% delle prefetture e delle questure è perfettamente attrezzato ad istruire le pratiche» dice Grasso - e in pochi mesi si riesce ad ottenere la provvisoria che è pari al 70% della somma da erogare. Se ci sono rallentamenti, quasi sempre sono dovuti a perplessità dei funzionari sorte nel corso dell'istruzione della pratica». Vediamo i dati: dall'inizio dell'anno 71 richieste di risarcimenti sono state accolte, 39 respinte, per 31 è stato disposto un supplemento d'istruttoria. Quest'anno sono stati erogati 417.298 euro a titolo di provvisoria, e 1.057.247 per il saldo delle somme dovute. Che, però, non sono serviti ad aumentare le denunce dei commercianti.

La legge antiracket

Denunciare l'estorsione: risarcimento in pochi mesi

**Condizione irrinunciabile** per avere accesso ai fondi antiracket è la denuncia del reato subito. La copertura è di due tipi: una fa fronte al danno vero e proprio, sia sotto il profilo del mancato guadagno, sia sotto quello del danneggiamento. In questo caso il commerciante deve denunciare l'estorsione che si è presentato alla sua porta chiedendo il pizzo. Ma la legge copre i danni subiti anche da chi, non avendo ricevuto alcuna richiesta estorsiva, può avere il proprio negozio danneggiato come segnale lanciato agli altri commercianti della zona. In questo secondo caso polizia e carabinieri devono confermare il contesto investigativo avvalorando la denuncia del commerciante. I tempi di riscossione delle somme sono ormai relativamente brevi e si esauriscono nell'ordine di pochi mesi.

m.t.

### I numeri della mobilità

#### Movimenti

Per motivi di lavoro 58,3 - Svago o commissioni 22,8

Motivi di studio 17,7

#### Spostamenti per età

Motivi di lavoro	Motivi di studio
35-44 anni 82,7%	18-24 anni 82,7%
25-34 anni 68,7%	Tempo libero
45-64 anni 65,3%	Oltre 65 anni 83,9%

#### I mezzi utilizzati

Auto	63,7%
Autobus urbano	12,1%
Treno	11,0%
Bicicletta	9,7%

#### I tempi medi per raggiungere il luogo di destinazione

Meno di 30 minuti	65,8%
Oltre 30 minuti	16,7%
Meno di 60 minuti	6,8%
Oltre 60 minuti	4,3%

Fonte: ACH/Eurispes

McP-P&G Infograph

## «Trasporto pubblico inesistente, lontani dagli standard del 21° secolo»

Uno studio Aci-Eurispes certifica che siamo un popolo imbottigliato nel traffico: benino Aosta, male le metropoli, malissimo il sud

di Gianni Parrini

Siamo imbottigliati, ora è ufficiale. Le quotidiane odissee nel traffico cittadino ci avevano già regalato il quadro che in Italia fosse «difficile» - per non dire impossibile - circolare, ma a confortare questa ipotesi puramente empirica ieri è arrivato il primo, ufficiale, «Rapporto sulla qualità della mobilità nelle 103 province italiane». E lo spaccato che ne viene fuori è tutt'altro che confortante. Il rapporto, firmato Aci e Eurispes, racconta «un Paese incapace di soddisfare la richiesta di mobilità dei propri cittadini, costretti a privilegiare, in assenza di valide alternative, l'uso indiscriminato dell'auto». Un giudizio duro che lascia poco spazio alle recriminazioni, visti i numerosi e sofi-

sticati indicatori statistici adottati dagli autori dell'indagine: il numero di autovetture e di motocicli per abitante, la velocità media dei mezzi pubblici, l'utilizzo del car sharing, ecc. Ma veniamo ai numeri: Aosta, Siena, Parma, Pisa e Terni risultano, nell'ordine, le cinque province in cui è più facile spostarsi. Maglia nera invece per Fog-

Firenze è al 16° posto  
Roma al 33°, Milano al 72°  
Per il 40% dei cittadini delle grandi città il servizio pubblico è insufficiente

gia. Critica la situazione nelle metropoli, con esclusione di Firenze (16° posto), che si piazzano tutte in fondo alla classifica: Roma 33°, Milano 72°, Bari 100°. Secondo il rapporto, dunque, si viaggia meglio nelle regioni del Centro e decisamente male nelle grandi città, nelle isole e nelle province del Sud. Ma a preoccupare è il livello complessivo del nostro sistema di mobilità. «Perfino Aosta che è risultata la migliore si legge nel documento - è ben lontana dagli standard imposti dalla società del 21° secolo».

Il maggiore imputato per questa situazione sembra essere il trasporto pubblico, a cui si aggiunge la carenza di infrastrutture necessarie per far fronte al costante aumento del traffico. Il servizio predisposto dallo Stato viene giudica-

to insufficiente da una buona parte degli italiani (30%) e la percentuale sale se si interpellano solo i cittadini di grandi città (40%) e isole (43%). All'interno del dossier un sondaggio condotto su 3.500 cittadini, rafforza la condanna. Oltre il 72% degli intervistati, infatti, dichiara di impiegare meno di mezz'ora per raggiungere il luogo di de-

L'Italia è il maggior paese al mondo per tasso di motorizzazione: per 100 abitanti oggi ci sono più di 58 automobili

stinazione con la propria vettura, mentre la percentuale scende al 40,5% fra quelli che si spostano in autobus o in tram. Il rapporto ci dice anche che gli italiani sono un popolo di piloti: abbiamo il più alto tasso di motorizzazione al mondo e il numero delle autovetture per 100 abitanti dal '90 al 2003, è passato dal 50,1% al 58,2. L'automobile è la più amata dagli italiani, dunque, ma questo comporta problemi sul piano del traffico, dei parcheggi, degli incidenti e dell'inquinamento. Il 46% degli automobilisti impiega mediamente più di 10 minuti per trovare un posteggio in centro, soprattutto nelle grandi città (58%). Male anche il capitolo incidenti, che nel corso di un anno tocca almeno un cittadino su cinque.

L'ingresso dell'ospedale Regina Elena Foto Archivio Unità

# «Insegnanti ridotti a impiegati così la scuola non ha futuro»

Allarme del presidente del Censis De Rita: sviliti e sottopagati. Ridare spazio al merito come fece il ministro Berlinguer

di Massimo Franchi / Roma

**DA «INNAMORATO»**, Giuseppe De Rita ne ha studiato l'evoluzione per più di trent'anni. Oggi che la scuola sta riaprendo i battenti del dopo-Moratti, il presidente del Censis indica soprattutto una priorità: riqualificare gli insegnanti, rimotivarli, restituire loro un «ruolo», la vecchia «missione dell'insegnamento».

**Professor De Rita, che scuola è quella che riparte in questi giorni?**

«Una scuola che da decenni non ha un'idea precisa del rapporto con la società. Una scuola che non ha più attrattiva. A 15 anni molti ragazzi preferiscono andare a fare l'aiuto carpentiere, l'aiuto gelataio. La prospettiva di investire 3 anni di vita e poi di dover studiare fino a 26 anni e non aver la certezza di costruirsi una vita li spinge a questa scelta. In questo senso siamo schizofrenici: o a lavorare a 14, o a studiare fino a 26».

**Il punto critico è quindi la scuola secondaria?**

«Sì, negli ultimi decenni abbiamo assistito ad uno svuotamento di significato della scuola secondaria che invece fino agli anni '60 era la vera ricchezza del nostro paese. La scuola secondaria formava geometri, ragionieri e poi c'erano le scuole professionali, c'erano i corsi post-diploma. Si formava il tessuto intermedio

Bisogna rilanciare la scuola secondaria e la formazione professionale per aiutare l'economia



Giuseppe De Rita Foto Ansa

della società italiana, il segreto del nostro sviluppo».

**Proprio la Moratti ha cercato di riproporre questo schema con la scuola azienda, la scelta tra scuola e formazione professionale. Alla prova dei fatti non è parsa una grande idea..**

«Era una risposta coerente dal punto di vista intellettuale, ma è fallita perché l'idea del liceo tecnologico è una bestemmia in termini: sono due modelli opposti che non possono essere uniti. La società nel frattempo è cambiata. Una certa cultura familiare ha portato al recupero dello studio generalista, filosofico, al ritorno in auge del liceo classico al boom delle facoltà umanistiche».

**In questo quadro come ridare attrattiva alla scuola secondaria?**

«Bisogna ricollegare la scuola ai bisogni della società. Bisogna creare un biennio professionalizzante, non generico, non umanistico. Poi, per carità, insegnare l'italiano, le lingue è sacrosanto,

ma servono tecnici. Il triennio può essere più comune e preparare all'università. Negli ultimi tempi è successo il contrario: le lauree triennali hanno trasformato l'Università in un super-liceo. Più in generale, per cambiare registro bisogna partire dall'alto immettendo competizione in tutti i settori, per trainare il cambiamento bisogna far capire che la formazione è essenziale alla competizione sociale e allo sviluppo del paese».

**Il ruolo degli insegnanti in questo senso è fondamentale. E invece negli ultimi anni hanno dovuto fare i conti con un calo degli stipendi e della considerazione sociale e una precarizzazione del loro lavoro.**

«Il loro ruolo è stato svilito. C'è un aspetto odioso, ma reale nei fatti: l'impiegatizzazione dei docenti. Ormai fanno parte del pubblico impiego e per questo si pensa che debbano essere pagati come degli impiegati. L'insegnamento era una missione ed era vissuto come tale, come mi ha mostrato mia madre. Quel tempo non può tornare e ora il corpo insegnante è frustrato. Per rilanciare la professione e motivare i docenti bisogna ridisegnare il loro ruolo, la loro funzione. Devono riscoprire il gusto di sapere più degli altri, di essere un punto di riferimento totale per i loro studenti. Per farlo bisogna dare spazio alla valutazione, alla meritocrazia. In questo senso Berlinguer fu coraggioso: dopo di lui non si è più tentato».

**La scuola italiana è a livello europeo?**

«È 45 anni che leggo raffronti con gli altri paesi su ogni argo-

Le lauree triennali hanno trasformato l'università in un super-liceo: del tutto inutile

mento e non ne ho mai tratto insegnamenti. È meglio guardarci dentro e pensare ai nostri problemi. Negli anni '70 il modello era la Germania, ma ora non dobbiamo averne».

**Intanto le nuove tecnologie stanno creando nuovi analfabeti...**

«Io sono uno di questi rispetto ai miei nipoti. Il problema è che i ragazzi apprendono a prescindere dalla scuola, da soli».

**Ultimo tema: l'integrazione. Tutti concordano sul fatto che la scuola è lo strumento migliore: lo sfruttiamo bene?**

«Nelle scuole primarie l'integra-

L'insegnamento era una missione: ora fan parte del pubblico impiego e come tali vengono pagati



Un'insegnante mentre consegna dei fogli agli studenti Foto di Mario De Renzi/Ansa

zione è vera ed inevitabile. Il problema è dopo. Quando diventano grandi per i ragazzi immigrati l'integrazione è socio-economica e non socio-politica: nel lavoro fanno quello che noi non vogliamo fare più e allora non ci sono problemi. Il pericolo di un modello inglese lo vedo di più fra gli immigrati che studiano. Se gli italiani che arrivano a 25 anni e non trovano lavoro ormai si arrangiano, nelle stesse condizioni gli immigrati potrebbero diventare un'élite contestataria, rabbiosa. Ma per ora è un rischio lontano».

## I docenti

### Più di un milione a fare lezione

**I docenti italiani** sono più di un milione. Ai blocchi di partenza dell'anno 2006-2007 quelli a tempo indeterminato sono 710.232, quelli a tempo determinato (precari) 140.201, mentre quelli iscritti nelle graduatorie sono 296.946. Dall'altra parte delle cattedre ci sono 960.250 studenti

delle scuole dell'infanzia, 2.560.984 studenti della primaria (ex scuola elementare), 1.626.837 studenti della secondaria di primo grado (ex media) e 2.592.769 studenti della secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici e artistici). Quest'anno gli studenti stranieri - secondo i dati del ministero della pubblica istruzione - saranno 431.211.

## Spataro: «Abu Omar capo terrorista Il rapimento ha intralciato indagini»

di Giuseppe Caruso

«Abu Omar era un capo terrorista». Non ha avuto dubbi, il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, ieri davanti ai giudici della prima Corte d'Assise, quando ha descritto l'imam egiziano passato agli onori della cronaca per essere stato rapito da agenti della Cia con l'aiuto del Sismi.

Il processo vede imputati sei islamici, tutti accusati di terrorismo internazionale (art. 270 bis del codice penale), tra cui lo sceicco Abderrazak e il mullah Fouad. Abu Omar, che sarebbe stato uno dei processati se non fosse stato rapito, è comunque una sorta di convinto di pietra nell'aula di giustizia. Spataro ieri ha tenuto per ore la sua requisitoria, nell'aula del processo presieduto dal giudice Enrico Cerqua, contro una presunta cellula terroristica accusata di aver arruolato e inviato in zone di guerra dei kamika-

ze. Il riferimento all'imam egiziano del resto, era scontato. Ad Abu Omar, ha ricostruito l'accusa in aula, facevano riferimento gli imputati dopo che un altro leader era stato arrestato. Ma Abu Omar poi è stato rapito. «E quel sequestro» ha affermato ieri Spataro «è stato un atto abominevole perché se non fosse stato rapito oggi sarebbe qui, sarebbe stato giudicato con leggi italiane e, probabilmente, avrebbe consentito ulterio-

«Ci scandalizza chi sostiene che, siccome siamo in uno stato di guerra, si deve spostare il limite dello Stato di diritto»

ri importanti sviluppi nelle nostre indagini».

«Non ci tocca ma ci scandalizzano le posizioni di quanti sostengono» ha affermato Spataro in aula «che siccome siamo in uno stato di guerra, per questioni di sicurezza si può spostare il limite dello Stato di diritto. Così non è per la procura di Milano, che tuttavia è passata attraverso il fuoco del terro-

rismo interno nel suo passato». Il magistrato, nella prima giornata di requisitoria che terminerà con le richieste di pena domani, ha rivendicato poi il buon esito delle numerose indagini condotte dalle forze dell'ordine che hanno contribuito ad evitare che «anche il territorio italiano fosse esente da attività stragista».

Spataro ha poi ricostruito i contatti dei sei imputati con altri personaggi finiti nelle inchieste internazionali sul terrorismo internazionale, citando le intercettazioni telefoniche più significative che, a suo giudizio, inchioderebbero i sei alle accuse che sono state mosse. Quindi ha rimproverato loro l'uso distorto di quella Jihad «alla quale è stata data un'interpretazione forzata e illegittima perché si usa la violenza come mezzo di affermazione della religione islamica».

## La bimba bielorussa resta nascosta: «Non ci fidiamo»

Genova, i genitori affidatari: «Per il Tribunale deve rimanere solo per le cure, ma non basta: lo Stato si muova»

di Matteo Basile

### «NON CAMBIA NIENTE»

Maria dovrebbe comunque tornare in Bielorussia. Non lo vogliamo noi, ma soprattutto non lo vuole lei». A parlare è Chiara Bornacin, «madre del cuore» della bimba bielorussa affidata alla famiglia genovese, che ha deciso di rispettare il volere della piccola e quindi di tenerla con sé ad ogni costo, dopo il drammatico racconto di un passato fatto di violenze e abusi sessuali subiti in patria. Ieri il Tribunale dei Minori di Genova ha emesso un provvedimento esecutivo secondo cui la piccola deve essere restituita alle autorità bielorusse, ma in un primo tempo sarà ricoverata in una struttura italiana dove sarà curata da uno staff misto italo-bielorusso. La decisione del giudice Giuliana Fondina, che modifica il suo precedente provvedimento, in cui aveva invece anticipato il ritorno in patria della bambina, non basta alla famiglia: «Non c'è nessuna nuova apertura da parte del tribunale, il prov-

vedimento prevede solo che, qualora trovino Maria, non siano attuati da parte delle forze dell'ordine atti di forza nei suoi confronti». Ma la sostanza non cambia: «Maria dovrebbe comunque tornare in Bielorussia dopo un periodo definito strettamente necessario». La bimba ha già tentato il suicidio in un paio di occasioni e ha confidato a quella che considera la sua vera famiglia che preferisce uccidersi piuttosto che lasciarla. «In coscienza non potrei tradire la sua di fiducia - confida Chiara - quello che conta è unicamente Maria ed il suo bene e sono disposta a tutto perché venga rispettato». L'obiettivo è quello di convincere la corte d'appello a rivedere la propria decisione e prorogare il suo soggiorno in Italia. La coppia ha però ricevuto ufficialmente una denuncia per sottrazione di minore presentata dall'ambasciatore bielorusso in Italia Alexei Skripko che ha detto: «Non me vado da Genova senza la bambina». C'è stato anche un incontro tra l'ambasciatore e la famiglia; il diplomatico ha messo sul tavolo la possibilità di seguire l'iter riabilitativo della bimba in Bielorussia ma da Alessandro Giusto è arrivata una

controproposta: «Ho chiesto che Maria venga curata in Italia e sia seguita anche da uno staff bieloruso. In questo modo potrebbe essere seguita in maniera adeguata senza dover rinunciare all'affetto della nostra famiglia». E se dal ministro Ferrero arriva

un rimprovero al comportamento della famiglia, piena solidarietà giunge dagli enti locali: il comune di Cogoleto, la provincia di Genova che con una lettera ha chiesto l'intervento del ministro degli esteri D'Alema, e la regione Liguria. Ma soprattutto

tanta gente comune che si è riunita in comitato e per questa sera ha organizzato una fiaccolata di solidarietà. Il conflitto di idee ed intenzioni tra le ragioni di una bimba e la ragion di stato rimane aperto. Intanto Maria resta nascosta.

### ALESSANDRIA «Ho subito le stesse violenze di Maria»

**Maria non è l'unica** ad aver subito violenze negli orfanotrofi bielorusi. Ieri una storia analoga è emersa ad Ovada in provincia di Alessandria. Ivan, un suo connazionale di 11 anni, ha infatti raccontato di violenze subite dai suoi compagni nell'istituto di Viljeika. Lo ha rivelato, ieri, ai medici di una équipe dell'Asl 22 di Novi Ligure. Dall'estate 2003 Ivan è periodicamente ospite di una coppia di Ovada. La procura di Alessandria ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per violenza sessuale aggravata.

### PRESTO CAMPAGNA PER L'AFFIDAMENTO Orfanotrofi, Ferrero: nessuno stop saranno chiusi entro il 31 dicembre

«Gli orfanotrofi chiuderanno entro la fine dell'anno». A ribadire il concetto è il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero che ieri, in un incontro con gli assessori regionali, ha respinto l'ipotesi di prorogare la scadenza per la chiusura degli istituti fissata dalla Legge 149. Il ministro ha anche annunciato una campagna stampa per rilanciare il tema dell'affido e dell'adozione. Entro il 31 dicembre, dunque, tutti gli orfanotrofi italiani dovranno chiudere o riorganizzarsi secondo il modello delle comunità di tipo familiare. «La proroga non è mai stata presa in considerazione», ha affermato il ministro Ferrero dopo l'incontro Stato-Re-

gioni - non siamo il partito delle proroghe e dei condoni». Ferrero assicura poi che il governo «accompagnerà le regioni in cui ci sono maggiori problemi», ma avverte che non saranno stanziate risorse aggiuntive. Il sottosegretario Cecilia Donaggio ha reso noto che Governo e Regioni si ritroveranno ad ottobre per fare il punto sui bambini presenti nelle strutture e per avviare una campagna di sensibilizzazione all'affido. La posizione del governo ha registrato l'accordo delle Regioni, mentre il Coordinamento comunità di accoglienza avverte che l'affido non è una soluzione valida per tutti e l'Anfaa chiede un piano straordinario.

## MicroMega 7/06

Roma, 14 settembre 2006 ore 17,30  
Casa del Cinema - Villa Borghese  
Largo Marcello Mastroianni, 1

### IL CINEMA D'AUTORE CHIAMA RUTELLI

**Bellocchio, Benvenuti, Comencini, De Seta, Giordana, Labate, Maselli, Montaldo, Scarpelli, Sorrentino, Starnone, Vicari...**

**invitano il ministro Francesco Rutelli a un pubblico confronto**

**modera Mario Sesti**

**In occasione dell'uscita di MicroMega 7/06 Almanacco del cinema italiano**

Tomata elettorale  
in nove stati in vista delle  
elezioni di midterm  
del prossimo 7 novembre

L'ex first lady intende usare  
la sua vittoria al Senato  
come trampolino per la Casa  
Bianca e si rivolge ai moderati

# Scossone ai partiti Usa, si salva solo Hillary

Nelle primarie in Rhode Island vince il repubblicano che ha detto no a Bush su Iraq e tagli alle tasse  
Fra i democratici un outsider correrà come sindaco di Washington. La Clinton trionfa con l'80%

di Bruno Marolo / Washington

**C'È IL TERREMOTO** nei due partiti americani. Le elezioni primarie hanno registrato scosse devastanti. Tra i repubblicani come tra i democratici, la base è insorta contro i candidati del direttore. Nel Rhode Island i repubblicani hanno fatto quadrato intor-

no a Lincoln Chafee, il senatore eretico che ha votato contro il presidente George Bush. Nel Connecticut il senatore Joe Lieberman, uno dei grossi calibri del partito democratico, è costretto a difendere il seggio come candidato indipendente. La base del suo partito gli ha voltato le spalle quando ha applaudito il cambiamento di regime a Baghdad. Soltanto a New York i risultati confermano le previsioni: Hillary Clinton ha vinto senza difficoltà la corsa tra i potenziali candidati del partito democratico, stroncando le ambizioni dell'esordiente John Tassini. Il 7 novembre in America si voterà per rinnovare un terzo del Senato, tutta la Camera e un buon numero di governatori e sindaci. Martedì si sono svolte le primarie per la scelta dei candidati in Arizona, Delaware, Maryland, Minnesota, New Hampshire, New York, Vermont, Wisconsin e nel distretto di Columbia, dove è la capitale Washington.

A 53 anni Lincoln Chafee, il senatore del Rhode Island, non è un volto nuovo. Nel 1999 fu nominato dal governatore dello stato per il seggio del Senato reso vacante dall'improvvisa morte di suo padre. Chafee non ha le caratteristiche del ribelle. È un volteriano elegante, insofferente verso le maniere da cow boy di George Bush. Ha votato contro i tagli alle tasse voluti da Bush e ha nuovamente sfidato il presidente con un secco no alla risoluzione che ha autorizzato l'invasione dell'Iraq. La grande maggioranza dell'opposizione democratica in quella occasione votò sì. Considerato un traditore da Bush, Chafee venne escluso dagli inviti alla Ca-

sa Bianca e isolato nel congresso. In questo momento però il partito ha bisogno anche di lui. L'amministrazione Bush rischia di perdere la maggioranza al Senato. Se al posto di Chafee, un senatore popolare, fosse stato candidato qualcuno meno noto i repubblicani si sarebbero spartiti in un piede. Nonostante questo, Bush non si è impegnato nella campagna elettorale del dissidente. Ha mandato nel Rhode Island la moglie Laura. Il portavoce della Casa Bianca Tony Snow ha commentato a denti stretti: «Di quando in quando succede che tra conservatori vi sia qualche disaccordo. È importante che il seggio del Rhode Island al Senato continui a essere occupato da un repubblicano».

Chafee continua a mantenere le distanze del presidente. «Dati i suoi indici di approvazione attuali - ha spiegato - preferisco non essere accompagnato da lui nei comizi».

In Arizona c'era una situazione contraria. Il deputato repubblicano Jim Colbe si è ritirato dalla politica. La candidatura per il suo seggio era contesa tra un moderato, Steve Huffman, e un arrabbiato di destra, Randy Graf, che ha impostato la campagna elettorale sulla promessa di combattere senza esclusione di colpi l'immigrazione clandestina. La sua linea sembrava suicida, in uno stato dove un buona metà degli elettori è di origine latino americana. Il direttivo nazionale del partito si è fatto in quattro per appoggiare Huffman. Graf era considerato un estremista imprevedibile, eppure ha vinto le primarie con una valanga di voti.

A New York, Hillary Clinton è ormai certa di conservare il seggio al Senato e sembra decisa a usarlo come trampolino di lancio verso la Casa Bianca. Per questo ha voltato le spalle ai compagni di gioventù. Basta con le marce per mantenere l'aborto legittimo, basta con le dimostrazioni contro la guerra. Adesso vuole i voti dei moderati, e il nuovo atteggiamento ha irritato i pacifisti e le femministe che un tempo la sostenevano. Da questo scontento è nata la candidatura alternativa di Jonathan Tassini, un giornalista free lance con pochi soldi, campione della sinistra radicale, che nelle primarie non aveva alcuna possibilità ma ha fatto meglio del previsto, con il 20 per cento dei voti contro l'80 per cento della favorita.

L'eroe del giorno è Adrian Fenty, futuro sindaco di Washington. Ha battuto Linda Cropp, capogruppo della maggioranza nel consiglio comunale, è sarà il candidato del partito democratico. Il 70 per cento degli abitanti della capitale è nero e vota sempre per i democratici. Il prossimo sindaco va in giro con due telefonini e ha il piglio di un dirigente di azienda. Sarebbe una svolta rispetto ai tempi di Marion Berry, il famigerato sindaco che riempiva gli uffici di raccomandati. Berry fu incastrato dall'Fbi, che riuscì a filmarlo mentre si drogava nel letto di una prostituta. Quando uscì di prigione venne rieletto trionfalmente. In seguito rinunciò a candidarsi per timore che gli agenti federali indagassero a fondo sul suo conto. Washington si mette lentamente al passo con le altre città americane.



**Hillary Clinton**

*A New York prende l'80% dei voti contro il 20% dello sfidante pacifista John Tassini*



**Adrian Fenty**

*Candidato democratico promette di licenziare i funzionari inefficienti anche se raccomandati dai suoi predecessori*



**Lincoln Chafee**

*La base del partito gli ha rinnovato la candidatura malgrado la scomunica della Casa Bianca*

## Baglioni canta al Parlamento Ue per gli immigrati

Concerto del cantautore romano in difesa di chi «bussa all'Europa». Lilli Gruber promotrice dell'evento

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**«ALLE PORTE DELL'EUROPA** bussa chi ha nulla e può nulla...». Claudio Baglioni si esibisce in un concerto davvero inedito. Canta, suona e parla nell'emiciclo del Parlamento europeo di Bruxelles in nome dei diritti degli immigrati che premono ai confini dell'Ue e che arrivano disperati, quando ce la fanno, sulle coste italiane. L'aula è stata concessa dalla presidenza, sollecitata da una richiesta di Lilli Gruber, parlamentare europea (indipendente nel gruppo Pse) che s'è fatta «sponsor» del cantautore d'intesa anche con Jean-Marie Cavada, presidente della commissione «Libertà Pubbliche» e Franco Frattini, vice presidente della Commissione che ha offerto il patrocinio in qualità di responsabile delle politiche sull'immigrazione.

Baglioni in aula è un evento. Gli schermi dei deputati conquistati da ammiratori scatenati. Le tribune d'onore come fossero curve da stadio, con i display dei cellulari accesi al posto degli accendini. È vero che il Parlamento europeo è istituzione che volutamente cerca di ridurre al massimo regole di protocollo e rigidità nell'accesso, però un concerto dentro l'emiciclo è un fatto del tutto inedito. Anche per un Parlamento «aperto». «Siamo qui per testimoniare un dramma che riguarda il presente», dice Baglioni, e «la via di un mondo nuovo passa, per forza di cose, dall'Europa». Che deve affrontare il problema non solo dal punto di vista dell'emergenza ma da quello dell'integrazione e dell'economia. Gruber, che introduce l'ospite, ricorda che l'immigrazione è innanzitutto una risorsa. E, in conferen-

za stampa, che precede il concerto, presenti Frattini e Cavada, si tocca il tasto del ruolo, ormai indispensabile, dell'Europa. Dove, quest'estate, sono sbarcati in non meno di 30 mila. In Spagna e a Lampedusa. L'isola dove Baglioni, da quattro anni, sulla spiaggia della Guitgia organizza un grande concerto dal nome «O' Scia». Parola che, nel dialetto locale, significa «fiato mio», «respiro mio». E che, sottolineando le iniziali, vuol dire anche «Odori, Suoni, Colori d'Isola d'Altomare». Lilli Gruber dice: «Ho voluto offrire a Baglioni questa platea speciale anche perché quest'anno sarò relatrice sull'immigrazione legale. Baglioni e la sua O' Scia lanciano l'allarme per mobilitare istituzioni, forze politiche e l'opinione pubblica». E, allora, si spengono le luci, e Claudio, invocato, appare sotto il palco della presidenza e canta «strada facendo vedrai che non sei più solo, strada facendo troverai un gancio in mezzo al cielo». E anche «stra-



Claudio Baglioni Foto Ansa

facendo vedrai perché domani sia migliore...». Perché, dice Baglioni, «la mia presenza mira a prendere in seria considerazione non solo la febbre o il sintomo, ma la malattia vera, cioè verificare tutte le condizioni di ingiustizia e disparità nel mondo». Quello che segue è un repertorio anche particolare. Risuonano «Poster» e quell'«Uomini Persi» che sembra scritta apposta: «Anche chi dorme in un angolo pulcioso, coperto dai giornali e le mani a cuscino...». Suona e canta anche «Go» delle Olimpiadi di Torino, e ancora «Io dal mare», «La vita è adesso», «Pace», e «Avrà». Anche la «maglietta fine» e il «passerotto non andare via» diventano un coro «parlamentare».

Ad un emiciclo in estasi, Baglioni regala la sua versione dell'immortale «Volare». Canzone internazionale, canzone di Modugno che, con un volo, trasferisce il tutto a Lampedusa. A fine mese, per la nuova edizione di «O' Scia».

### GOSSIP

Visita privata di Rice al collega canadese

**WASHINGTON** «Caro Peter, grazie per avermi presentato la tua famiglia». «Condolezza, ti prego, torna presto». I media americani, assetati di pettegolezzi sulla vita sentimentale di Condoleezza Rice, sono andati in estasi durante la visita in Nuova Scozia (Canada) della segretaria di Stato americana, ospite del suo aiatante collega canadese Peter MacKay. Il Dipartimento di Stato ha insolitamente precisato che la cena tra la single Condoleezza e il partner libero ministro canadese «non si era svolta a lume di candela» e che all'evento avevano partecipato anche «14 collaboratori». I pettegolezzi sono scattati quando la Rice, che aveva già dato uno strappo a MacKay sul suo aereo per recarsi ad una conferenza in Malaysia, ha accettato l'invito del collega canadese di visitare la sua terra natia della Nuova Scozia.

## Il Papa in Germania: nella Chiesa non ci siano dissonanze

Benedetto XVI prega sulla tomba dei genitori con il fratello Georg. Critiche dal teologo Kung: nessun segnale sulle riforme

di Roberto Monteforte inviato a Monaco

Giornata privata quella di ieri per Benedetto XVI. L'ha trascorsa a Ratisbona (Regensburg) con il fratello maggiore, reverendo Georg. È stato suo ospite a pranzo e insieme hanno reso omaggio alla tomba dei genitori e della sorella nel piccolo cimitero di Ziegetsdorf, sempre a Ratisbona, a poche centinaia di metri dall'abitazione che Joseph Ratzinger si era fatto costruire e dove ha vissuto con la sorella dal 1969 al 1971. In mattinata vi è stato il solo momento pubblico. Il Papa, sempre accompagnato dal fratello Georg, ha benedetto il nuovo grande organo a can-

ne della basilica della Alte Kapelle di Regensburg. Ma Ratzinger, esperto e appassionato musicista, non si è limitato ad ascoltare le sonate di Bach. Ha colto l'occasione per una riflessione su musica sacra e liturgia, ma anche per lanciare un messaggio sulla Chiesa. L'ha paragonata ad un grande organo, «le cui numerose canne e registri devono formare un'unità». Quando le «canne stonate» sono tante e «insopportabili» - ha aggiunto - allora «mani esperte devono riportare le dissonanze alla retta consonanza». Questo deve accadere anche nella Chiesa, con la sua «va-

rietà di doni» e «diversi carismi» quando vi sono stonature. Un annuncio che suona come un prossima messa in riga delle «dissonanze» presenti nella Chiesa. Parole che forse non apprezzerà il teologo dissidente Hans Kung, che è stato collega di Ratzinger all'università di Tubinga e che lo incontrato l'estate scorsa a Castel Gandolfo. Al Papa in visita in Baviera rimprovera di non aver mostrato aperture al dialogo in questo viaggio. Non c'è stato «un singolo segnale orientato al futuro o alcuna apertura alla possibilità di riforme» ha commentato. Ma ha aggiunto di averne ricavato «impressioni contraddittorie». «Non ha soddi-

sfatto nessuna delle speranze dei cattolici orientati a favore delle riforme ma, a livello personale, mi fatto una buona impressione ed era sulla lunghezza d'onda del fedele - osserva Kung - Non è un papa mediatico che cerca l'applauso. È piuttosto qualcuno che si concentra sulla verità centrale del Cristianesimo, sulla fede in Dio». Un merito il teologo di Tubinga lo riconosce a Benedetto XVI: «È stato tatticamente intelligente nell'essere silente sui temi del celibato per i preti, i contraccettivi o altre regole della Chiesa Romana che sono considerate scomode. Ha invece sempre sottolineato il lato bello della fede e della Chiesa non men-

zionando le leggi sgradite che ancora esistono». Le affermazioni del Papa sulla Jihad islamica, ha aggiunto Kung non saranno accolte positivamente da molti musulmani. Critiche di immobilismo gli sono state mosse anche dal teologo Eugen Drewermann: «Tutta l'immobilità della Chiesa cattolica viene impersonata da questo Papa». Oggi pomeriggio terminerà il viaggio in Baviera. Benedetto XVI tornerà nella residenza estiva di Castel Gandolfo, dove domani avverrà la cerimonia del cambio della guardia alla segreteria di Stato tra il cardinale Angelo Sodano e il suo successore cardinale Tarcisio Bertone.

# Squadroni della morte in azione in Iraq

Ritrovati 66 cadaveri di torturati. 22 vittime in attentati  
Gli sciiti chiedono di unificare le loro province

di Toni Fontana

**UN OBITORIO** La lista degli orrori iracheni è ormai lunga e comprende decine di migliaia di nomi delle vittime della guerra (46mila secondo Iraq body count), ma quanto sta accadendo negli ultimi

giorni, aggiunge un nuovo e terribile capitolo ai tanti dell'era del dopo-Saddam. In varie parti di Baghdad, un po' dovunque, sia nei quartieri a prevalenza sunnita che ai margini delle periferie sciite, sono stati recuperati, tra martedì e ieri sera, 66 corpi di persone assassinate, il più delle volte dopo aver subito orribili torture. Tutte le fonti concordano sul fatto che la mattanza è opera di opposte «squadre della morte» che eseguono le vendette per conto della dirigenza sciita o su commissione della gerarchia sunnita. Alcuni cadaveri sono emersi dalle acque del Tigri come accadeva ai tempi di Saddam quando il fiume restituiva i corpi martoriati degli oppositori, altri sono stati scoperti nelle discariche di rifiuti, altri ai mar-

gini delle strade. In una cittadina a sud di Baghdad, compresa nel «triangolo della morte» teatro di sanguinosi regolamenti di conti tra sunniti e sciiti, è stato trovato il corpo di un uomo decapitato; la testa era stata portata altrove e non è stata recuperata. Come se non bastasse, la regia del terrorismo ha organizzato ieri due spaventosi attentati nella capitale. Almeno 22 le vittime. Le autobombe erano state piazzate nei pressi di una stazione della polizia e vicino ad una centrale elettrica. Dunque, facendo i conti, in meno di 24 ore nella capitale irachena sono state uccise 88 persone. Non si capisce dunque come facciano i generali americani a sostenere che, grazie al maggiore dispiegamento di soldati nella capitale, la media giornaliera delle vittime della violenza settaria è «calata del 40%».

Molti segnali indicano che in realtà la situazione sta precipitando. Da alcuni giorni infatti le

## LE CIFRE

**136** I GIORNALISTI iracheni uccisi dalla caduta di Saddam, 9 aprile 2003, ad oggi. L'ultima vittima, il portavoce del sindacato dei giornalisti iracheni, è stato ucciso sabato.

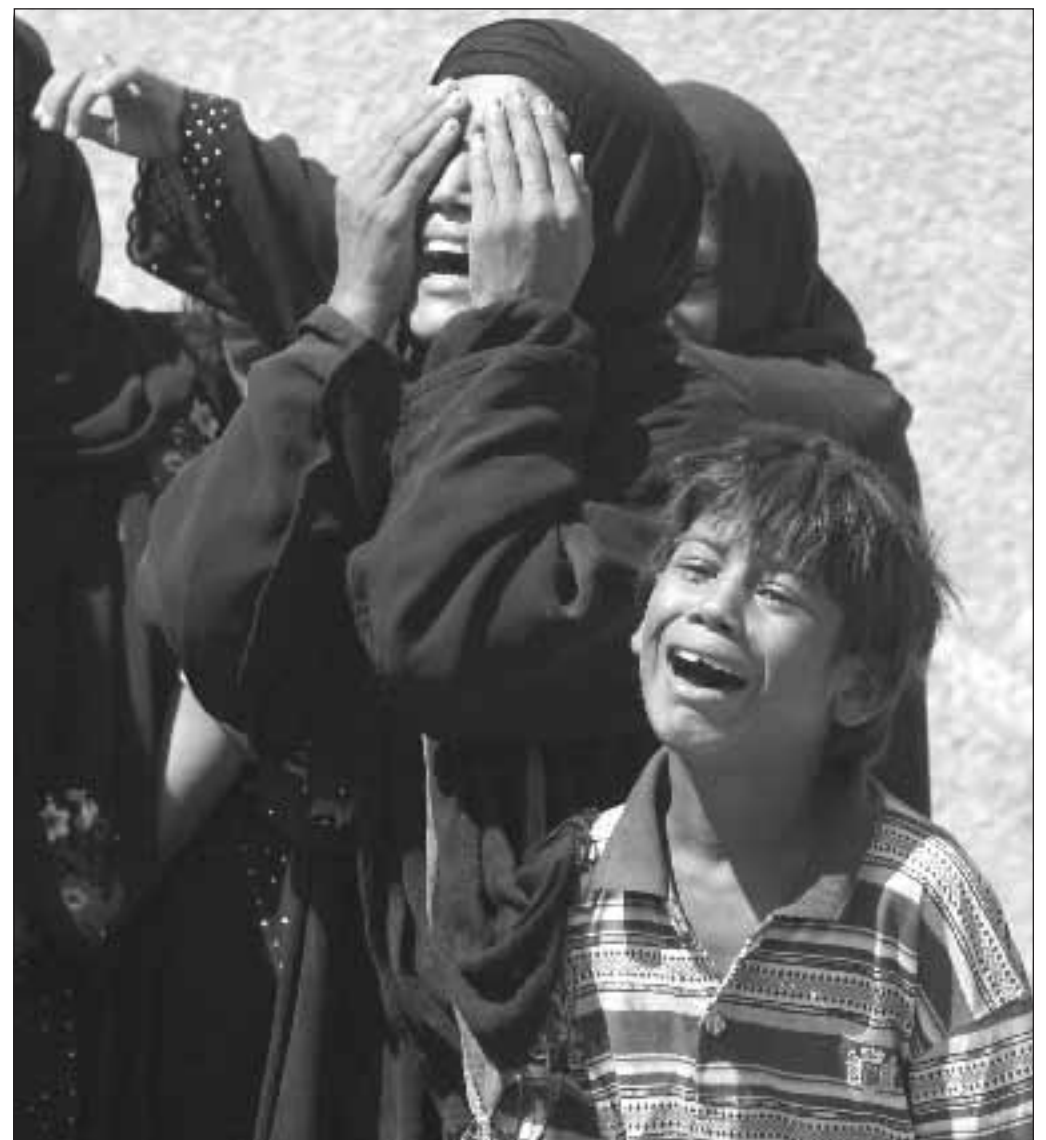
**100** I MORTI CIVILI in media al giorno in Iraq, secondo un rapporto dell'Onu presentato qualche giorno fa dal segretario generale Kofi Annan.

**3.000** I CADUTI americani nei due conflitti in Iraq e Afghanistan, un numero che supera quello delle vittime delle Torri gemelle, che sono state 2973.

**46** MILA LE VITTIME CIVILI irachene da quando è iniziata la guerra, secondo gli ultimi dati registrati sul sito iraqbodycount.com.

parti si sono curiosamente invertite. I sunniti, che rappresentavano la base di consenso per il regime di Saddam, chiedono agli americani di rafforzare i poteri del governo nel timore di vedere ben presto l'Iraq andare letteralmente in frantumi. Abdul Aziz al-Hakim, capo dello Sciiri, la principale forza del cartello sciita, ha infatti chiesto al Parlamento (così come prevede la Costituzione) di autorizzare l'accorpamento delle province meri-

dionali e la conseguente formazione di una «regione autonoma», etnicamente, politicamente e religiosamente omogenea. Se si considera che in questa parte dell'Iraq si produce circa il 50% del petrolio, si comprende perché i sunniti temono di restare confinati nel deserto. Il fatto che la dirigenza sciita stia accelerando il piano di spartizione dell'Iraq è confermato da quanto emerge dal viaggio in Iran del premier Al Maliki, sciita



Una donna si disperava dopo aver saputo della morte del marito. Accanto il figlio in lacrime. Foto di Hadi Mizban/AP

del partito Dawa e per molti anni esule a Teheran. Ieri il premier iracheno ha incontrato la guida spirituale e guardiano del radicalismo sciita, Ali Khomeini che ha usato parole durissime contro gli americani: «Le mani degli stranieri vengano presto tagliate, la ricchezza dell'Iraq torni nelle mani del popolo». Di fronte a queste parole il premier iracheno ha assunto la parte del moderato: «gli americani - ha detto - devono andarse-

ne, ma solo quando le forze irachene saranno in grado di assumere il controllo dell'intero paese». Ma questa prospettiva non appare a portata di mano. Ieri il comando Usa ha fatto sapere che altri due soldati americani sono stati uccisi in combattimento nella provincia dell'Anbar ed i comandi ammettono che la riconquista delle roccaforti sunnite non è più possibile. Il generale Mark Kimmitt, uno dei capi del comando centrale

Usa, ha detto ieri che la presenza delle truppe statunitensi in Iraq «è senza dubbio una fonte di irritazione». Il generale ha espresso questo commento in seguito alla divulgazione di un rapporto dell'intelligence che definisce «perduta» per gli Usa la provincia dell'Anbar. Kofi Annan, di ritorno dal Medio Oriente, ha infine detto tra l'altro che i leader della regione concordano sul fatto che la guerra in Iraq «è stata un vero disastro».

**L'INTERVISTA** **GHAZI HAMAD** Il portavoce di Hamas: l'unità nazionale è nell'interesse della causa palestinese, ora si può riavviare il negoziato di pace

## «Hamas-Fatah, il futuro governo pronto a colloqui con Israele»

di Umberto De Giovannangeli

È l'uomo delle verità difficili da digerire. È il dirigente che nelle ultime settimane ha anticipato le svolte di Hamas. Ghazi Hamad, portavoce di Hamas, è colui che nei giorni scorsi, e in un'intervista a l'Unità, aveva denunciato il caos che regna nei Territori, evidenziando per la prima volta le responsabilità delle varie fazioni palestinesi: il disordine, la guerra per bande, la corruzione, la mancanza di prospettive, aveva sottolineato Hamad, non sono imputabili solo all'occupazione israeliana. Vicino al premier Ismail Haniyeh, Hamad è uno degli esponenti di punta dell'ala "pragmatica" di Hamas, tra i più convinti sostenitori del nascente governo di unità nazionale: "Realizzare - dice - è nell'interesse della causa palestinese". In una recente intervista a l'Unità, Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del presidente Abu Mazen, aveva definito il nuovo esecutivo come il «governo della svolta». Un governo di pace. Ed è proprio da questa considerazione che prende avvio il nostro colloquio

con Hamad.  
**Dopo mesi di frenetiche trattative, i mesi segnati dall'assedio di Gaza e dalla guerra in Libano, sta finalmente per nascere il governo di unità nazionale palestinese. Saeb Erekat lo ha definito il «governo della pace». Condividi questa sottolineatura?**  
«Il nuovo governo nasce per tutelare i supremi interessi nazionali del popolo palestinese e se questi interessi possono essere difesi attraverso il negoziato Hamas non ha pregiudiziali di principio».  
**Insisto su questo punto: fino ad oggi Hamas aveva sempre negato la possibilità di avviare trattative dirette con Israele. E adesso?**  
«Trattare non significa arrendersi o accettare accordi che equivalgono a una svenudita dei nostri interessi nazionali. Lo ripeto: non abbiamo alcun problema a che il nuovo governo palestinese avvii colloqui di pace con Israele. Ciò che abbiamo a cuore è la difesa dei diritti del popolo palestinese».

**Questa è una affermazione molto importante. È condivisa da tutte le componenti di Hamas?**

«Il via libera alla formazione del nuovo governo non nasce come una forzatura di pochi imposta al movimento. Sul "documento dei prigionieri" (che è alla base della formazione del nuovo governo, ndr.) si è aperto un dibattito vero in Hamas. Abbiamo discusso e infine deciso. La mia risposta alla sua domanda è "sì", Hamas non si oppone a trattative dirette con Israele».

**Via libera alle trattative, dunque. Ma con quali finalità. Per Hamas l'obiettivo strategico resta quello indicato nella sua carta costitutiva, vale a dire la distruzione di Israele?**  
«Il nostro obiettivo, quello per cui combattiamo, quello che è al centro del programma del governo di unità nazionale è la costituzione di uno Stato indipendente di Palestina sui territori occupati da Israele nel 1967. Uno Stato con Al Quds (Gerusalemme, ndr.) come sua capitale. Nulla di più, nulla di meno. Il nuovo governo nasce su queste basi e non sulla carta costitutiva di Hamas».

**Tra le questioni cruciali legate alla formazione del nuovo governo c'è la fine del terrorismo.**

«Lei parla di terrorismo, io preferisco riferirmi al diritto alla resistenza armata di un popolo oppresso, umiliato, deprezzato delle sue terre, costretto a vivere in città e villaggi trasformati da Israele in prigioni a cielo aperto. Il "documento dei prigionieri" è su questo punto molto chiaro: la resistenza entro i territori occupati è una delle forme di espressione della volontà, condivisa da tutti i movimenti di palestinesi, di battersi per l'autodeterminazione nazionale. Uno degli strumenti, non l'unico».

**La responsabilità della conduzione dei negoziati è affidata all'Olp e al presidente Abu Mazen.**

«Aggiungo che il presidente coordinerà i suoi sforzi e ne verificherà i risultati in stretto collegamento con il primo ministro (il riconfermato Haniyeh, ndr.) e l'eventuale accordo sarà comunque sottoposto all'approvazione del Consiglio legislativo palestinese (il parlamento dei Territori, ndr.) e, se necessario, ad un referendum popolare este-

so ai palestinesi della diaspora. Il presidente Abu Mazen ha questo mandato ma dubito fortemente che riuscirà a ottenere risultati significativi».

**Da cosa nasce il suo pessimismo?**

«Dalla convinzione che Abu Mazen non avrà nulla da Israele. Perché la logica che muove gli israeliani è quella che stanno attuando nella Striscia di Gaza, con la costruzione del muro dell'apartheid, con le punizioni collettive, le eliminazioni mirate. Abu Mazen ha il mandato per negoziare ma non ha la bacchetta magica per trasformare la testa di Israele».

**Hamas spera che la nascita di un governo di unità nazionale possa modificare l'atteggiamento europeo verso il boicottaggio dell'Anp?**

«È più di una speranza. I segnali giunti da vari leader europei è che la formazione del nuovo governo può portare ad un ripensamento dell'Europa verso il boicottaggio. D'altro canto, la guerra in Libano ha persuaso l'Europa ad assumere un atteggiamento più equilibrato, davvero super partes, nel conflitto arabo-israeliano».

## SCANDALO SESSUALE

Il presidente Katsav si sospende per un giorno

**TEL AVIV** Il parlamento israeliano ha accolto la richiesta del presidente Moshe Katsav di dimettersi per un giorno. Non sarà lui, oggi, a presiedere il giuramento del nuovo capo della corte suprema: Doris Beinisch, prima donna nella storia d'Israele a ricoprire l'incarico. Era stato proprio Katsav a chiedere di essere sospeso: accusato di molestie sessuali ai danni di almeno due impiegate, voleva evitare l'imbarazzo di presiedere una cerimonia che avesse una donna come protagonista. Sarà il presidente della Knesset, Dalia Itzik, ad assumere le funzioni di Katsav, che ieri è stato interrogato per la quinta volta nell'ambito delle indagini sullo scandalo sessuale dal quale è stato travolto negli ultimi mesi.

## LE DENUNCE

**Amnesty: crimini Hezbollah contro gli israeliani**  
**Haaretz: sul Libano un milione di cluster bomb**

Hezbollah ha commesso gravi violazioni di diritti umani, equivalenti a crimini di guerra, durante il recente conflitto con Israele. L'accusa è contenuta in un rapporto di Amnesty International pubblicato ieri dopo quello sugli attacchi di Israele contro le infrastrutture civili libanesi. Il documento evidenzia, inoltre, l'urgenza e la necessità di un'indagine completa e imparziale delle Nazioni Unite sulle violazioni commesse da entrambe le parti. In un mese di conflitto, Hezbollah ha lanciato circa 4000 razzi sul nord di Israele, uccidendo 43 civili, ferendone altri 33 e costringendo centinaia di migliaia di persone a cercare riparo nei rifugi o a fuggire. Circa un quarto dei razzi sono stati lanciati direttamente contro aree urbane, compresi missili contenenti migliaia di biglie di

metallo. «La dimensione degli attacchi contro le città e i villaggi israeliani, la natura indiscriminata delle armi utilizzate e le dichiarazioni della leadership di Hezbollah, che ha confermato l'intenzione di colpire i civili, rendono fin troppo evidente che Hezbollah ha violato le leggi di guerra», ha affermato Irene Khan, Segretaria generale di Amnesty International. «Il fatto che Israele a sua volta - ha continuato la Khan - abbia commesso gravi violazioni non giustifica in alcuna maniera quelle compiute da Hezbollah». Da Israele nuove denunce sull'uso delle bombe a grappolo nei 34 giorni di guerra in Libano. In quei 34 giorni Tzahal ha lanciato più di 1 milione e 200 mila bombe a grappolo sul Libano, denuncia un ufficiale israeliano sul quotidiano Haaretz.

## Entra nel college e fa fuoco: terrore a Montreal

Spari nella mensa del "Dawson" nel centro città. Morta una studentessa e l'assalitore, 20 i feriti

È entrato a passo deciso nel campus, senza dire una parola, impassibile. Un giovane alto, pallido, con una lunga giacca nera e un taglio di capelli punk, ha poi estratto un'arma semiautomatica e al Dawson College (nel cuore di Montreal) è stato il caos. È l'ora di pranzo e migliaia di studenti cercano di sfuggire alla raffica di fuoco del folle mentre entrano in azione centinaia di agenti e squadre speciali Swat in assetto da battaglia. Ore dopo la sparatoria, il capo della polizia di Montreal, Yvan Delorme, ha reso noto che il bilancio (non definitivo) è di 2 morti e 20 feriti. Le vittime sono il killer - probabilmente ucciso dagli agenti - e una studentessa di 20 anni morta all'ospedale in seguito alle ferite. Venti i feriti, tre studenti in condizioni critiche. Non un commando, come si ipotizzava all'inizio, ma l'azione di un omicida solita-

rio. Molte le analogie con la strage del 20 aprile 1999 nel liceo Columbine, in Colorado, quando due studenti, Eric Harris e Dylan Klebold, aprirono il fuoco sui compagni nella scuola statunitense, uccidendo 12 studenti, un insegnante e ferendo altre 24 persone prima di togliersi la vita. La sparatoria di Montreal è cominciata poco prima delle 13,00 (le 19,00 in Italia) all'esterno del campus e il giovane armato si è poi spostato nella mensa del college, in quel momento affollata di studenti - tutti di età compresa tra i 16 ed i 20 anni - a pranzo. Il killer ha esplosivo vari colpi, con i ragazzi che urlavano e cercavano rifugio sotto i tavoli, mentre alcuni di loro cadevano a terra feriti. Molti ragazzi si sono nascosti sotto le scrivanie per svariati minuti, chiamando in alcuni casi i genitori a casa con il telefonino, in preda al panico. I docenti

poi hanno ordinato a tutti di fuggire all'esterno non appena sono cominciati ad arrivare gli agenti e le squadre Swat antisequestro. Secondo il racconto di un testimone il killer «non ha detto una parola, aveva una faccia di pietra, non c'era niente sul suo volto e non diceva niente. Non ha detto slogan, non ha urlato o altro. Ha solo cominciato a sparare, era un assassino a sangue freddo». Il Dawson è un college che ha 10.000 studenti ed è ospitato su un'area di quasi 5 ettari nel centro di Montreal. Quando fu aperto, nel 1969, era la prima istituzione in lingua inglese in un network di college preparatori per l'università in Quebec, una provincia canadese dove in passato le tensioni tra francofoni e anglofoni sono sfociate più volte nella violenza.

**FRANCIA**  
**Scuola, violentata dalle compagne**

**PARIGI** Quattro ragazze al primo giorno di scuola. Piccole differenze d'età e una camera da condividere nel convitto di Souchamp, banlieue a sud di Parigi. Tre di loro, tra i 15 e i 18 anni, forse a causa di un alterco dovuto al fumo o al letto che cigolava, se la prendono con la quarta, 15 anni ad ottobre. La picchiano, la seviziano, la violentano per tutta la notte. Lo stupro, risalente a lunedì scorso, è stato commesso in un centro scolastico per la formazione professionale riservato ad adolescenti «difficili», ragazze e ragazzi che hanno subito abusi o dei quali i genitori non possono occuparsi e che vengono destinati alla struttura dalla giustizia.



# Lo Sciopero

Trasporto pubblico locale fermo, domani, per lo sciopero di 24 ore dei sindacati di base per il rinnovo del contratto. Le modalità della protesta saranno diverse da città a città. A Milano stop dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio. A Roma dalle 8.30 alle 17 e dopo le 20



## SMAU CHIUDE AL PUBBLICO SARÀ SALONE PER OPERATORI

Per la prima volta nella sua storia lo Smau, il salone dell'information & communications technology che si terrà a dal 4 al 7 ottobre nel nuovo quartiere fieristico di Rho-Pero a Milano, sarà interamente dedicato ai soli operatori professionali. L'edizione di quest'anno prevede 433 espositori su una superficie complessiva di 29.760 mq, con un incremento di oltre il 33% delle aziende presenti rispetto allo Smau e-business del 2005.

## ALLA BIRRERIA DI SARAJEVO IL QUOTIDIANO OSLOBODJENJE

Lo stabilimento per la produzione della birra di Sarajevo (Sarajevska pivara) ha acquistato il 51% delle azioni di Oslobodjenje, il più vecchio quotidiano della capitale bosniaca famoso per la devozione ed il coraggio dei suoi giornalisti durante la guerra del 1992-1995. Sarajevska pivara, che deteneva già il 34% delle azioni, controlla ora il 51% e conta entro la fine della settimana di crescere fino al 60%.

# L'Alitalia è sull'orlo del baratro

Crollo in Borsa dopo il «rosso» nei conti. I lavoratori denunciano: la situazione è più grave

di Roberto Rossi / Roma

**PICCHIATA** Crollo in Borsa, sindacati pronti a un nuovo sciopero, piloti che chiedono la rimozione dei vertici. Alitalia si avvia su se stessa. All'indomani della presentazione di una semestrale in forte perdita il titolo a Piazza Affari ha subito un calo del 10,38%, con

l'8% del capitale che è passato di mano. Gli investitori sono preoccupati dello stato di salute della nostra compagnia di bandiera che dopo due anni dalla nomina di Giancarlo Cimoli, l'uomo che avrebbe dovuto sanare l'azienda, è sempre più vicina al fallimento.

Per evitarlo occorre un nuovo piano industriale. Su questo, azienda, governo e sindacati sono d'accordo. Resta da vedere chi debba stenderlo. Se l'attuale amministratore, come ha fatto capire il governo qualche settimana fa confermando Cimoli, o se una squadra di manager, come chiesto dai sindacati. I quali con Cimoli non parlano più da mesi. Eppure sono proprio loro che l'azienda chiama in causa chiedendo sacrifici per salvare la compagnia con un «nuovo patto». Basta leggere la relazione semestrale al 30 giugno, chiusa con perdite nette per 221 milioni (91 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Nel documento, firmato da Cimoli, Alitalia chiede che «l'alto numero delle organizzazioni sindacali proceda in modo uniforme e responsabile a consentire l'individuazione, a mezzo anche di inevitabili rinunce a concessioni non più sostenibili nel nuovo corso del trasporto aereo né ritraibili da altri vettori concorrenti, di misure che permettano di realizzare quanto fondamentale e doveroso» per consentire all'Italia di avere una compagnia di riferimento all'altezza.

«Di non più sostenibile - dice Mauro Rossi della Cgil - c'è solo il suo stipendio. Spiace ricordarlo ma questa situazione l'avevamo prevista un anno fa. Chiediamo l'intervento del governo. Per due ragioni: per nominare una nuova squadra di manager capace di riscrivere un piano industriale e, soprattutto, per decidere se l'Italia debba avere un suo vettore». Per le organizzazioni sindacali non c'è tempo da perdere. «Alle fine dell'anno l'azienda avrà 450 milioni di perdite vere - continua Rossi - cioè epurate dalle operazioni non ripetibili annunciate dall'azienda».

E tra queste la cessione di alcune società di Az Servizi. Che avrebbe trovato un'accelerazione negli ultimi tempi. Venerdì scorso 8 settembre, riferiscono fonti sindacali, ci sarebbe stata la formalizzazione della cessione di ramo d'azienda riguardante i settori dell'informatica e dell'amministrazione. Analoga sarà, riferiscono le stesse fonti, dovrebbe esserci nell'ordine per il Call Center, Az Airport e Manutenzione. Ed è anche per questo che i sindacati confederali e quelli autonomi hanno confermato lo sciopero di 4 ore, dalle 12,30 alle 16,30 indetto per lunedì 18 settembre. Uno sciopero che si accompagna alla protesta dei piloti. Che ieri, tramite l'Unione Piloti, hanno chiesto la rimozione dei vertici, giudicati «inaffidabili» non solo per la «caduta libera» delle azioni in Borsa, ma anche perché la compagnia subisce «scelte strategiche sbagliate, una gestione finanziaria fallimentare, un disastro operativo evidente» ed elargisce «retribuzioni e premi per fantomatici obiettivi mai raggiunti». Più chiaro di così.



Aerei dell'Alitalia all'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

## MADE IN ITALY

Dopo quattro anni la moda torna a crescere

**Dopo quattro anni di stallo** la moda italiana torna a «tirare». La conferma è del presidente della Camera della Moda, Mario Boselli, secondo il quale il fatturato del settore crescerà quest'anno del 3% - «un punto circa sopra il tasso di inflazione» - a 65,667 milioni.

L'andamento del secondo trimestre, ha ricordato Boselli in occasione della conferenza stampa sulla prossima edizione di Milano Moda Donna, al via per la prima volta negli spazi di via Gattamelata il prossimo 23 settembre, ha confermato la crescita registrata nel primo, ed era da quattro anni che non si registravano tre trimestri positivi di seguito. La crescita del 4% registrata dal settore nei primi cinque mesi, secondo Boselli, ha dunque il pregio di avere interrotto una lunga serie negativa.

Un dato che la moda milanese festeggia trasferendo le sfilate, dopo 25 anni, nel nuovo Milano Fashion Center, già centro congressi di Fiera Milano.

Dal 23 al 30 settembre Milano vedrà presentare 221 collezioni per la primavera-estate, con 99 sfilate e 123 presentazioni di cui 39 su appuntamento; la Camera della Moda prevede l'arrivo di oltre 15mila operatori mentre si sono già accreditati 2mila fra giornalisti e fotoreporter italiani e stranieri.

# Unipol vuole raddoppiare l'utile nel 2006

La compagnia pronta a investire fino a tre miliardi per acquisizioni. Forte crescita dei risultati

di Giampiero Rossi

**OBIETTIVI** Utile netto di gruppo a 570 milioni corrispondente a un Roe del 14% e premi in crescita a 11.950 milioni, di cui 4.800 nei rami danni e 7.150 nei rami vita. Sono queste le cifre di sintesi del piano industriale 2006-2009 approvato dal consiglio di amministrazione di Unipol insieme ai conti della relazione semestrale. E adesso il gruppo emiliano punta in alto: raddoppio dell'utile alla fine di quest'anno e acquisizioni per una cifra massima di quasi tre miliardi di euro. Dai libri contabili di Unipol arrivano dunque buone notizie, anche in proiezione futura. La raccolta diretta bancaria è prevista a

9 miliardi con un tasso di crescita annuo composto del 6,4%. L'utile netto di Unipol Banca sarà al 2009 a 94 milioni con un Roe corrispondente del 9,5%. L'utile per azione sarà pari a 24 centesimi di euro (nel 2005 è stato di 11 centesimi) con un tasso di crescita composto del 22,3%. L'utile consolidato si attesta a 230 milioni, con un aumento del 2,7% rispetto ai primi sei mesi del 2005, mentre i premi diretti consolidati salgono a 4.637 milioni, con una crescita del 9,7%, di cui 2.629 milioni nei rami Vita (+16%) e 2.007 milioni nei rami Danni (+2,6%). La raccolta diretta del comparto bancario raggiunge la cifra di 8.747 milioni (+24,6% rispetto al dicembre 2005), mentre gli investimenti e le disponibilità liquide si attestano a 36.476 milioni (+1,5%, sempre rispetto al dicembre 2005). Queste le cifre contenute nella relazione semestrale 2006 del gruppo, approvata ieri a Bologna insieme



Carlo Salvatori Foto Ansa

Oggi la presentazione del piano industriale Verranno riacquistate le azioni cedute di Aurora e Unipol Banca

me al nuovo piano industriale. Per l'immediato futuro, il piano industriale di Unipol prevede il riacquisto delle partecipazioni di minoranza in Aurora e Unipol Banca, cedute al momento del piano per l'Opa su Bnl. Si prevede un impiego di capitale pari a circa 800 milioni per il riacquisto di circa il 27% di Aurora e di circa il 15% di Unipol Banca. Tenuto conto della forte liquidità a disposizione di Unipol, stimata ad oggi a 2,7 miliardi, nell'arco triennale del piano risultano disponibili «circa 2 miliardi di capitale regolamentare libero destinato alla crescita del gruppo». Unipol, quindi, è pronta a investire fino a 3 miliardi di euro per un'eventuale opportunità di acquisizione. Ai 2 miliardi che ha a disposizione sotto forma di capitale in eccesso, infatti, la compagnia può aggiungere 1 miliardo di «capitale ibrido» da emettere in caso di acquisizioni. Nella relazione uf-

ficiale vi è un passaggio che sottolinea «la valorizzazione e la ricerca di opportunità di crescita esterna in coerenza con le strategie del Gruppo e con gli obiettivi di profittabilità del piano». Dal punto di vista organizzativo il piano prevede il «rafforzamento delle funzioni di holding del gruppo, per aumentare l'integrazione e lo sviluppo coordinato delle aree di business». In particolare è prevista la concentrazione di tutte le attività di holding sotto un'unica responsabilità per «consolidare e rafforzare il ruolo di indirizzo e controllo, rafforzare il rapporto con mercati e stakeholders, migliorare la gestione finanziaria e la gestione del rischio, costituire progressivamente un unico presidio per la gestione dei costi operativi, con un approccio integrato su tutte le attività del Gruppo e potenziare il coordinamento commerciale fra business assicurativo e bancario».

# Fiat record in Piazza Affari, dopo quattro anni sopra i 12 euro

Dall'arrivo di Marchionne il titolo è cresciuto del 113%. Confermato il riacquisto entro fine mese della quota Ferrari da Mediobanca

di Angelo Faccineto / Milano

Mai così in alto dal 2002. Dopo alcune sedute calme, ieri l'attenzione su Fiat è tornata a riaccendersi e a fine giornata i titoli del Lingotto, dopo aver toccato i 12,21 euro, hanno chiuso sopra quota 12,15. Un balzo del 3,05 per cento, con un 3 per cento del capitale passato di mano. Motivo? Dalla Cina i vertici torinesi hanno confermato che entro fine mese la Ferrari tornerà interamente sotto il controllo del Lingotto, ma le ragioni vanno cercate altrove. In Piazza Affari sono tutti concordi nell'affermare che non ci sono stati obiettivi specifici a spingere il ti-

to. Fiat avrebbe semplicemente sfruttato il fermento del settore auto sui mercati europei dopo che la tedesca Man ha confermato di essere interessata a rilevare il costruttore svedese di camion Scania e dopo che la Volkswagen ha manifestato analogo interesse. Ma a pesare c'è anche il clima di ottimismo sul titolo dopo che la quota totale di mercato ad agosto si è attestata al 31,67 per cento - in crescita netta rispetto al 27,42 dello stesso mese del 2005 - e, soprattutto, miglior risultato, anche in questo caso, dal 2002. E ci sono le aspettati-

ve per nuovi accordi con il gruppo indiano Tata, per la realizzazione del nuovo modello low cost. Non solo. Il boom della Fiat si accompagna con il buon andamento degli altri titoli della «giallissima Agnelli»: anche le finanziarie Ifil e Ifi, che hanno an-

Alla firma in questi giorni in Cina gli accordi tra Iveco e Nac e tra il Lingotto e Saic

nunciato i conti del semestre (Ifil chiude la prima parte dell'anno con un utile di 189,5 milioni, Ifi di 152,4), hanno messo a segno sostanziosi rialzi. Per quel che riguarda le prossime mosse della società, Fiat - lo ha ribadito dalla Cina l'amministratore delegato, Sergio Marchionne - rientrerà in possesso della quota di Ferrari ceduta nel 2002 a Mediobanca entro la fine di questo mese. Come previsto. Fiat detiene il 56 per cento del Cavallino rampante. Nel luglio 2002 aveva ceduto a Mediobanca il 34 per cento per 775 milioni di euro. Ora Torino potrà tornare in possesso pagando lo stesso prezzo pagato nel

2002 più gli interessi, visto che come previsto nel contratto - i progetti di quotazione della Ferrari sono stati accantonati. Mentre sempre sul fronte finanziario, Marchionne (dal suo arrivo il titolo è cresciuto del 113 per cento) ha confermato che la partecipazione in Mediobanca non è un asset strategico e nel medio-lungo termine non sarà più nelle mani del Lingotto. Intanto il gruppo si prepara a siglare i due accordi con i partner cinesi annunciati nelle scorse settimane. Si tratta dell'intesa fra Iveco e Nac, alla firma della quale parteciperà oggi anche Prodi, e di quella che verrà siglata a Pechino fra Fiat e Saic.

## LA RINASCENTE

Il 30 sciopero contro la chiusura di due negozi

**Sciopero in vista** per i grandi magazzini «La Rinascente». A scatenare la protesta è stata la comunicazione, da parte della direzione aziendale, che i negozi di Bari e di Grugliasco (Torino) saranno chiusi a fine anno. I sindacati hanno quindi proclamato una giornata di protesta in tutti i negozi del gruppo per sabato 30 settembre, mentre i dipendenti degli uffici direzionali si asterranno dal lavoro venerdì 29. «La chiusura dei due punti vendita - affermano le segreterie di Filcams, Fisacat e Uilutcs - è molto grave, poiché stravolge le impostazioni e i progetti formulati a novembre dello scorso anno dall'amministratore delegato, Radice, nell'ambito del piano industriale presentato alle federazioni sindacali, agli operatori del mercato, alla stampa. L'impressione è che tale iniziativa sia, nella sostanza, finalizzata a realizzare in capo alla proprietà cospicue plusvalenze finanziarie derivanti da una pura e semplice operazione immobiliare». Rispetto alla richiesta di un ripensamento e comunque di garantire continuità occupazionale, precisano i sindacati, l'azienda «non è stata in grado di rispondere». «L'azienda ha solo riconosciuto - spiegano - che procederebbe comunque alla richiesta di cassa integrazione e non alla messa in mobilità del personale».

# Allo studio un bond per finanziare le opere pubbliche

## Oggi il tavolo per la politica dei redditi Ipotesi di aumento delle tasse sui ricchi

di Bianca Di Giovanni / Roma

**SVILUPPO** Una obbligazione per la crescita. Alle finanze si sta studiando l'avvio di un bond per le infrastrutture. Per facilitare il reperimento di risorse da destinare alla realizzazione di grandi opere pubbliche, viene stabilito che società private ed enti interes-

sati potranno emettere obbligazioni «finalizzate» che godranno di una agevolazione fiscale importante. Alla misura - da inserire nel pacchetto fiscale assieme alla armonizzazione delle rendite finanziarie e all'introduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni - stanno lavorando gli uffici guidati dal viceministro Vincenzo Visco.

Tutta la partita fisco è in gran spolvero. Ieri si sarebbe studiata anche l'ipotesi (chiesta dall'ala più radicale della coalizione) di tornare indietro sul secondo mo-

dulo della Tremonti, con più tasse per i ricchi. Ma sull'entità della manovra si è riaperto il dibattito politico. «Sulla base delle stime di crescita credo che la manovra possa diminuire e aggirarsi intorno ai 24 miliardi - dichiara Andrea Ricci, responsabile economico di Rifondazione - In ogni caso 30 miliardi sono una cifra esagerata». Il segretario Franco Giordano aggiunge che il suo partito ha «un'ossessione: dare consenso sociale al governo Prodi, che se proseguisse su questa strada non avrebbe». Tra i «paletti» posti da Rifondazione, l'esclusione dalla manovra di misure sulla previdenza che tocchino i diritti individuali e l'intesa con il sindacato. Sui numeri il partito di Giordano chiede trasparenza: si mettano sul tavolo gli aggiornamenti sui tendenziali, e si discuta assieme

l'entità. A stretto giro arriva da Nicola Sartor, sottosegretario all'Economia, la conferma che il governo presenterà la nota di aggiornamento del Dpef prima della Finanziaria. In un'audizione in Parlamento il governo «certifica» anche le maggiori entrate nell'anno per circa 10 miliardi. In particolare, le maggiori entrate derivanti dall'attività ordinaria di gestione dell'Ire (in particolare le ritenute sui redditi da lavoro) risultano pari a 3,630 miliardi, quelle derivanti dall'attività ordinaria di gestione dell'Ires pari a +2,494 miliardi, le entrate dalle imposte sostitutive pari +2,492 miliardi, il gettito dall'Iva su scambi interni e intracomunitari pari a +2,080 miliardi. «Ma non tutte sono strutturali - spiega Michele Ventura (Ds) - per questo la manovra

**Si riapre il dibattito sull'entità della manovra: per Rifondazione bastano 24 miliardi**



Vincenzo Visco con Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

dovrà restare di 30 miliardi». Una parte di quele entrate - spiega il sottosegretario - sono già state scontate nel Dpef. Tomando al bond per le infrastrutture, la norma ipotizzata non avrà costi per l'erario, ma prevede tre forti «paletti»: I nuovi titoli dovranno essere finalizzati alla costruzione di opere pubbliche, avere una lunga durata, e non potranno essere venduti dai sottoscrittori per un certo numero di anni. Su queste obbligazioni i sottoscrittori potranno avere uno sconto fiscale sugli interessi che percepiscono, pagando un'imposta inferiore al 20%, quota prevista nel piano per l'armonizzazione della tassazione sulle rendite.

Grande attesa oggi per il tavolo sulla politica dei redditi a Palazzo

Chigi. I sindacati chiedono un pacchetto pesante: dal fiscal drag agli sgravi fiscali per le famiglie meno abbienti, dal rinnovo dei contratti all'abbassamento delle tariffe.

Nessuna anticipazione dalle Entrate. In un'intervista di ieri a Famiglia Cristiana Visco ha ribadito la sua contrarietà sul quoziente familiare («Un meccanismo che avvantaggia le famiglie ricche»), confermando l'intenzione di avviare l'imposta negativa per i più poveri e sgravi fiscali per i figli.

Confermata anche la tassa di successione sui grandi patrimoni. Riserbo sulle iniziative sulle aliquote Ire: saranno abbassate le più basse e alzate le più alte, come chiedono i rappresentanti dei lavoratori?

## Finmeccanica: 2 miliardi da investire in acquisizioni

Finmeccanica ha la disponibilità di «qualcosa di più di due miliardi di euro» a disposizione per fare acquisizioni. Lo ha sottolineato ieri il direttore finanziario e condirettore generale della holding, Alessandro Pansa durante un incontro con gli analisti per illustrare i dati della semestrale.

Pansa ha spiegato, durante la conference call, che la società ha «la capacità di indebitarsi per un miliardo di euro, visto che si trova attualmente ben al di sotto dei margini di indebitamento, mentre 800 milioni sono la disponibilità che riviene dalla quota di azioni posseduta in Stm e entro fine anno ci sarà la plusvalenza di 280 milioni di Avio». A fronte di questa disponibilità, tuttavia, per il momento non è stata data alcuna indicazione su obiettivi di acquisto.

Dal canto suo il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, ha voluto fugare i dubbi circa una possibile cessione della quota del 25% detenuta in Mbda, alimentati sulla base di recenti rumors. «Mbda è un business strategico», ha sottolineato agli analisti durante la presentazione della relazione semestrale, spiegando che ha «grosse potenzialità» legate, ad esempio, alla realizzazione dell'aereo da caccia europeo Eurofighter. Sia l'Arabia Saudita (che ha confermato la selezione per 72 esemplari), sia la Turchia (che deve scegliere quale caccia adottare), oltre ad ulteriori potenziali mercati, «possono dotare l'Efa di missili Mbda».

## Dow Chemical L'Eni pronta a investire a Marghera

Per il ministro Bersani si tratta di un «passo avanti». L'Eni è pronta ad investire a Porto Marghera «centinaia di milioni di euro, sicuramente oltre 500 milioni». Lo hanno detto i rappresentanti degli enti locali al termine dell'incontro sui problemi della chimica dello stabilimento veneziano tenutosi nel pomeriggio al ministero dello Sviluppo economico.

L'Eni sarebbe orientata a realizzare due piccoli impianti senza la lavorazione del fosgene, e a mantenere il ciclo del cloro; inoltre si sarebbe impegnata a mettere in sicurezza una serie di impianti del ciclo dell'etilene, a fare investimenti sulla raffinaria e a promuovere anche formazione e ricerca.

La situazione di Porto Marghera si è aggravata dopo l'annuncio di chiusura dell'impianto della Dow Chemical. Lo stabilimento non sarà però riacquisito dall'Eni, il gruppo guidato da Paolo Scaroni garantirà però - secondo quanto riferito - il prodotto necessario alla catena di produzione, non utilizzando il fosgene. Per questo l'Eni avrebbe infatti già preso contatti con la Ineos, già fornita dalla Dow Chemical.

Oggi intanto arriverà la prima valutazione di impatto ambientale dal ministero dell'Ambiente, necessaria per la realizzazione dell'accordo di programma per la lavorazione in sicurezza del ciclo del cloro. Secondo l'assessore si tratta di un grande passo per la sicurezza e l'ambiente. Il secondo permesso dovrebbe invece arrivare nelle prossime settimane.

# ROMA CAPUT UNIVERSITATIS

## dal 16 al 18 ottobre

Gli atenei italiani si ritrovano alla Fiera di Roma per il **Salone dello Studente**, il più grande evento di orientamento universitario!

Fiera di Roma  
16, 17 e 18 ottobre  
orario: 9:30-14:30  
ingresso gratuito

Info espositori:  
[campus.orienta@class.it](mailto:campus.orienta@class.it)  
Info visitatori:  
[salonedellostudente@class.it](mailto:salonedellostudente@class.it)

**CAMPUS**  
orienta

[www.campus.it](http://www.campus.it)

▶ NEXT STOP: Bari, Gorizia, Palermo, Milano, Pescara, Firenze, Brindisi





# Ciao Totti

Bambini e adulti libanesi salutano con un «Ciao Totti» quando vedono la bandiera italiana sui gipponi carichi di fucilieri del San Marco e di lagunari del Serenissima, ormai diventati a pieno titolo caschi blu impegnati nel sud del Libano



Calcio 20,30 La7

Calcio 20,45 Settegold

IN TV

■ **12,30 SkySport3**  
Calcio, Chelsea-Werder B.  
■ **13,00 Italia 1**  
Studio Sport  
■ **14,00 SkySport2**  
Rugby, Cheet.-Western P.  
■ **15,15 SkySportEx.**  
Golf: Pga European Tour  
■ **15,30 SkySport**  
Calcio, Rubin Kazan-Parma  
■ **15,45 Eurosport**  
Ciclismo, Vuelta di Spagna  
■ **20,00 Rai 3**  
Rai TG Sport

■ **20,00 SkySport**  
Calcio, Braga-Chievo  
■ **20,30 La7**  
Calcio, West Ham-Palermo  
■ **20,30 SkySport2**  
Volley, Lube Mic-Cuneo  
■ **20,45 Settegold**  
Calcio, Livorno-Pasching  
■ **22,30 SkySport2**  
Rugby, S.Africa-N.Zelanda  
■ **23,00 SkySport1**  
Zona Champions League  
■ **1,35 SkySport2**  
Mlb, Atlanta-Philadelphia

## Inzaghi superstar, l'Aek si spezza in tre

Champions, Pippo trascina: un gol e un rigore procurato. Gourcuff e Kakà concludono l'opera

di Alessandro Ferrucci

**NEI MOMENTI DECISIVI** c'è sempre Inzaghi. È un colpo di testa nel primo tempo di Pippo a lanciare il Milan verso il successo contro i greci dell'Aek Atene (poi segnano Gourcuff e Kakà). La stessa testa che ha zittito i tifosi della Stella Rossa nei preli-

minari di Champions e consegnato ai rossoneri la "serie A" europea persa per le vicende di calciopoli. Ed è sempre lui il grande protagonista della partita: corre, crossa, salta l'uomo, ritorna per prendere palla e conquista il rigore realizzato da Kakà. Un trasciatore che, per adesso, non fa rimpiangere la dolorosa partenza di Shevchenko, ricordata (amaramente) anche da Silvio Berlusconi prima del match: «Per Sheva dispiace - afferma l'ex premier - ma a lui è stata fatta un'offerta che il Milan non poteva in alcun modo eguagliare, pena la revisione al rialzo di tutti i contratti degli altri giocatori. D'altra parte, chi i soldi se li ritrova e non li guadagna, può spenderli più facilmente». Ma oltre a Inzaghi, impressiona anche l'esordio del giovane francese Gourcuff (appena ventenne). Ancelotti, a sorpresa, lo lancia in campo dal primo minuto lasciando in panchina il più esperto Seedorf. Scelta azzeccata. Il ragazzo dimostra, sin dai primi tocchi, confidenza con il pallone e un'ottima visione di gioco con due lanci millimetrici di trenta metri che tagliano il campo. Per il resto è accademica e turn over. Ancelotti, infatti, risparmia numerose energie lasciando in panchina Seedorf, Gilardino e Jankulovski, mentre Nesta e Pirlo guardano la partita dal televisore di casa. Chi è in campo non fa rimpiangere i titolari, anche perché i greci sono veramente poca co-

sa (la difesa dell'Aek è affidata a Dellas e agli italiani Cirillo e Sorrentino). E non riescono neanche a sfruttare le uniche due pale gol (nette) che il Milan gli «offre». Ne esce un match impari finito "solo" tre a zero per alcune imprecisioni in attacco che permettono a Sorrentino di fare una buona figura.

**Milan** 3  
**Aek Atene** 0

**MILAN:** Dida, Cafu, Simic, Maldini, Favalli (34' st Jankulovski), Gattuso, Brocchi (29' st Ambrosini), Gourcuff, Kakà, Inzaghi, Oliveira (25' st Seedorf).

**AEK ATENE:** Sorrentino, Pautasso, Delas (8' st Ivic), Cirillo, Giorgiopoulos, Emerson (25' st Tozser), Ivic, Kapetanios (1' st Lagos), Liberopoulos, J.Cesar, Delibasic.

**ARBITRO:** Riley (Ing)

**RETI:** al 17' pt Inzaghi, al 41' pt Gourcuff, al 32' st Kakà

**NOTE:** ammoniti: Maldini, Cirillo, Moras

### Tutti i risultati di coppa

<b>Gruppo E:</b>	
Dinamo Kiev-Steaua B.	1-4
Lione-Real Madrid	2-0
<b>Gruppo F:</b>	
Copenaghen-Benfica	0-0
Manchester United-Celtic	3-2
<b>Gruppo G:</b>	
Porto-Cska Mosca	0-0
Amburgo-Arsenal	1-2
<b>Gruppo H:</b>	
Milan-Aek Atene	3-0
Anderlecht-Lilla	1-1
Si torna in campo il 26 settembre con Lilla-Milan e il 27 con Inter-Bayern e Valencia-Roma	



Kakà in azione durante la partita di Champions League contro l'Aek di Atene Foto di Stefano Rellandini/Reuters

**MORATTI** Dopo Lisbona malumore del patron nerazzurro. Mancini in bilico? No, per ora

### «Niente scuse, abbiamo giocato male»

di Giuseppe Caruso

Tuoni e fulmini sull'Inter. Ma questa volta non arrivano da qualche avversario o da qualche critico con il dente avvelenato, ma dal proprietario Massimo Moratti in persona. Il numero uno nerazzurro non è rimasto per niente soddisfatto dalla partita giocata contro lo Sporting dai suoi e lo ha fatto subito sapere. «La partita non è stata giocata bene» ha detto Moratti ieri «l'Inter non ha offerto una prestazione soddisfacente, questo è chiaro. Credo che forse il fatto di aver giocato contro lo stesso av-

versario dell'amichevole di ventiquattro giorni fa ci ha indotto a pensare che la partita fosse più semplice. C'erano parecchi calciatori un po' sotto tono. Il gol dello Sporting è arrivato al momento sbagliato. Però, insomma, nessuna scusa. Sono convinto che per ieri sera non ci sia molto da dire». Le parole di Moratti fanno subito pensare che la posizione del tecnico, Roberto Mancini, non sia poi così salda, ma al momento è escluso qualsiasi cambio in corsa. Piuttosto Moratti si è concentrato sui giocatori. Il proprietario dell'Inter ha trovato Adriano

«in crescita, anche se si tratta di una crescita assai lenta. Non c'è mai un ultimo esame, soprattutto ora che siamo solo all'inizio del campionato e della coppa. Tra l'altro il tipo di gioco, con lo schema a rombo a centrocampo, lo mette in condizione di giocare un po' largo, quindi non so esattamente come si possa giudicare ora. Certo non sono andati benissimo molti calciatori, mentre qualcuno si è espresso meglio degli altri. Potrei citare certamente Dacourt, che ha giocato molto bene. Mi sono piaciuti anche Ibrahimovic e Gonzalez. L'argentino è stata una bella sorpresa. Bene capi-

tan Zanetti, quando è entrato». Parole di conforto anche per Vieira, espulso per ammonizioni stupide (una per proteste, l'altra per un fallo inutile a metà campo): «Durante la partita molte volte non si sta a calcolare tutto. È capitato al momento sbagliato a uno scontro sbagliato. Credo che adesso si debba giudicare il gioco, al di là di quello che possono essere stati i singoli episodi dell'incontro». Infine poche parole per il futuro in Champions: «Sapevamo che il nostro era un girone difficile, non sbagliavamo le previsioni. Ma se è difficile per noi, lo è anche per le altre squadre».

### IL CASO Polemiche Lazio-Di Canio Dall'amore alle... querele

Di Canio attacca ancora, e la Lazio risponde minacciando azioni legali. Ieri il club ha diffuso un comunicato dai toni durissimi: «La Ss Lazio non tollererà ulteriormente esternazioni diffamatorie nei confronti dei propri appartenenti, e reagirà con tutti i mezzi federali, civili e penali alle gratuite aggressioni verbali del signor Di Canio e di coloro che gli faranno da supporto». Il riferimento è alle parole dette domenica scorsa dall'ex attaccante laziale nel suo intervento in un'emittente televisiva romana. Di Canio, passato nella scorsa estate alla Cisco Lodigiani (club romano di serie C2) ha nuovamente criticato il patron biancazzurro Lotito, di cui ha più volte fatto l'imitazione. Uno show in piena regola, nel corso del quale il giocatore ha citato diversi episodi. Tra questi, una telefonata con cui l'anno scorso Lotito chiese agli Iriducibili, il gruppo storico del tifo biancazzurro, di manifestare perché l'Agenzia delle entrate concedesse la rateizzazione dei debiti fiscali alla Lazio. «Ero a cena da Diaboli (uno dei leader del gruppo, ndr) - ha raccontato Di Canio - e ho discusso personalmente al suo colloquio con Lotito». Una dimostrazione, a detta del giocatore, del voltafaccia del patron nei confronti degli Iriducibili, che da tempo chiedono le sue dimissioni e a cui Di Canio è tuttora legatissimo. Le parole dell'attaccante, duro anche nei confronti di alcuni ex compagni, hanno suscitato le ire del club. Che ora è pronto a portarlo in tribunale per le sue accuse «false e infondate, basate su vere e proprie invenzioni», come si legge nel comunicato della società. «Viene da chiedersi - continua il testo - se il livore con cui il signor Di Canio ha accompagnato la sue dichiarazioni di questi giorni sia frutto del mancato rinnovo del suo contratto, oppure rappresenti lo stato d'animo con cui ha vissuto questi due anni di appartenenza alla Lazio. Nel secondo caso, la società rimane stupita nell'apprendere che colui che si dichiarava il suo più fervente sostenitore, in realtà covava nei riguardi del club e dei compagni solo rancore e disistima, riuscendo a ingannare tutti». Al vetriolo la replica di Di Canio: «Nel caso in cui la Figc volesse indagare sulle dichiarazioni rese dal sottoscritto, sarà certamente premura dell'ufficio indagini chiedere conto al signor Lotito, che ancora parla da presidente della Lazio nonostante l'imbizione, delle sue telefonate finalizzate a far saltare la mia trattativa con la Cisco Roma...»

Daniilo Neri

## IL PUNTO Il presidente dell'Aic in un incontro alla commissione Cultura del Parlamento Campana: «Rivoluzione culturale per il calcio»

di Franco Patrizi / Roma

«**DOBBIAMO** ripartire da una rivoluzione culturale che coinvolga tutti gli ambienti che lo compongono».

Con queste parole, il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana ha aperto il suo intervento alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati, che lo ha convocato nell'ambito dell'inchiesta conoscitiva sul calcio professionistico nazionale. Secondo l'avvocato ed ex calciatore, la rivoluzione deve partire dal recupero dei valori fondanti l'attività sportiva.

«Negli ultimi anni in questo sport abbiamo assistito a una progressiva perdita dei valori - ha detto - a favore della pura logica del profitto. E di fronte agli ultimi tristi avvenimenti la classe dirigente si è dimostrata molto scadente». In questo scenario «la parte migliore del calcio rimangono i calciatori, che nei campionati di Germania hanno offerto a questo mondo un'altra occasione per recuperare credibilità». La prima riforma tecnica, per Campana, deve essere quella della classe arbitrale. «Abbiamo bisogno di arbitri indipendenti

- ha spiegato - che non sentano in pericolo la propria carriera se prendono decisioni contro le squadre importanti». L'ideale sarebbe una Federazione autonoma, con tanto di Presidente, «ma sappiamo bene che Uefa e Fifa ci metterebbero i bastoni tra le ruote. E allora ci accontenteremo anche di un'organizzazione indipendente». Accanto a quella della classe arbitrale, urge anche una riforma della giustizia sportiva. «Non è possibile che i giudicanti siano eletti dai potenziali giudicati - ha detto Campana -. C'è bisogno di una giustizia autonoma e indipendente». Sempre questa logica ha portato per Campana a

un vero e propria subordinazione politica dei piccoli club sulle "big". «L'odierna valenza economica di questo sport spiega gli intrecci politici che hanno portato al dominio delle più grandi sulle più piccole», ha sottolineato il legale. Per questo è necessaria una più equa distribuzione dei profitti derivanti dai diritti televisivi. Sul fronte del contenimento delle fughe fiscali, Campana si dice favorevole all'introduzione di un «feroce sistema di controlli». «I bilanci societari - ha detto - andrebbero monitorati rigorosamente non solo al momento dell'iscrizione al campionato, ma con cadenza periodica, magari quadrimestrale».

### BREVI

#### Ciclismo

Vuelta, Vinokourov ruba la leadership a Valverde

Tom Danielson ha vinto la 17.ma tappa della Vuelta di Spagna (Adra-Granada di 166,7 km). Lo statunitense ha preceduto Alexandre Vinokourov che, sorprendendo all'ultima salita lo spagnolo della Caisse d'Epargne Alejandro Valverde diventa leader. Terzo l'iberico Samuel Sanchez a 1'10''.

#### Nuoto

Magnini: «Azzurri mandati allo sbaraglio»

«Quando vanno all'estero, i nuotatori italiani sono mandati allo sbaraglio: la gente pensa che la squadra italiana sia coccolata, riempita di attenzioni» ma non è così: parola di Filippo Magnini, campione del mondo e d'Europa dei 100 sl, che alla Festa dell'Unità di Pesaro, intervistato dal cabarettista Andrea Rivera, ha descritto il mondo poco fantastico dei nuotatori azzurri. «Anche a Budapest per gli Europei - ha detto - ci siamo fatti 4 ore di bus scassato dall'aeroporto all'albergo; qualcuno di noi ha addirittura viaggiato in piedi. Siamo arrivati sfiniti, trascinandoci le valigie. Eravamo a pezzi: se penso ai calciatori e alle premure che gli riservano, mi viene da ridere».

# Le Notizie

LA DUMA FRENA MADONNA «ASTRONAUTA»  
NIENTE SESSO DA UN ANNO PER LA HUNZIKER

Notizie curiose: spaziali, da confessionale, per vampiri canterini e mamme con i gauchos. Eccole:  
**1.** La Duma ha bocciato la mozione del deputato Mitrofanov per consentire a Madonna di raggiungere la stazione spaziale internazionale nel 2008. La popstar, che ha espresso il desiderio di lanciarsi in orbita, dovrà accontentarsi di salire in croce, performance giudicata «demoniaca» dalla Chiesa ortodossa.  
**2.** Dopo averne azzannate molte di ugone, l'ex Dracula, l'attore inglese Christopher Lee, ha deciso di darsi al canto, con un Cd



in cui eseguirà anche *O sole mio*.  
**3.** In vena di confidenze, la soubrette Michelle Hunziker fa il bilancio della sua vita amorosa sul settimanale *Domina moderna*. E rivela di aver incassato due bidoni: da un coetaneo ancora alla ricerca di sé e da un gentiluomo, poi dichiaratosi gay. Ma la vera rivelazione è che da un anno Michelle non fa più l'amore, perché, dice: «Se una persona non la amo non riesco nemmeno a baciarla. Figuriamoci andarci a letto!».  
**4.** «Mamma sei selvaggia, ma ti voglio bene» confessa invece Francesco Oppini, figlio di Alba Parietti, che condurrà il nuovo «spaghetti-reality» *Wild West*. E mentre Alba passava da un fidanzato all'altro, Francesco dice di essersi consolato cambiando auto. **m.e.f.**

## DALLA STRADA ALL' ORCHESTRA

### L'ORCHESTRA MUL-

**TIETNICA** Tunisini, senegalesi, ecuadoriani, slavi, italiani, asiatici: nell'Orchestra di piazza Vittorio c'è il mondo intero, un film racconta questa

bella avventura nata all'Esquilino di Roma ma gli indiani non ci sono più: la Bossi-Fini li ha cacciati

■ di Federico Fiume

# C'

era una volta un cinema in disuso, destinato a diventare l'ennesima sala bingo di Roma e un'associazione costituita da un manipolo di artisti, operatori culturali e gente del quartiere a forte densità di immigrati dell'Esquilino, che voleva salvarlo e farne un centro culturale. Di quell'Associazione facevano parte fra gli altri Mario Tronco, tastierista degli Avion Travel, e Agostino Ferrente, giovane regista che sin dall'inizio prese a documentare visivamente le attività del gruppo. Da quell'esperienza è nata anche l'Orchestra di Piazza Vittorio, creata da Tronco con musicisti di tante nazionalità diverse e straordinario esempio di musica globale. Un arcobaleno così ampio da apparire di difficile gestione, ma l'esperienza e le capacità di Tronco, unite alla legge non scritta secondo la quale una volta messe in moto le cose acquistano una vita propria e

# Piazza VITTORIO



Alcuni musicisti dell'Orchestra di piazza Vittorio, al centro il suo direttore Mario Tronco

## Suoni da tutto il mondo e finisci in un film

costruiscono da sé la loro strada, hanno fatto sì che a cinque anni di distanza l'Orchestra sia una splendida realtà, apprezzata in Italia e all'estero, con due dischi all'attivo e una costante attività live. Ed esce domani sugli schermi romani, venerdì 22 nelle altre città italiane, il film *L'Orchestra di Piazza Vittorio* che Ferrente ha tratto da 5 anni di assidua vicinanza alla formazione, già accolto da venti minuti di applausi al Festival di Locarno. Perché l'orchestra non è soltanto una straordinaria e unica esperienza musicale, è anche una storia che ne contiene molte altre, talvolta rocambolesche: quelle dei suoi componenti. C'è Carlos, che insegnava musica ai ragazzi delle periferie di Quito in Ecuador, ma è dovuto fuggire dal suo Paese perché il governo lo considerava, a causa di questo suo lavoro sociale, un pericoloso sobillatore politico. C'è Omar, cubano, che a 16 anni scrisse la canzone *Vagabundo Soy* e quando la fece ascoltare ai genitori e al suo maestro di musica si sentì dire che a Cuba non si poteva parlare di «vagabondare in giro per il mondo» perché sarebbe stato interpretato come un incitamento a scappare dall'isola. Ora quella canzone è una hit dell'Orchestra. Ziad è tunisino,

laureato in matematica e fisica, eppure a Roma suonava nei ristoranti arabi per sbarcare il lunario. Il padre era uno dei più grandi direttori d'orchestra del suo Paese e alla sua morte, recente, ha avuto funerali di Stato a Tunisi. Una canzone che l'Orchestra ha in repertorio è stata scritta proprio da lui. Ognuno ha la sua storia e tutte insieme fanno l'Orchestra di Piazza Vittorio, così come tutte le difficoltà dei singoli rican-

**Carlos lasciò Quito perché insegnare ai poveri era da sobillatori, Omar lasciò Cuba, Ziad si laureò a Tunisi**

dono sul gruppo. «Grazie alla legge Bossi-Fini - ci spiega Ferrente, che ha voluto dedicare il film alla memoria di Dino Frisullo - abbiamo perso dei musicisti indiani (che è come perdere dei brasiliani nel calcio) perché potevano stare a Roma solo tre mesi per volta, poi dove-

vano rientrare in India e sperare in un nuovo permesso. Alla fine non ce l'hanno fatta più e hanno mollato. Ora ogni musicista è stipendiato e regolarizzato e di questo andiamo molto orgogliosi ma abbiamo molte difficoltà e nessun aiuto istituzionale. Il ministro Ferrero dopo aver visto il film ha parlato dell'Orchestra come di un modello di integrazione: ci piacerebbe che anche le istituzioni si accorgessero di questo. Ci piacerebbe che Veltroni, che tanto sta facendo per la cultura a Roma e anche per l'integrazione degli immigrati, venisse ad ascoltare un concerto dell'Orchestra, vedesse il film e capisse come possa essere un modello di «orchestra stabile» che rappresenti la Roma multietnica di cui è sindaco». Stasera alle 19,30 l'Orchestra suona a Piazza del Popolo nel contesto del «vilaggio anti-discriminazione» allestito dal ministero dell'Interno per accogliere il grande Tir della campagna «For diversity against discrimination», promossa dalla Commissione Europea, che sta attraversando il continente. Domani saranno ad Altomonte (Cs), sabato a Cerreto d'esi (An) e domenica alla Festa dell'Unità di Pesaro, oltre che, naturalmente, nei cinema italiani.

### L'ORCHESTRA DAL

**VENEZUELA** Oggi e domani a Roma con Abbadò e il nuovo talento Dudamel suona una compagine speciale: la Simon Bolivar, frutto di un «sistema» che insegna musica a 250mila bambini e ragazzi

strappandoli al crimine e alla povertà

■ di Luca Del Fra

# O

ltre a usare una doviziosa varietà di droghe, il venezuelano Lennar Acosta ancora fanciullo aveva sul groppone una decina di rapine a mano armata e svariati soggiorni in riformatorio: al termine dell'ultimo, quando aveva 12 anni, gli è stato offerto un clarinetto. Lo strumento deve essergli piaciuto più della pistola, visto che oggi, a 22 anni, ricopre la prima parte nell'Orchestra Juvenil de Venezuela Simon Bolivar. Reduce dall'aver suonato alla Filarmonica di Berlino e al Massimo di Palermo, stasera e domani la Simon Bolivar si esibirà per l'Accademia di Santa Cecilia all'Auditorium di Roma diretta dalla preziosa bacchetta di Claudio Abbado, e dal suo direttore musicale Gustavo Dudamel. Per capire come il giovane gangster Lennar sia divenuto il maestro Acosta bisogna riconoscere un dato di fatto: che la musica sia parte della cultura degli indi-

# Simon BOLIVAR



I contrabbassisti dell'Orchestra Juvenil de Venezuela Simon Bolivar

## Quando il clarinetto ti salva dalle favelas

vidui è nozione genericamente ripetuta in tutto il mondo, ma che la tradizione musicale occidentale, vale a dire la musica classica, sia parte integrante della formazione dei giovani accade solo in Venezuela. Sorpresa? Allora sentite cosa dice Simon Rattle, direttore musicale dei Berliner Philharmoniker: «Oggi la più importante iniziativa per la musica classica è in Venezuela, lì è il futuro per la musica classica nel mondo». Gli fa eco Abbado: «In Venezuela ho scoperto un modo nuovo di fare musica, purtroppo pochi sanno cosa stia accadendo in quel paese». L'entusiasmo di questi direttori e il successo raccolto sono motivati dal fatto che l'Orchestra Bolivar è la punta di diamante del Sistema delle Orchestre infantili e giovanili del Venezuela, o più semplicemente quel «Sistema» che appunto ha offerto il famoso clarinetto a Lennar. Nato trentun anni fa su iniziativa di José Antonio Abreu, s'irradia per 90 nuclei garantendo un'istruzione musicale a 250.000 bambini e ragazzi riuniti in 140 compagini giovanili (da 12 a 26 anni), 125 infantili (da 7 a 12) e le nuove orchestre pre-infantili (da 4 a 7), più 300.000 coristi in vari ensemble, non trascurando neppure i disabili. Nu-

meri che hanno una forte ricaduta sociale in Venezuela, paese dove infanzia e adolescenza sono notevolmente a rischio, dove la povertà è molto diffusa. Un allievo, compreso lo strumento che suona, costa al governo venezuelano circa cento dollari l'anno: infinitamente meno di quanto non costi tenerlo in galera. Dunque un vero investimento, ma togliere i ragazzi dalla strada non deve far dimenticare l'eccellente qualità

**Lennar Acosta a 12 anni aveva fatto varie rapine, ora è il primo clarinetto Sul podio Dudamel che sarà una star**

raggiunta: se ne è accorta la Deutsche Grammophon, maggiore etichetta di musica classica, mettendo sotto contratto sia Dudamel, che è cresciuto nel «Sistema», sia la sua Orchestra; se ne sono accorte le maggiori orchestre del mondo in fila per avere come direttore

ospite Dudamel, che a ottobre debutterà alla Scala con il *Don Giovanni* di Mozart. Considerato a soli 25 anni come la più promettente tra le giovani bacchette in circolazione, dirigerà lui il primo dei due concerti capitolini con l'*Overture di Egmont* e la *Sinfonia n. 5* di Beethoven, per poi lasciarsi andare a classici latinoamericani che la Simon Bolivar esegue con grande spettacolarità. Domani sera Abbado aprirà con il *Triple Concerto* di Beethoven - violino Ilya Grigolts, violoncello Mario Brunello e pianoforte Alexander Lonquich - per poi lasciarsi andare alla *Sinfonia n. 5* di Mahler. «Tocar y luchar», suonare e lottare o forse meglio lottare per suonare è il motto del «Sistema», fatto proprio da ragazzi alle prese con una cultura musicale per loro nuova e significativa, che quando attaccano una sinfonia hanno curiosità, entusiasmo e disponibilità come la suonassero per la prima volta, ma anche determinazione come la suonassero per l'ultima. Ecco le armi che hanno stregato direttori come Rattle, Abbado e Barenboim, appassionati sostenitori del «Sistema» sostenitori riuscendo a scalfire il sonno disinteressato che nel nostro paese avvolge ormai la musica classica.



# Martinelli si è fermato a Lepanto

**IL FILM** Da domani, duecento copie del «Mercante di pietre» saranno nelle sale. Lo abbiamo visto. L'Islam si schiaccia sul terrorismo e si parte da molto lontano...

di Wladimiro Settimelli

**D**omani sarà nei cinema italiani con duecento copie. Si intitola *Il mercante di pietre* ed è il primo film italiano sul terrorismo. È firmato da Renzo Martinelli, un regista che adora apparire scomodo, discusso, provocatorio e innovativo nella scelta dei temi da affrontare. Lo conoscevamo già tutti dopo *Porzus, Vajont e Piazza delle Cinque lune*. Di quei film si poteva dir bene o dir male, ma l'aggancio alla realtà era chiaro, inequivocabile, preciso. Questa volta, invece, per affrontare un tema drammatico e terribile come quello del terrorismo, Martinelli ha impugnato il libro di Corrado Calabro' come una clava e ne ha tratto una specie di giallo con personaggi e situazioni completamente inventati. Ne è venuto fuori un lavoro che non emoziona mai un momento e nega la possibilità di un qualsiasi dialogo tra noi e il mondo dell'Islam moderato. Anzi. Dal film, in parole povere, si ricava la sensazione che qualun-



Jane March e il regista Renzo Martinelli sul set de «Il Mercante di pietre» Foto Ansa

que islamico sia un terrorista e che in tutte le moschee, anche quelle in Italia, non si faccia altro che predicare odio, vendetta e non anche l'amore di Dio. Un atteggiamento violentemente provocatorio e ingiusto. Un atteggiamento del quale lo stesso Martinelli, nella successiva conferenza stampa, lo ha rivendicato, «avvertendo» i giornalisti, con tono profetico che «il non rivendicare le nostre ra-

dici cristiane, ci porterà a dover pagare e pagare duramente». Annunciando poi di viaggiare armato «per evitare guai». Pareva proprio l'ex presidente del Senato Pera o il Papa nel discorso dell'altro giorno in Germania. Renzo Martinelli ha detto poi ai giornalisti di avere studiato testi islamici e il Corano per tre anni e di essere, quindi, documentatissimo. È partito addirittura dalla battaglia di Lepanto per parla-

re dell'Islam che ha - questa la spiegazione - una sua sinuosità: cioè cresce o si blocca a seconda dei momenti. Martinelli, inoltre, si è perso in una serie di riferimenti culturali non certo azzeccati per parlare dell'Islam e del mondo arabo. Ha spiegato che i «waabbiti» si stanno espandendo, ma non ha ricordato che Osama bin Laden è waabbita e che i regnanti dell'Arabia Saudita, i migliori alleati e amici degli Stati Uniti, sono stati messi al potere dai waabbiti. Quindi ha aggiunto, ancora una volta con aria profetica, che «pagheremo, eccome se pagheremo» spiegando poi che da noi non ci sono stati attentati perché i servizi di spionaggio hanno lavorato bene. Ha anche aggiunto che la violenza è nel Corano e nel Dna degli arabi, dimenticando completamente quanto sia violenta e terribile la

**Un giallo usato come una clava Dice il regista che la violenza è nel Corano Ma non è vero...**

Bibbia e altri testi sacri alla cristianità. Quanto al film, si tratta di una grossa occasione mancata. Un gran peccato perché la tragedia del terrorismo e del fondamentalismo islamico, purtroppo, ci riguarda tutti e lo sappiamo bene. Appena ieri, abbiamo finito di ricordare l'immensa tragedia delle Torri Gemelle. Dunque, la storia girata da Martinelli, riguarda un commer-

ciante di pietre preziose (interpretato con freddezza da Harvey Keitel) che in Cappadocia conosce una coppia di italiani: lui è un professore della «Sapienza» di Roma che insegna storia del terrorismo e lei una dirigente «Alitalia». Il professore (interpretato da un convincentissimo Jordi Mollà) è senza gambe perché è stato vittima di un attentato all'ambasciata americana di Nairobi. Il commerciante di pietre, italianissimo, da anni si è convertito all'Islam ed è un terrorista di Al Qaeda «IN SONNO» (COME DIREBBERO I MASSONI). Seduce la signora per utilizzarla come «colomba»: cioè trasportatrice inconsapevole di una bomba «sporca» all'uranio per un terribile attentato al traghetto tra Francia e Inghilterra. Il mercante di pietre, all'ultimo momento, innamorato e corrisposto dalla signora, cerca di salvarla, ma verrà ucciso dai coreligionari proprio mentre, inginocchiato sulla banchina a Calais, chiede perdono a Dio di quel che ha fatto. Naturalmente i cattivi hanno la faccia da cattivi. Sono come quelli, sempre con la faccia terribile, che hanno organizzato l'attentato a Fiumicino tanti anni fa. Quando arrivano loro, c'è poi sempre, un sottofondo di musica tradizionale pseudoaraba. Renzo Martinelli ha voluto mettere un po' tutto quello che faceva Islam e quindi anche i «dervisci rotanti», i ballerini «su-fi» che, nell'Islam, in realtà, sono considerati un po' gli anarchici della fede. Diciamo che il film può essere considerato il primo tentativo di affrontare la tragedia del terrorismo, guardato con gli occhi di un italiano, molto faziioso e poco obbiettivo. Tutto qui.

## FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ Stasera Hendel, Staino gemelli Ruggeri: una Festa da ridere

**L'**idea è quella di una festa. Comica. Intelligente. Un modo per passare la serata, riderci su e pensarci poi. L'appuntamento è al Festival dell'Unità di Pesaro, dove stasera al Villaggio della Sinistra giovanile si riunisce un grappolo di comici scelti, guidati da Paolo Hendel (voce) e Sergio Staino (disegni), e introdotti dal capitano di ventura o l'avventuriero qui capitanato (fate voi) Toni Jop. Tutti insieme allegramente per vedere il tempo (politico, sociale, umorale) che fa in Italia. L'ensemble di comici ha un prelude alle 18 con la presentazione del libro di Sergio Staino *Mistero Bon Bon*, romanzo a puntate uscito sull'Unità e poi dato alle stampe. Un giallo libero, racconto a sorpresa, affresco in costume, insomma il primo vezzo da scrittore a tutto tondo del disegnatore, coadiuvato nella presentazione dall'onnimico Hendel. Dalle pagine alle vignette il salto è sul palco dei Comici in festa, alternando disegni su schermo e allegri interventi. «Volevamo invitare - spiega Pino Salerno, «manager occulto» dell'operazione Comici in Festa - comici impegnati, non banali. Amati dal pubblico delle feste dell'Unità e ostracizzati dalle tv nazionali». Paolino Hendel in testa, supergettonato alle feste, richiamato ogni anno in una grande route di almeno trenta tappe. Jolly carismatico, sguardo ceruleo da paperino sperduto nel blu, Candide precipitato nel mondo dei berlusconidi. A Pesaro promette rivisitazioni tirate a lucido del suo repertorio. Staino, dal canto suo, rinfocola il vespaio col suo Beriavraggio,

quell'animale da abbaglio, chimerica avvoltoia che titilla la sinistra con le storie del compiotto e ti avvelena il chinotto. Della partita sono anche i Gemelli Ruggeri (al secolo, e anche all'Unità, per la verità...: Eraldo Turra e Luciano Manzolini), impegnati in una carambola di affetti speciali tratti dalla saga «La stirpe dei Ruggeri». Surreali e dissacranti in un tango di battute, in un passo dole di nonsense acidiuli e di amarezze agrodolci. Cineserie verso sud. E per chi non pago delle risate con retrospensiero vuole proseguire la serata, segnaliamo il restaurato evergreen di Sergio Leone *Per qualche dollaro in più* per dopoteatro. C'è un megaschermo di 14 metri e tecnologia digitale 2k che lo accoglie e che vi aspetta.

**LUTTO** Il doppiatore 76enne è scomparso a Lucca  
**Morto Barbetti**  
«voce» di Redford

**È** morto ieri a Lucca all'ospedale Campo di Marte per ischemia cerebrale Cesare Barbetti, 76 anni, uno dei più famosi doppiatori italiani. Aveva dato la voce, tra i tanti, a Robert Redford, Steven McQueen, Robert Duvall, Steve Martin e Warren Beatty. Barbetti, che aveva iniziato la sua carriera come attore (aveva esordito, tra l'altro, con Eduardo De Filippo ne «Il cappello a tre punte») era nato a Palesano il 29 settembre del 1930.

Informazione pubblicitaria

## L'UNIVERSITÀ OVUNQUE TU SIA

### Iscriviti al NETTUNO

**Il Network per l'Università Ovunque,** che ti permette di frequentare **dove vuoi e quando vuoi,** per Internet e televisione, **le migliori Università italiane e laurearti.**

**NETTUNO**  
NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE

Corso Vittorio Emanuele II 39 00186 Roma Italia  
**800 29 8827** info@uninettuno.it

**www.uninettuno.it**

## L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO: l'Università senza confini

L'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO è una Università a distanza senza confini. Tutti i cittadini del mondo senza limiti di spazio, di tempo e di luogo possono accedere al sapere. Le distanze non sono più un ostacolo, grazie alle nuove tecnologie la produzione e diffusione del sapere può avvenire in collaborazione con le migliori Università del mondo; l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO nasce proprio con questo spirito: gli studenti possono allargare le proprie conoscenze, studiare, apprendere le diverse culture e produrre nuovi saperi. Ad un progetto così ambizioso si è arrivati per gradi: in principio il successo del sistema didattico telematico del Consorzio NETTUNO-Network per l'Università Ovunque, con cui decine di migliaia di studenti italiani e stranieri si sono laureati, utilizzando le moderne tecnologie (televisione satellitare ed internet anche via satellite), ottenendo il titolo direttamente dalle Università italiane aderenti al Consorzio e poi con il successo internazionale del progetto Med Net U (Mediterranean Network of Universities), finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del programma Eumedis che ha creato un network tra 31 partner di 11 paesi dell'area euro-mediterranea.

**Come si studia**  
Lo strumento didattico principale è l'ambiente di apprendimento su Internet [www.uninettuno.it](http://www.uninettuno.it), il primo portale del mondo dove si insegna e si apprende in cinque lingue: italiano, francese, inglese, spagnolo e arabo. Nel cyberspazio didattico si trova la pagina del docente e la pagina del tutor da cui si può accedere ai "learning objects": videolezioni digitalizzate con bookmarks che consentono il collegamento ipertestuale e multimediale con libri, bibliografie ragionate, testi di esercizi, sitografie selezionate.

**Cosa si studia**  
Nell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO vengono rilasciati titoli di studio legalmente riconosciuti in Italia e all'estero relativi a: Lauree di primo livello, Lauree specialistiche, Dottorati di ricerca e Master.

Per l'anno accademico 2005/2006 sono attivati sette corsi di laurea:  
• Ingegneria Civile  
• Ingegneria Informatica  
• Ingegneria Gestionale  
• Esperto Legale in Sviluppo ed Internazionalizzazione delle Imprese  
• Operatore dei Beni Culturali

- Economia e Amministrazione delle Imprese
- Discipline Psicosociali

**Come ci si iscrive**  
Lo studente può immatricolarsi ed iscriversi completamente su Internet, dove può anche effettuare il pagamento on line.

**Come ci si laurea**  
Gli esami di ogni materia vengono svolti con modalità faccia a faccia presso la sede centrale dell'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO e le sedi nazionali ed internazionali. Con l'Università Telematica Internazionale UNINETTUNO le Università dei diversi Paesi stanno realmente creando insieme reti comuni di sapere.

"Alla mobilità fisica di professori e studenti, e grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, si aggiunge quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini, determinano nuovi equilibri tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori. Il salto di qualità è evidente: non più dalla facoltà alla scrivania di casa, ma dal proprio computer alle migliori Università del mondo."

(M. A. Garito, Rettore)

**Informazioni istituzionali**  
L'Università Telematica Internazionale - UNINETTUNO è stata istituita il 15 aprile 2005 con Decreto dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (G.U. n.109 12 maggio 2005).

Il Comitato Tecnico Organizzatore è composto da:  
Prof. Maria Amata Garito - Rettore, Facoltà di Psicologia, Università di Roma "La Sapienza", Direttore Generale del NETTUNO - Network per l'Università Ovunque.  
Prof. Beniamino Caravita di Toritto, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Roma "La Sapienza".  
Prof. Giorgio Nicoletti, Facoltà di Economia, Università di Bologna.  
Prof. Francesco Profumo, Rettore del Politecnico di Torino.  
Prof. Fabio Rovessi Monaco, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.  
Prof. Rodolfo Zich, Politecnico di Torino, Presidente NETTUNO - Network per l'Università Ovunque.



Il Comitato Organizzatore è affiancato dai Comitati Scientifici di ogni singolo corso di laurea, composti da docenti di chiara fama. I Presidenti dei Comitati scientifici sono:

Discipline Psicosociali  
Prof. Joost Lowyck, dell'Università Cattolica di Leuven.

Esperto Legale in Sviluppo ed Internazionalizzazione delle Imprese  
Prof. Fabio Rovessi Monaco, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

Economia e Amministrazione delle Imprese  
Prof. Giorgio Nicoletti, della facoltà di Economia dell'Università di Bologna.

Ingegneria Civile  
Prof. Francesco Profumo, Rettore del Politecnico di Torino.

Ingegneria Gestionale  
Prof. Carlo Naldi, Presidente della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino.

Ingegneria Informatica  
Prof. Marco Mezzalama del Politecnico di Torino.

Operatore dei Beni Culturali  
Prof. Louis Godard dell'Università di Napoli Federico II e Consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del patrimonio artistico.

Ogni comitato è composto inoltre da docenti provenienti da diversi Paesi.

Il Nucleo di Valutazione dell'Università è formato da:  
Presidente: Avv. Daniela Salmini, Capo Ufficio Legislativo Ministero Italiano  
Università e Ricerca (MIUR);  
Prof. Paolo Bastia, Facoltà di Economia dell'Università di Bologna;  
Dott. Piet Henderikx, Segretario Generale EADTU (Associazione Europea delle Università a Distanza);  
Prof. Joost Lowyck, Università Cattolica di Leuven;  
Prof. Jacques Perriault, Università di Paris X.





# 10

## ORIZZONTI

**PERCORSI** Sei coppie di scrittori e artisti in viaggio in altrettante città italiane raccontano in un libro i quartieri periferici delle nostre metropoli: nelle pagine scorre un diorama di case, prati, ruggini e cementi, baracche e umanità che resiste

■ di Renato Pallavicini

# Elogio del margine Anzi, delle periferie

**P**iù che un viaggio è un pellegrinaggio. Di quest'ultimo ha l'incendere lento, per tappe, stazioni. E una certezza: che il «sacro» non sta nel santuario finale ma nell'andare. Andare per periferie, all'apparenza, è quanto di più lontano dal sacro ci possa essere ma, se leggete (e guardate), questo *Periferie* (Laterza, pagine 118, euro 9, a cura di Stefania Scateni), forse qualche dubbio vi verrà. Il libro, nato originariamente come una serie di articoli e di immagini apparsi su *l'Unità*, raccoglie sei «pellegrinaggi» di scrittori e artisti, sei «coppie» di autori che della narrazione e della rappresentazione delle periferie e dei margini (mai così «centrali» e identificativi del corpo vivo della metropoli, come in questi tempi) hanno fatto il loro terreno d'elezione. E dunque ecoci: Gianni Biondillo e Annalisa Sonzogni (Milano), Giuseppe Montesano e il Gruppo Underworld (Napoli), Emidio Clementi e Andrea Chiesi (Bologna), Beppe Sebaste e Laura Palmieri (Roma), Silvio Bernelli e Botto & Bruno (Torino), Nicola Lagioia e Alessandro Piva. Alla metropoli si addice un incendere rabdomantico, a piedi, ma anche in auto, perché la città e la periferia sono definite dalle strade

**Gli autori coinvolti hanno fatto della narrazione e della rappresentazione dei margini il loro terreno d'elezione**

che le attraversano, da quelle che le toccano appena e da quelle che le ignorano: tangenziali, le chiamano. Se ne percorrono molte, di tangenziali, in queste pagine, e ai loro lati scorre il diorama delle periferie che non sono affatto tutte uguali, come vuole il luogo comune. «Sei periferie degradate e silenziose, nuovissime e fredde, decrepite e lugubri» annuncia lo strillo in quarta di copertina; però a leggere il libro non si prova mai angoscia, semmai un sottile disagio. Scorrono, in questo diorama, case, prati, ruggini e cementi; hard discount e piccole botteghe, villette e baracche, neon e



■ di Flavia Matitti

«**Q**uest'anno si celebra il centenario della nascita di Carlo Scarpa, ma per noi venezuelani ci sarebbe stata un'ulteriore ricorrenza da festeggiare. Il nostro padiglione ai Giardini della Biennale di Venezia, infatti, è stato progettato da Scarpa nel 1953, ma i lavori furono ultimati solo nel 1956. Nel 2006, quindi, ricorrono i cinquanta anni dell'inaugurazione, senza contare che il padiglione avrebbe bisogno di un bel restauro. Eppure, nonostante la concomitanza di questi due anniversari, proprio quest'anno il Venezuela ha rischiato di non partecipare alla Mostra Internazionale di Architettura. Fortunatamente, poi, il commissario Juan Pedro Posani è riuscito a far capire al governo l'importanza di essere presenti a Venezia, soprattutto in considerazione dei temi proposti da questa deci-

**PARIGI** Giovani narratori E dalle banlieue nascono i romanzi dell'orgoglio

La periferia è anche un brodo di coltura di nuovi linguaggi, spesso vero e proprio laboratorio d'arte e di vita per chi non si rassegna alla «condanna» dell'emarginazione. Tra gli esempi più noti e duraturi - anche perché inglobati dall'industria culturale - quello costituito dall'hip hop, nato nei ghetti neri delle grandi città americane. O, nel caso italiano, quello dell'esperienza dei centri sociali occupati e autogestiti dai quali hanno spiccato il volo sia l'uso democratico della Rete che il raggauffin e il rap politico italiano. Così come è successo nelle periferie inglesi (Hanif Kureishi, *in primis*) e in quelle delle grandi città francesi, dove sono emerse band «metice» di largo successo. L'orgoglio dei *beur* delle banlieue ora arriva anche in libreria, grazie ai romanzi di giovani scrittori, figli e nipoti di immigrati, ambientati nelle grandi periferie della città. Sono giovani che vogliono restare nei luoghi dove sono nati e cresciuti. «Se andarsene vuol dire avercela fatta, allora vuol dire che restare è una sconfitta, e questo non mi piace», dice Faïza Guène, ventun anni, genitori algerini, che ha già conquistato le classifiche con il suo secondo romanzo, *Du Réve pour les oufs* («Sogno per i pazzi»), edito da Hachette (pp. 210, euro 16,00). Un romanzo che racconta in una lingua viva (anche con l'uso del *verlan*, la lingua «segreta» dei giovani fran-

cesi, nata nei sobborghi parigini negli anni 80, che inverte le sillabe delle parole) la vita durissima della ventiquattrenne Ahlème, alle prese con i problemi quotidiani della vita in periferia, della condizione di immigrata, con un padre invalido e un fratellino di 13 anni che rischierà l'espulsione dalla Francia. Faïza Guène ha esordito nella narrativa due anni fa con il romanzo storico *Kiffe kiffe demain* (ristampato quest'anno in edizione economica da Hachette), in cui affronta il tema della colonizzazione portoghese dell'Africa nel sedicesimo secolo così come viene vissuta da un'adolescente. Crudo e feroce come suggerisce il titolo è *Dit violent* (Gallimard, pp. 163, euro 11,90), romanzo d'esordio del trentasettenne, ex insegnante in banlieue, Mohamed Razane, in cui il protagonista è Mehdi, campione di boxe nel suo quartiere, un'infanzia di botte e povertà, che non troverà altra strada di emancipazione che la violenza e aderirà alla «giustizia della strada». «I nostri genitori non giocheranno mai a tennis o a golf. Non andranno mai sugli sci. Non mangeranno mai in un ristorante. Non assisteranno mai a un concerto di musica classica...»: ancora un esordio di denuncia. Quello di Ahmed Djouder con *Désintégration* (Stock, pp. 156, euro 15,00), nel quale l'autore affronta il tema del terrorismo. Valeria Trigo

**VENEZIA** Il Padiglione venezuelano alla Biennale Architettura dedicato ai «ranchos»  
**Volando sopra «la città degli altri»: i poveri**

tirati dal miraggio di poter un giorno entrare negli Stati Uniti. Su quelle che un tempo erano le verdi colline che cingevano e davano respiro alla capitale si sono rapidamente moltiplicate le baracche, costruite addossate le une alle altre su un terreno ripido che, a causa del disboscamento, è divenuto scivoloso e facilmente soggetto a smottamenti. Sono costruzioni prive di fondamenta, edificate sia con materiali di fortuna, che in mattoni e alte fino a quattro piani. Ovviamente non è prevista la fornitura di acqua ed energia elettrica, ma gli abitanti si ingegnano allacciandosi abusivamente ai fili della luce che li sovrastano e buccando le tubature dell'acqua che corrono nel terreno sottostante. Tutto ciò, però, è estremamente pericoloso e gli incendi sono all'ordine del giorno, così come gli allagamenti. Nelle foto aeree questo sterminato paesaggio edificato appare solcato da una ragnatela di stradine tortuose, tal-

mente strette che è difficile immaginare come facciano gli abitanti a percorrerle per raggiungere le loro case. E di fatto sia la polizia che i medici si sono sempre rifiutati di entrare nei ranchos. Perciò la spinosa questione che il governo di sinistra guidato dal presidente Hugo Chávez si è trovato ad affrontare è: come fare a garantire diritti fondamentali quali l'assistenza sanitaria o l'istruzione a questa vasta popolazione? Occorre infatti ricordare che i bambini che nascono nei ranchos sono, a prescindere dalla situazione dei loro genitori, cittadini venezuelani a tutti gli effetti. Dunque che fare? Naturalmente - spiega Denardin Urbina - la tentazione sarebbe quella di radere tutto al suolo, ma nel giro di poco tempo i ranchos si riformerebbero identici perché c'è troppa fame di abitazioni. Inoltre le case costruite in mattoni sono costate ai loro abitanti una vita di sacrifici e non si può non tenerne conto. L'unica strada per-

### EX LIBRIS

*Ma là dove c'è pericolo, cresce anche ciò che salva.*

Hölderlin

### Periferie



Aa. Vv.  
A cura di  
Stefania Scateni  
pagine 117, euro 9,00  
Contramano Laterza

lampadine. Gli scrittori procedono per addizioni, descrizioni, cataloghi di parole e cose, mentre gli artisti vanno per sottrazioni, fissano istanti, scavano materia e colore. Tutti ci consegnano un racconto e una lezione. Il racconto è quello della città, quella che ci ostiniamo a pensare «centro» e che invece è «periferia», scoria, detrito: testimonianza concreta - fatta di pietre e di carne, di case e uomini - della resistenza all'omologazione proprio in quei luoghi che si vorrebbero tutti uguali. La lezione smentisce dogmi e assiomi urbanistici e svela, ad esempio, che la «casa-per-tutti», illusione e utopia di Settanta, si è trasformata in un deserto di «servizi-per-nessuno», come annota Giuseppe Montesano; e ci dice, anche che se un artista - ma anche chi artista non è - «non prova a capire il presente... è morto». C'è in questi «taccuini», come si accennava all'inizio, un inaspettato senso del «sacro», un religioso rispetto per un qualcosa che non è «profano», se il profano è l'odierna dittatura dell'indifferenza. È in questa indifferenza, etica ed estetica che, come scrive ancora Montesano, «il tempo di vita dei periferici è occupa-

**Tutti ci consegnano un racconto di parole e immagini e una lezione che smentisce dogmi e assiomi urbanistici**

to da un lavorare frammentato, insensato, parcellizzato, che li ottunde e li tiene in un'ansia perpetua che gli impedisce di pensare e persino di vedere». C'è, anche, un po' di quel «sacro» cantato da Pier Paolo Pasolini che, non a caso, Beppe Sebaste e Laura Palmieri ritrovano nel loro pellegrinaggio romano a Tor Fiscale. Nadia, che con la sua storia triste abita la sua casa abusiva e che da lì non se ne vuole andare, Pasolini, lo ha incontrato per davvero e ne conserva in un cassetto alcune foto scattategli da Dino Pedriali. «Tor Fiscale - scrive Sebaste - è il contrario delle banlieues parigine. Qui i pochi rimasti vorrebbero continuare ad abitare, non fuggire per trovare di meglio. Qui hanno costruito, nei modi poveri in cui hanno potuto, non distrutto». Ma forse questa periferia, quella cantata e vissuta da Pier Paolo Pasolini era un'altra periferia, di cui oggi restano soltanto alcuni «prati sopravvissuti», impronte di maioliche bianche e blu e qualche resto di una tettoia in eternit. Sono le evanescenti tracce di un tempo altro, in cui persino i materiali velenosi erano un'ambizione di modernità, quasi di ricchezza. Altre periferie, appunto.



# Il coraggio svelato di Bari antifascista

**OGGI IL PRESIDENTE** della Repubblica consegnerà la medaglia d'oro al valore civile alla città pugliese. Un riconoscimento alle azioni di Resistenza e a una strage tenuta segreta da Winston Churchill

■ di Massimiliano Ancona

**A**vrebbero voluto festeggiare la fine del regime fascista. Morirono in venti a Bari la mattina del 28 luglio 1943 in via Niccolò dall'Arca. Avrebbero voluto incontrare gli intellettuali antifascisti, come Tommaso Fiore, Guido Calogero, Guido De Ruggero, Michele Cifarelli, Giuseppe Laterza, fondatore dell'omonima libreria, che sarebbero stati scarcerati.

**Nel '43 aspettando gli inglesi i baresi difesero da soli il porto antico dall'attacco dei tedeschi**

Caddero sotto i colpi dei soldati e degli squadristi tre giorni dopo l'arresto di Benito Mussolini. Furono massacrati in venti, forse ventitré. Fra le vittime, molti giovanissimi e Graziano Fiore, 18 anni, figlio di Tommaso. I feriti furono una cinquantina. Ma la verità non è ancora stata accertata.

I soldati applicarono il decreto del generale Mario Roatta (26 luglio '43) e «voluto» dal maresciallo Pietro Badoglio, nuovo capo del governo. Nelle ore seguenti, furono arrestate molte delle 200 persone che avevano partecipato al corteo. «La censura di guerra - ha scritto Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (Ipsaic) - impedì che la notizia dell'eccidio (...) si propagasse e le salme dei caduti furono tumulate di notte in un clima di intimidazione anche nei confronti dei familiari (...)». Vennero avviati due procedimenti giudiziari (a Bari e Taranto) da parte dell'autorità militare. Il primo, dopo le indagini affidate - tra gli altri - ad Aldo Moro, che prestava servizio nella Procura locale, non ebbe seguito. Il secondo, contro Domenico Carbonara, il sergente del Battaglione San Marco che per primo sparò sui manife-



Le navi in fiamme nel porto di Bari il 3 dicembre 1943 (foto tratta dal libro «Disastro a Bari» di Glenn B. Infield, Mario Adda editore, 2003)

stanti, fu insabbiato. E venne l'8 settembre. A sera Badoglio annunciò via radio l'armistizio. Il mattino dopo - mentre il re, Badoglio e i suoi ministri erano già in fuga dalle proprie responsabilità verso Brindisi - trecento guastatori tedeschi entrarono in azione per distruggere il porto di Bari. La risposta fu coordinata dal generale Nicola Bellomo, nello squagliamento dei vertici militari locali, denunciato in seguito dallo stesso ufficiale.

Fu lui - poi fucilato l'11 settembre 1945 dagli inglesi come criminale di guerra per aver consentito l'uccisione di un ufficiale britannico e il ferimento di un altro, durante il loro tentativo di fuga dal campo di Torre

Tresca (Bari) nel novembre '41 - a comandare l'assalto di soldati, avieri, marinai e finanzieri. Fu lui a organizzare la resistenza spontanea degli abitanti del borgo antico. «Venne il generale Bellomo - ricorda Michele Romito, 78 anni, allora quattordicenne, in una testimonianza conservata nell'archivio dell'Ipsaic - e disse: "Ragazzi difendete le vostre case, difendete il vostro porto!" E con che cosa lo dobbiamo difendere? gli chiesi. "Tenete una cassa di bombe a mano". Allora presi una delle bombe e la gettai contro un'autoblinda. Quell'affare prese fuoco e l'ingresso alla città vecchia restò bloccato...».

Nello stesso tempo, anche gli impiegati e il presidio militare

della Posta centrale combatterono i tedeschi e ne evitarono l'opera di sabotaggio. Le avanguardie dell'VIII armata britannica, arrivate a Bari il 12 settembre, trovarono così intatto il più grande porto dell'Adriatico. La città in ordine. I servizi funzionanti. Le gru agibili. La struttura radiofonica locale pronta a diventare Radio Bari, la prima emittente libera italiana, grazie al maggiore Jan Greenlees, che l'utilizzò nella propaganda antitedesca.

Passarono i mesi. Bari divenne il centro di riferimento della vita politica, editoriale, amministrativa e culturale del Regno del Sud, con Brindisi capitale. L'apice fu raggiunto con il Congresso dei Comitati di liberazio-

ne nazionale (Cln) riunitosi nel teatro Piccinni il 28 e il 29 gennaio 1944. Vi parteciparono - tra gli altri - Benedetto Croce e il già citato Cifarelli, che con Vincenzo Calace si adoperò per organizzarlo. A fine gennaio, però, la città portava ancora i segni del blitz tedesco sul porto del 2 dicembre precedente. Di quello che il *Washington Post* aveva definito - un paio di settimane dopo - «il più grave, improvviso bombardamento subito dopo Pearl Harbor. Delle 30 navi nel porto almeno 17 sono state affondate, fra le quali 5 mercantili americani, e 8 molto danneggiate. Le perdite in uomini sono state almeno un migliaio».

Tra le navi distrutte, però, c'era

la *John Harvey*, esplosa con un carico di cento tonnellate di bombe all'iprite (o gas mostarda), sostanza chimica vescicante e mortale - usata per la prima volta dai tedeschi a Ypres (Belgio) durante la Grande Guerra - già bandita dal Protocollo di Ginevra del 1925. Il *Washington Post* non lo aveva scritto perché la censura militare era stata rigidissima: «Non soltanto la presenza dell'iprite - ha scritto lo storico Giorgio Rochat - ma lo stesso bombardamento tedesco (...) fu cancellato dalla storia della campagna (...)».

Tutto questo perché il primo ministro britannico, Winston Churchill, non aveva voluto ammettere, per ragioni di prestigio, che il raid sul porto di Bari, sotto la giurisdizione britannica, avesse provocato il più grave episodio di guerra chimica (l'unico) del secondo conflitto mondiale. L'iprite aveva invaso il borgo antico. Centinaia di civili l'avevano respirata. E la loro morte non era stata registrata. Le bombe tedesche erano cadute anche in via Piccinni, in via Abate Gimma, in via Sparano e in via Crisanzio: 181 i cadaveri dei civili estratti dalle macerie. A 63 anni da queste vicende e per ringraziare le vittime di una città «sempre distintasi per l'eroico coraggio», il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, consegnerà il gonfalone con la medaglia d'oro al merito civile durante la sua visita odierna. Nel pomeriggio visiterà la sede - recentemente ristrutturata - della storica libreria Laterza. Bari, la città di Bari, partecipò alla Resistenza.

Da oggi, gli eventi del '43-'44, tuttora poco conosciuti dagli stessi pugliesi, avranno un riconoscimento. Ufficiale.

## STORIA A proposito di Manuele II Il Papa i bizantini e l'11/9

**N**el suo intervento all'università di Ratisbona Benedetto XVI ha riesumato un antico testo risalente al 1391, i *26 dialoghi con un mussulmano*, opera dell'imperatore bizantino, Manuele II Paleologo. La citazione di un tale scritto, di per sé particolare, tanto più se si considera che il testo è molto duro con l'Islam - accusa Maometto di voler imporre la fede con la violenza - ha portato in tanti a chiedersi quale fosse il reale significato del messaggio papale. Un dubbio che si può forse sciogliere ripercorrendo quel periodo.

Quando Manuele II fu eletto imperatore, la storia di Bisanzio volgeva al termine. Dell'ex-impero romano d'oriente - che ai tempi di Giustiniano si estendeva dalla Spagna e dall'Italia alla Siria e l'Egitto - non rimaneva che un fazzoletto di terra. Dalle stesse mura di Costantinopoli i *Basileis* potevano vedere i turchi saccheggiare i dintorni della capitale, mentre Venezia e Genova la facevano da padrone sui mari d'Oriente.

Eletto imperatore Manuele II si dedicò con tutte le sue forze alla missione di salvare l'impero dal disastro. Allora si imbarcò per Venezia e successivamente visitò le più importanti corti d'Europa alla ricerca di armi e denaro per la guerra ai turchi. Soprattutto, in cambio dell'aiuto militare, promise al papa di Roma la conversione della Chiesa ortodossa al cattolicesimo. Una prospettiva detestabile per il clero ortodosso e per i suoi stessi sudditi. Non pochi a Bisanzio infatti, «preferivano il turban dei turchi alla tiara latina». Del resto gli abitanti di Costantinopoli non potevano dimenticare che il primo saccheggio della città era avvenuto nel 1204 ad opera dei crociati. L'accordo col papa era tuttavia necessario per le residue speranze di vita dell'impero. Nel 1420, finalmente, il papa emanò una bolla in cui si chiamava la cristianità alle armi. Iniziativa che restò però senza seguito.

Questi i fatti. Un uomo del dialogo dunque Manuele II. Capace di parlare all'Oriente e all'Occidente. Ma siamo sicuri che sia questo il motivo per cui papa Ratzinger abbia rispolverato le parole di quell'antico regnante bizantino? Quelle frasi così dure («mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto cose cattive e disumane»), ricordate dal pontefice all'indomani della ricorrenza dell'11 settembre, non sembrano un'invito all'Europa (anch'essa assediata?), contrariamente alle interpretazioni tranquillizzanti date in questi giorni, a scuotersi e a reagire a un pericoloso attacco?

Per la cronaca: Manuele II fu il terzo ultimo degli imperatori romani. Circa trent'anni dopo, nel 1453, Costantinopoli, la seconda Roma, era conquistata da Maometto II. Chissà se Ratzinger ci pensava.

Marco Innocente Furina

## POLEMICHE La scomparsa del biografo di Hitler e le dichiarazioni di Handke rinfocolano la discussione su Günther Grass Ma la vera «reticenza» alla fine era quella di Fest

■ di Bruno Gravagnuolo

**C**ontinua il tormentone scatenato dall'autobiografia Günther Grass, *Sfogliando la cipolla*, e inaugurato dallo stesso scrittore, che in un'intervista in agosto alla *Faz* tedesca aveva anticipato il tema dello scandalo: l'aver fatto parte tra il 1944 e il 1945 delle Waffen Ss, prima di essere ferito e poi recluso come prigioniero di guerra in Baviera dagli americani. E la polemica si rinfocola proprio in occasione della morte di Joachim Fest, il biografo di Hitler, che ieri il *Corsera*, a firma di Paolo Valentini e Giovanni Belardelli contrapponeva a Grass, come esempio di dignità e autenticità, a fronte del «tempismo da marketing» e dell'insincerità dell'autore del *Tamburo di latta*, moralista ma reo di rivelazioni tardive sul suo passato.

Non basta. Perché scende in campo anche Peter Handke. Che in

un'intervista al settimanale austriaco *News* si scaglia con parole di fuoco contro Grass e la sua reticenza protratta: «macchia eterna di un uomo indignante». Non senza aver prima bollato di inautenticità e formalismo la sua lingua letteraria, e di presunzione l'uomo. Bollato come «una vergogna per tutti gli scrittori». Una reazione quella di Handke in realtà indiscriminata e diffamatoria. Che assomiglia al linciaggio inflitto da più parti ad Handke stesso, allorché egli si schierò contro la guerra del Kosovo e a sostegno di Milosevic. Reazione perciò non priva di meschinità personale, e che fa il paio con la sequela di insulti scaricati a suo tempo su Grass da Bernard Henry-Lévi: «pesce bollito al calore delle rivelazioni». In entrambi i casi una specie regolamento di conti al momento opportuno, da parte di due «concorrenti» risentiti e in

agguato. E però, di là degli insulti «sospetti», quali sono gli argomenti in ballo? Vediamoli, anzi rivediamoli, dopo che con dovizia di particolari ne ha già parlato su queste pagine Luigi Reitani e in ben tre occasioni. Ebbene, davvero Grass ha mentito in tutti questi anni sul suo passato giovanile nazista? No, aveva in lungo e in largo ricordato e raccontato la sua adesione al regime e il suo coinvolgimento emotivo. Era altresì noto, persino nella sua biografia ufficiale di Nobel, che era stato catturato tra i resistenti all'occupazione alleata, ferito e imprigionato. Ciò che fino ad oggi Grass aveva celato era che aveva tentato di arruolarsi volontario tra i sommergibilisti, e che in seguito fu inviato al fronte nei reparti degli «Jaeger Waffen Ss», dal momento che la sua primitiva richiesta non poteva essere esaudita. Dettaglio importante certo, quello celato da Grass. Che però non significa che egli avesse

scelto di proposito le Ss, né che conoscesse quale fosse il ruolo effettivo del corpo guidato da Himmler, né infine che abbia partecipato a rastrellamenti ed esecuzioni. Le Ss per il diciassettenne Grass erano solo un corpo di élite non ricusabile in quel frangente, e tuttavia un ripiego vista la sua intenzione di andare in marina. È possibile che Grass abbia nascosto il dettaglio - che in sé non significa granché in quel contesto - per un senso di colpa schiacciante quanto esagerato. Ma è falso che lo abbia rivelato perché magari poteva venir fuori dalle carte della Stasi (a cui nulla risultava in proposito, benché avesse lo scrittore nel mirino). In ogni caso poteva anche continuare a celare il «segreto», senza che nessuno lo andasse a scovare. E a conti fatti invece l'estrema sincerità non richiesta di Grass si è rivelata molto onerosa, altro che tempismo da marketing! Né si può credere che lo scrittore

si illudesse che gli battessero le mani, una volta cominciata a sfogliare quella foglia della sua cipolla. In conclusione il Grass arruolato (e non volontario) nelle Ss non toglie nulla al Grass coscienza critica della Germania e pungolo di un esame di coscienza a cui lui stesso non si è mai sottratto, anche stavolta. Quanto al Fest «anti-Grass», è una tesi patetica. Meglio: una tesi che parla contro Fest e il suo tipo di storiografia. Perché è ben vero che Fest fu rigoroso e coraggioso nell'assumere l'onere mediatico di parlare e far parlare di Hitler in Germania (anche attraverso gli errori di Nolte). Ma la sua storiografia insisteva sul «demoniaco», sull'«eccedenza» disumana del nazismo e dei suoi capi. Senza tirare in ballo radici sociali e culturali di massa, e responsabilità delle classi dirigenti in Germania. Con mancato effetto di *Ertlastung*. Di esonero di quella Germania dalle sue colpe. E in fin dei conti di reticenza.

# il salvagente

**ARANCIATE AL BENZENE**  
**Arriva in Italia l'allarme Usa**

Partono ritiri e sequestri in tutta Europa, ma il rischio è taciuto ai consumatori italiani.

La Cina fatta in casa...

Pomodoro e tessile, il "made in Italy" vive di lavoro nero?

Siamo spiati dai cellulari

Religione, politica, consumi: i gestori sanno tutto di noi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)







Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino  
Galleria d'arte moderna  
Opificio delle Pietre Dure  
Firenze Musei

Firenze   
*Un anno ad arte*

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

# Arte e Manifattura di corte a Firenze

dal tramonto dei Medici all'Impero (1732-1815)

**16 maggio - 5 novembre 2006**

Palazzo Pitti - Palazzina della Meridiana  
Firenze

[www.artedicorteafirenze2006.it](http://www.artedicorteafirenze2006.it)



FIRENZE  
MUSEI

Informazioni e prenotazioni:  
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI FIRENZE